

MONUMENTA BRIXLÆ HISTORICA  
FONTES  
IV

Giorgetta Bonfiglio - Dosio

IL COMMERCIO DEGLI ALIMENTARI  
A BRESCIA  
NEL PRIMO QUATTROCENTO

ATENEIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI  
BRESCIA - MCMLXXIX



MONUMENTA BRIXLÆ HISTORICA  
FONTES

IV

Giorgetta Bonfiglio - Dosio

IL COMMERCIO DEGLI ALIMENTARI  
A BRESCIA  
NEL PRIMO QUATTROCENTO

ATENEIO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI  
BRESCIA - MCMLXXIX

*Pubblicato con il contributo  
del Consiglio Nazionale delle Ricerche*

Supplemento ai  
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1979  
*Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953*  
Direttore responsabile UGO VAGLIA

---

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA 1979

## FINALITÀ, METODI E LIMITI DEL LAVORO

La scelta di un tema del genere esige quanto meno una spiegazione. Studiare il problema delle risorse alimentari e della loro distribuzione risponde a un'esigenza di conoscere un passato in rapporto a un presente che si sta vivendo: nessuno può negare che il problema della sopravvivenza giocato sul rapporto fra risorse e popolazione e su un'equa ripartizione delle prime sia oggi così pressante e angosciato da esigere dalla storiografia un interesse che va via via facendosi maggiore<sup>1</sup>.

Oltre tutto, nella nostra economia si è infittita in tal modo la rete degli intermediari tra produttore e consumatore, da appesantire il prezzo finale del prodotto alimentare con una serie numerosa di maggiorazioni di ti-

---

<sup>1</sup> Enunciano a chiare lettere che la ricerca storiografica è frutto di un ripensamento sulla situazione presente le pagine introduttive di D. ZANNETTI, *Problemi alimentari di una economia preindustriale. Cereali a Pavia dal 1398 al 1700*, Torino 1964 e L. STOUFF, *Ravitaillement et alimentation en Provence au XIV<sup>e</sup> et XV<sup>e</sup> siècles*, Paris 1970, in particolare per quest'ultimo le pp. 14-16. Ma è emblematico anche il fiorire di numerosi studi sull'argomento. Basti ricordare per tutti i più recenti: R. FINZI, *Un problema di storia sociale: l'alimentazione*, Bologna 1976; J. BEAUROY, *Vin et société à Bergerac du Moyen Age aux temps modernes*, Saratoga 1976; G. PINTO, *Il libro del biadaio. Carestie e annona a Firenze dalla metà del 1200 al 1348*, Firenze 1978; la sezione *Alimentazione ed abbigliamento* del volume *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*. *Atti delle Settimane di studio dell'Istituto internazionale di storia economica «Francesco Datini» di Prato*, Firenze 1978.

po speculativo: una ragione in più per studiare la struttura commerciale nel passato.

Infine non bisogna dimenticare lo stretto legame esistente fra controllo della produzione e dei canali di commercializzazione delle derrate alimentari ed esercizio del potere.

Infatti, se il possesso della terra costituì nel periodo medioevale il principale fattore di ricchezza e di potenza politica, ciò fu dovuto al fatto che esclusivamente dalla terra era possibile ricavare il necessario per l'alimentazione e la sopravvivenza di uomini e animali. Il controllo dell'approvvigionamento fu una tappa importante della storia dei comuni cittadini medioevali, che provvidero al problema con una decisa politica egemonizzante nei confronti del territorio e con un'accurata legislazione annonaria.

La prima faccia della questione, che per altre città è stata esaminata in ricerche particolari e in sintesi interpretative più ampie<sup>2</sup>, non è, per Brescia, completamente chiarita, se si esclude, per certi aspetti, l'analisi del rapporto fra centro e periferia condotta da Irma Valetti Bonini<sup>3</sup>.

Scarsi, invece, gli studi sulla legislazione annonaria, che tralascino l'aspetto strettamente giuridico dell'argomento per prestare attenzione ai risvolti sociali ed economici particolarmente interessanti perché non imbrigliabili in una situazione politica o militare quale può essere quella di una signoria, come la malatestiana a Brescia.

Certo un'indagine in tal senso è abbastanza difficol-

---

<sup>2</sup> Valga per tutti ricordare la rassegna di G. CHITTOLINI, *Città e contado nella tarda età comunale (a proposito di studi recenti)*, «Nuova rivista storica», LIII (1969), pp. 706-719. Si vedano, inoltre, i primi tre lavori di R. ROMANO, raccolti in *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, pp. 13-68.

<sup>3</sup> I. VALETTI BONINI, *Le comunità di valle in epoca signorile. L'evoluzione della comunità di Valcamonica durante la dominazione viscontea (secc. XIV-XV)*, Milano 1976.

tosa e non è assolutamente pensabile procedere subito ad una sintesi prima di aver completato tutta una serie di microanalisi che potrebbero svilupparsi come questa che mi accingo a svolgere, con il preciso intento di esaminare solo gli aspetti economici e sociali, senza la pretesa di trattare di storia della alimentazione o di storia della cultura materiale<sup>4</sup>. In effetti, penso che stabilire la percentuale dei negozi di generi alimentari in rapporto al numero degli abitanti, determinare la loro ubicazione, «conoscere» i loro proprietari e la loro struttura interna, valutare il loro volume di traffici sia sicuramente uno dei mezzi più suggestivi per capire una società urbana. Si arriva, in tal modo, in contatto con il mondo del lavoro manuale, del piccolo e medio artigianato, che il Leicht voleva rivalutare nella sua umanissima introduzione a *Operai, artigiani, agricoltori*<sup>5</sup>.

Vale senz'altro la pena di «fotografare» questa piccola realtà quotidiana, pur con i dubbi e le lacune di una documentazione non sempre ricca ed appropriata. Mi servo infatti per questa indagine, in assenza di un archivio notarile relativo al periodo in esame, di un registro di condanne pronunciate dai giudici e ufficiali giudiziari al seguito del podestà di Brescia, in particolare dal giudice delle vettovaglie e dall'ufficiale *bullectarum et forensium*<sup>6</sup>, sulla base della normativa statutaria. A questo proposito, mi sono riferita agli statuti immediatamente precedenti l'epoca presa in esame, cioè a quelli del 1385, la cui quarta sezione è dedicata al settore alimen-

---

<sup>4</sup> Per questi aspetti rimando a J.J. HÉMARDINQUER, *Histoires de l'alimentation*, «Annales», XVII (1962), pp. 913-916 e alla raccolta di scritti, curata dallo stesso HÉMARDINQUER, dal titolo *Pour une histoire de l'alimentation*, Paris 1970, che fa il punto degli studi sull'argomento.

<sup>5</sup> P. S. LEICHT, *Operai artigiani, agricoltori in Italia dal sec. VI al XVI*. Milano 1959.

<sup>6</sup> Si tratta del codice malatestiano n° 66 conservato nella Sezione di Archivio di Stato di Fano (d'ora in poi SASF 66) e descritto, pur con qualche inesattezza, da A. ZONGHI, *Repertorio dell'antico archivio comunale di Fano*, Fano 1888, p. 118-120.

tare della vita cittadina<sup>7</sup>. Era usuale infatti che i comuni stabilissero norme relative all'approvvigionamento, all'igiene e all'onestà del commercio dei prodotti alimentari<sup>8</sup> e che entrassero in concorrenza perfino con quanto stabilito dalle corporazioni di mestiere<sup>9</sup>; ma la questione verrà esaminata più concretamente nei singoli casi, tanto più che la fonte maggiormente ricca di notizie, il registro di condanne, illustra soprattutto l'intervento degli organi pubblici sullo svolgersi del commercio alimentare.

Fonti preziose sarebbero stati gli statuti e le matricole delle varie arti; purtroppo tra quelli conservati<sup>10</sup> esiste, per il settore alimentare e per il periodo che va fino alla dominazione veneta, solo lo statuto dei tavernieri, non corredato per altro dell'elenco dei membri<sup>11</sup>. Mi è

---

<sup>7</sup> BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Statuta communitatis Brixiae (1385)*, ms. ASC 1045 (d'ora in poi ASC 1045). Per il discorso generale sugli statuti bresciani e relativa bibliografia cfr. G. BONFIGLIO-DOSIO, *Criminalità ed emarginazione a Brescia nel primo Quattrocento*, «Archivio storico italiano», CXXXVI (1978), p. 113 n. 2; mentre l'elenco completo dei mss. degli Statuti di Brescia si trova in I. BONINI VALETTI, *Il libro «de unsanctis», del Comune di Brescia*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, II, Milano 1972, p. 253 n. 3. Accenna alla sezione degli statuti dedicata ai *victualia* anche P. BORDONI, *I medici e la medicina a Brescia*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 1033 e n. 4, rifacendosi però ad A. VALENTINI, *Gli statuti di Brescia nei secoli XII al XV illustrati e documenti inediti*, «Nuovo archivio veneto», VIII (1898), tomo XV, pp. 70-75.

<sup>8</sup> STOUFF, *Ravitaillement*, p. 18.

<sup>9</sup> A. DOREN, *Le arti fiorentine*, II, Firenze 1940, pp. 89, 221.

<sup>10</sup> Offre un'esatta, sia pur parzialmente invecchiata, informazione sul materiale edito e inedito disponibile G. GONETTA, *Saggio di bibliografia sulle corporazioni d'arti e mestieri*, «Rivista italiana per le scienze giuridiche», IX (1890), fasc. II, pp. 200-249, in particolare per Brescia pp. 205, 224-225.

<sup>11</sup> BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Statuti dei paratici*, ms. ASC 1056, ff. 146r-148r (d'ora in poi ASC 1056). Esisteva, a dire il vero, anche lo statuto della corporazione dei panettieri, ma andò perso. Infatti, quelli del 1427 parlano di *statuta antiqua dicti paratici, que multotiens approbata fuerunt per comune Brixie et que in guerra proxime preterita perdita sunt* (ASC 1056, f. 155v). Sulla svolta determinata dalla dominazione veneta nel campo dei rapporti fra arti e potere politico cfr. A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari 1964, p. 108.

stato, invece, possibile utilizzare l'estimo del 1416<sup>12</sup> sia per completare il censimento degli addetti alla commercializzazione degli alimenti sia per tentare sommarie considerazioni patrimoniali sulle singole aziende.

Un primo sguardo d'insieme sul rapporto numerico fra alimentaristi e popolazione si può gettare attraverso la tabella I ricavata dagli estimi; va, però, tenuto presente che, trattandosi di una documentazione di tipo fiscale, non registra tutti i lavoratori del settore. È comunque utile per iniziare il nostro discorso.

---

<sup>12</sup> BRESCIA, Biblioteca Queriniana, *Estimo malatestiano*, ms. ASC 434/2 (d'ora in poi ASC 434/2); per il discorso generale sugli estimi cfr. G. BONFIGLIO DOSIO, *Studi malatestiani e prospettive di ricerca (a proposito della signoria bresciana di Pandolfo III Malatesta)*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1976, note 26 e 79.

Tabella I. Lavoratori addetti al settore alimentare (i dati sono ricavati dall'estimo del 1416)

quartiere	formai	mugnai	macellai	venditori d'olio	formaggiai	osti	tavernieri	rivendi- tori	pescatori	totale stimati	totale addetti al settore alimentare e percentuale rispetto al resto della popolazione
<i>S. Faustino</i>											
I quadra	—	—	1	—	—	—	—	2	—	52	
II quadra	—	1	—	1	—	—	—	—	—	47	
III quadra	1	3	—	—	1	—	—	—	—	66	
IV quadra	—	—	2	—	3	2	1	—	2	93	
V quadra	—	—	—	—	—	—	1	—	—	67	
VI quadra	—	1	1	1	2	—	—	—	—	78	
VII quadra	—	2	1	—	4	—	—	1	—	114	
VIII quadra	—	2	—	—	—	—	—	—	—	71	
tot. categ.	1	9	5	2	10	2	2	3	2	588	36 = 6,1%
<i>S. Giovanni</i>											
I quadra	—	1	—	—	1	1	—	1	1	57	
II quadra	—	—	1	—	1	—	1	1	1	113	
III quadra	—	2	—	2	1	2	—	—	—	96	
IV quadra	—	1	—	—	1	1	2	—	—	134	
V quadra	—	—	—	—	2	—	—	—	—	110	

VI quadra	—	—	—	—	—	1	1	2	2	48	
VII quadra	—	1	—	—	—	—	—	—	—	87	
tot. categ.	—	5	1	2	6	5	4	4	4	645	31 = 4,8%
<hr/>											
<i>S. Alessandro</i>											
I quadra	—	—	1	—	—	1	1	—	—	71	
II quadra	—	3	—	—	—	—	—	—	1	30	
tot. categ.	—	3	1	—	—	1	1	—	1	101	7 = 6,9%
<hr/>											
<i>Cittadella</i>											
I quadra	1	1	—	—	—	1	—	—	—	50	
II quadra	1	1	—	—	—	—	—	—	—	63	
III quadra	1	—	—	—	—	—	—	1	—	55	
IV quadra	—	—	—	—	2	—	—	1	—	53	
V quadra	1	—	2	—	—	—	—	—	—	41	
VI quadra	—	1	—	—	—	—	—	—	—	29	
tot. categ.	4	3	2	—	2	1	—	2	—	291	14 = 4,8%
totale	5	20	9	4	18	9	7	9	7	1625	88 = 5,4%

Nella redazione della tabella sono state tralasciate le testimonianze relative a persone già morte nel 1416; sono stati invece conteggiati quegli iscritti all'estimo la cui attività è nota grazie non all'estimo stesso, ma ad altre fonti.



## GLI ADDETTI ALLA PANIFICAZIONE

*Distinguendus omnino est pistor a furnario, quamvis uterque idem officium praestet, et circa idem artificium versetur: pistor panes vendendos coquit, furnarius furnum dominicum curat ad coquendos panes illorum, qui eo furno uti debent, nec panes venum exponit, nisi alia sit loci consuetudo vel lex; pistor artis panificae magisterium adipisci tenetur, quod furnario nequaquam necessarium est*<sup>13</sup>.

Alla distinzione lessicale dei due termini corrispondeva generalmente una distinzione di competenze e di attività; non di rado, poi, tra le due categorie di lavoratori esisteva una profonda disparità di ordine sociale<sup>14</sup>.

Nelle fonti bresciane si trovano usati tre termini: *pinsor*, *fornarius* e *prestinarius*, quest'ultimo usato solo nel registro di condanne conservato a Fano e sempre specificato dal genitivo *panis venalis*. Quindi, almeno sul piano lessicale, anche a Brescia esisteva la distinzione fra coloro che possedevano o custodivano un forno in cui cuocevano il pane preparato da altri e i panettieri veri e

---

<sup>13</sup> C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, III, Graz 1954 (ristampa anastatica della 2<sup>a</sup> ediz. di Niort del 1883-1887), p. 635. Ma cfr. anche *sub vocibus* il glossario in appendice a STOUFF, *Ravitaillement*.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio STOUFF, *Ravitaillement*, p. 35: netta è la distinzione tra *fourniers* e *pistres*, almeno fino al 1370; ma anche A. LURASCHI, *Il pane e la sua storia*, a cura di F. BIVONA, Torino 1953, p. 197, che si riferisce alla situazione milanese dei secoli XIV-XV, e F. LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés depuis ses origines jusqu'à la fin de la Guerre de Cent Ans*, Paris 1951, p. 350.

propri che curavano la fabbricazione del pane in tutte le sue fasi e provvedevano alla sua vendita o direttamente o tramite rivenditori. Ma l'importante è verificare se effettivamente i due gruppi continuavano ad essere distinti oppure se all'inizio del XV secolo si era ormai compiuto anche a Brescia, come altrove, il processo di sparizione progressiva dei primi (dei *fourniers*, per utilizzare una terminologia già in uso) a favore di un incremento dei secondi, cioè dei *pistres*.

Vediamo un po' la situazione alla fine del XIV secolo, come si può ricavare dagli statuti che ai *pinsores* dedicano tre articoli. Il primo sanciva che il pane *venalis* doveva essere, oltre che di un determinato peso fissato per legge, *bonus, pulcrus et bene coctus* e stabiliva come pena per i contravventori una multa di 12 d. di planeti per ogni pane non corrispondente ai requisiti richiesti e la perdita del prodotto<sup>15</sup>: tutto questo testimonia l'attività dei *pinsores* come panificatori, prima di tutto perché si parla di pane venale e poi perché se la responsabilità del peso e della buona fattura del pane è attribuita solo ai *pinsores* significa che essi curavano l'impasto, la spezzatura e la cottura del pane da vendere.

Un altro articolo invece fissava la tariffa massima applicabile da parte dei *fornarii* per la cottura del pane preparato in casa<sup>16</sup>: si tratta della controprova del fatto che nel 1385 *pinsores* e *fornarii* svolgevano ancora attività ben distinte.

Tale situazione è confermata perfino dall'articolo, comune alla normativa relativa ad altre categorie di artigiani, che vietava ai *pinsores* di vendere la loro merce di

---

<sup>15</sup> *De pena imposita pinsoribus facientibus panem venalem non pulcrum et non iusti ponderis* (ASC 1045, f. 164v). Si tratta di norma usuale [cfr. STOUFF, *Ravitaillement*, p. 34; LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 342; *Statuti delle arti dei fornai e dei vinattieri (1337-1339)*, a cura di F. MORANDINI, Firenze 1956, art. XXVI, pp. 12-13].

<sup>16</sup> *Quod quilibet fornarius teneatur coquere cuilibet persone quodlibet sextarium farine pro octo planetis ad plus* (ASC 1045, f. 165r).

notte<sup>17</sup>: solo i *pinsores* quindi panificavano per la vendita.

Nel secondo decennio del Quattrocento invece la situazione era diversa: *prestinarii panis venalis* e *fornarii*, pur essendo designati con due espressioni lessicali diverse, svolgevano la stessa attività perché entrambi venivano condannati per le stesse ragioni, cioè perché i loro pani erano di peso inferiore oppure non rispondevano ai requisiti richiesti dalla legge<sup>18</sup>.

Il numero di condanne in tal senso è tanto elevato da costituire quasi la maggioranza dei casi, mentre non figurano contravvenzioni alla norma relativa al prezzo del servizio di cottura reso dai *fornarii*. La frequenza delle condanne va fatta risalire sia alla sorveglianza intensa da parte delle autorità comunali<sup>19</sup> sia al modo con cui si fissava il calmiere del pane e si determinava il suo peso minimo<sup>20</sup>. Di fronte all'eccessiva rigidità dei regolamenti comunali, a volte colpevoli anche di mancanza di realismo, i fornai reagivano di solito ricorrendo con maggiore frequenza alla frode già abbastanza consueta.

Naturalmente i consumatori sfogavano la loro esasperazione prendendosela con i fornai ai quali si faceva risalire la responsabilità della mancanza di pane e dell'aumento del suo costo<sup>21</sup>. L'avversione cresceva in particolari momenti, nei quali il reperimento di farina e quindi di pane diventava più problematico.

---

<sup>17</sup> *De pena imposita pinsoribus vendentibus panem in Brixia a tercio sono campane de sero usque ad campanam diei* (ASC 1045, ff. 164v-165r).

<sup>18</sup> Queste le espressioni del registro di condanne: *quia habebat panes minus ponderis; pro panibus repertis minus ponderis et male salatis; quia inventus habere panes male coctos; quia repertus habere panes non bene pulcros*.

<sup>19</sup> Cfr. anche LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 342.

<sup>20</sup> Cfr. ZANETTI, *Problemi alimentari*, pp. 50-53; STOUFF, *Ravitaillement*, p. 33.

<sup>21</sup> Quella del fornaio era una figura non troppo amata nel Medioevo (cfr. M.E. JACOB, *Histoire du pain depuis 6000 ans*, traduit par M. GABELLE, Paris 1958, pp. 143-144).

Anche per Brescia si trova l'eco, nel cod. 66, di tali difficoltà, perché nel biennio 1415-1416 si incontra una serie di condanne che colpiscono contravvenzioni non previste dagli statuti<sup>22</sup>. *Quia inventus fuit non habere panes ad eius posterias consuetas* oppure *ad eius furnum* è la causale riportata dal registro fanese. Si contano 12 casi su 23 nel 1415<sup>23</sup> e più di 14 casi su 41 nel 1416<sup>24</sup>, ai quali ne va aggiunto uno episodico nel 1414<sup>25</sup>. Non è sempre possibile conoscere i giorni esatti nei quali il pane venne a mancare; comunque i casi in cui il dato è espresso si verificarono tutti, ad eccezione di due che risalivano ai mesi di ottobre e di dicembre, tra la fine di giugno e i primi di luglio, l'epoca cioè in cui finivano le scorte dell'anno precedente e iniziava il nuovo raccolto. Logico che, se l'entità del vecchio raccolto era tale da non permettere di arrivare senza problemi a quello successivo, si verificassero episodi di mancanza di pane. E che quest'ultima fosse dovuta, tranne che in un caso di negligenza da parte dei panettieri, a scarsità di materie prime è dimostrato da una sentenza pronunciata il 20 ottobre 1416 dal giudice delle vettovaglie nei confronti di un fornaio *quia repertus super mercato bladi in die sabati* [10 oct.]; *item quia repertus ut supra die XVII octobris* e infine *quia repertus ut supra die XIII octobris et emisse somas .IIII. frumenti a Petro de Luzzago*<sup>26</sup>. L'in-

---

<sup>22</sup> Di solito, però, gli obblighi di un panettiere erano due: cuocere ogni giorno una quantità sufficiente di pane e badare alla qualità e al peso della sua merce (cfr. JACOB, *Histoire du pain*, p. 141). Inoltre, gli statuti davano al podestà e al giudice delle vettovaglie piena libertà decisionale in caso di assenza della normativa: *quod in omnibus casibus emergentibus de quolibet genere victualium de quibus non esset provisum nec certa pena ordinata quod dominus potestas et eius iudex ad victualia habeat inquirendi arbitratum* (ASC 1045, ff. 174v-175r).

<sup>23</sup> SASF 66, ff. 172r-172v.

<sup>24</sup> Il computo esatto non è possibile perché in una condanna è detto genericamente *pluribus vicibus* (SASF 66, ff. 177v, 178v, 179v, 182r).

<sup>25</sup> SASF 66, f. 164v.

<sup>26</sup> SASF 66, f. 181v.

sistenza con cui il panettiere si recò al mercato per acquistare grano, anche a rischio di farsi multare, mi sembra dimostri l'assoluta necessità che egli aveva di reperire materiale con cui proseguire l'attività.

Per verificare questa ipotesi ho controllato, udienza per udienza, nei due anni in esame, se la frequenza delle frodi sul peso o sulla qualità del prodotto aumentava nei mesi immediatamente precedenti quelli in cui si verificava la mancata panificazione. Questo perché mi sembra logico che un panettiere, prima di ritrovarsi senza farina, tentasse di utilizzare «razionalmente» quella rimasta, giocando sul peso direttamente o sulla scarsa cottura del pane che si risolveva in sostanza, a causa dell'aumento di umidità, in un aumento fraudolento del peso. In effetti si assiste a un incremento dei casi in tal senso, anche se non lineare nel 1416 come nel 1415 e comunque mai vistoso (cfr. tabella II).

Tabella II. Frequenza delle infrazioni relative alla panificazione nel 1415-1416

giorno della sentenza	tot. delle sentenze	peso inferiore	difetti qualitativi	mancanza di pane
1415				
26 gennaio	29	2	—	—
27 febbraio	27	3	—	—
22 marzo	13	—	—	—
27 giugno	27	5	—	—
31 agosto	34	—	—	12
7 ottobre	6	—	—	—
17 dicembre	28	1	—	—
1416				
29 febbraio	8	1	—	—
13 maggio	20	5	—	—
1° luglio	36	5	1	—
5 settembre	55	4	1	12
20 ottobre	14	1	3	—
23 novembre	1	—	—	—
19 dicembre	28	1	5	2

Per quel che riguarda invece il pane prodotto si ha notizia, nel cod. 66, di uno di frumento e uno di mistura; non viene ricordato quello nero che comunemente si faceva e che a detta del Luraschi era, ancora nel '400, il più diffuso in Lombardia fra la maggioranza della popolazione<sup>27</sup>.

Nel codice c'è poi un accenno alla pezzatura del pane, dato che si distinguono pani grandi e pani piccoli.

E ora qualche osservazione sul rapporto fra panificazione e distribuzione del prodotto quale appare dallo spoglio sistematico delle condanne del registro fanese: pochi, tutto sommato, i fornai che sono solo diciotto, mentre più fitta è la serie dei rivenditori. L'esiguità del numero dei fornai non è prerogativa bresciana<sup>28</sup>, almeno in area lombarda.

A Pisa invece i fornai erano numerosi, anche se nella maggioranza dei casi limitavano la loro attività alla sola cottura del pane preparato nelle case private senza occuparsi dell'intero processo di panificazione<sup>29</sup>.

Topograficamente i forni si concentravano soprattutto nella cittadella e intorno all'ospedale di S. Maria della Misericordia, mentre le rivendite erano distribuite pressoché uniformemente nella città: questo emerge dalla rassegna dei singoli fornai e dei relativi rivenditori (cfr. appendice I). È poi interessante notare che lo stesso panettiere copriva con la rete delle rivendite non solo la sua zona, ma anche altri quartieri. Tra i rivenditori inoltre si trovano anche mugnai e albergatori (n° 8 del n° 7,

---

<sup>27</sup> LURASCHI, *Il pane*, p. 196; STOUFF, *Ravitaillement*, p. 33. Lo Stouff, inoltre, elenca i vari tipi di cereali usati per la panificazione e i nomi con i quali venivano designati, soffermandosi in particolare sul problema della composizione della *mixtura*.

<sup>28</sup> Cfr. ad esempio LURASCHI, *Il pane*, p. 196.

<sup>29</sup> C. LUPI, *La casa pisana e i suoi annessi nel Medio Evo*, «Archivio storico italiano», s. V, t. XIX (1902), pp. 224-225, che spiega con ragioni di sicurezza e di prevenzione degli incendi la progressiva sostituzione dei forni privati, annessi alle case, con quelli pubblici.

n° 13 del n° 7, n° 4 del n° 18): per queste due categorie il discorso dell'abbinamento di attività, legato all'ancora scarsa specializzazione del lavoro e discretamente diffuso, va approfondito nel senso che per i mugnai rappresentava un duplice legame — di fornitori di materie prime e di distributori del prodotto finito — con i fornai e per gli albergatori costituiva l'occasione per aggirare l'ostacolo del divieto di fornire ai loro ospiti, oltre che il ricovero, anche vivande.

Per quel che riguarda l'origine dei panettieri e dei rivenditori, non può sfuggire il fatto che la maggioranza era costituita da immigrati da altre località, soprattutto dalla Lombardia occidentale: 12 su 17 per i primi e 18 su 33 per i secondi, tenendo però presente che di 3 su 17 e di 12 su 33 non si conosce la provenienza.

La presenza di un gran numero di immigrati in Brescia all'inizio del '400, riscontrabile prima di tutto fra coloro che in quel periodo ebbero a che fare con la giustizia<sup>30</sup>, si nota però in maniera massiccia anche nel mondo del lavoro. Il fenomeno, oltre che a una particolare congiuntura economica e alla scarsa specializzazione dei lavoratori soprattutto salariati<sup>31</sup>, va ricollegato anche a precisi provvedimenti di ordine politico decisi e attuati dai Visconti<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> Cfr. in proposito BONFIGLIO DOSIO, *Criminalità ed emarginazione*, p. 163.

<sup>31</sup> Cfr. gli accenni, corredati da bibliografia, che ho posto a conclusione del ricordato *Criminalità ed emarginazione*, p. 152 n. 164, p. 163 n. 229. Massicce presenze di Bergamaschi a Brescia alla fine del XIV secolo erano già state notate da Paolo Guerrini (cfr. P. GUERRINI, *I Bergamaschi a Brescia descritti nell'estimo visconteo del 1388*, «Bergomum», XXXVIII, 1944, parte speciale, pp. 1-21) e vengono confermate per tutto il territorio bresciano da Sandro Guerrini (cfr. S. GUERRINI, *Un esempio di urbanistica quattrocentesca: il castello comunale di Bagnolo*, «Brixia sacra», n. s., XI, 1976, p. 14).

<sup>32</sup> A. FANFANI, *L'azione dei Visconti e degli Sforza per richiamare forestieri a Milano*, in *Atti e memorie del terzo Congresso storico lombardo (Cremona, 29-30-31 maggio 1938)*, Milano 1939, pp. 303-310 pone il problema e propone alcune linee interpretative che vanno ulteriormente approfondite e verificate alla luce della documentazione particolare.

A Brescia infatti gli statuti di Gian Galeazzo del 1385 richiedevano agli abitanti del distretto che volessero acquisire la cittadinanza bresciana la costruzione in città *in loco guasto nel vacuo* di una casa del valore minimo di 40 L. di planeti e la residenza in città per la maggior parte dell'anno. Era comunque permesso recarsi in campagna nei periodi di lavoro agricolo più intenso: marzo, giugno, luglio, settembre e ottobre. Si poteva inoltre concedere la cittadinanza anche a chi avesse abitato in città e sostenuto gli oneri fiscali tra i cittadini per almeno dieci anni continuativi<sup>33</sup>. Gli stranieri potevano acquisire la cittadinanza unicamente presentandosi all'abate e agli anziani per proclamare la volontà di diventare cittadini bresciani e l'intenzione di abitare per la maggior parte dell'anno a Brescia con la famiglia sostenendo i relativi oneri fiscali<sup>34</sup>. Questo duplice impegno che doveva assumersi lo straniero desideroso di diventare cittadino bresciano è ribadito anche altrove<sup>35</sup>. È evidente la facilità maggiore con la quale i forestieri potevano diventare cittadini rispetto ai distrettuali, per i quali le norme sono quelle tradizionali dei patti di cittadinanza dell'epoca comunale: si tratta di una conferma di un certo tipo di politica dell'immigrazione attuata dai Visconti che puntavano sulla rapida reintegrazione dei vuoti demografici causati dalla depressione trecentesca.

---

<sup>33</sup> ASC 1045, ff. 99r-99v.

<sup>34</sup> ASC 1045, f. 99v.

<sup>35</sup> ASC 1045, f. 110r.

## APPROVVIGIONAMENTO E MOLITURA DEI GRANI

Il potere pubblico era particolarmente interessato, per motivi annonari e fiscali, al controllo anche statistico dell'approvvigionamento dei grani che entravano a Brescia attraverso porta Pile e porta S. Giovanni dove erano pesati da appositi ufficiali eletti dall'abate e dagli anziani tra buone e oneste persone di età superiore ai venticinque anni <sup>36</sup>.

Il passaggio dei cereali dalle porte era rigidamente controllato dal giudice dei dazi per mezzo dei capitani e dei custodi che rispondevano in solido delle eventuali infrazioni <sup>37</sup>.

Una volta convogliate in città le derrate cerealicole non potevano più uscirne, ad eccezione delle quantità necessarie per la semina e di quelle che dovevano essere macinate: nel primo caso passavano per porta S. Giovanni e porta Pile; nel secondo attraverso una delle al-

---

<sup>36</sup> *Quod per officiales eligendos ad officium ponderandi granum et farinam teneantur ad portas Pillarum et Sancti Iobannis et ad plateam communis Brixie pense grani et farine per quas illud granum et farina debeant ponderari* (ASC 1045, f. 165r). Cfr. inoltre il commento che ne fa il Valentini (*Gli statuti di Brescia*, p. 71) che si riferisce, però, alla redazione del 1355. Per l'introduzione del grano a Pavia, ZANETTI, *Problemi alimentari*, p. 56.

<sup>37</sup> *Quod capitanei et custodes portarum teneantur prohibere ne per portas conducatur granum, legumen nec farina* con multe rispettivamente di s. 20 e di s. 10 (ASC 1045, f. 171r).

tre porte, ma sempre con il permesso del podestà<sup>38</sup>. Se era vietata l'uscita delle vettovaglie dalla città, tanto più lo era dal distretto; tutto quello che lasciava la città e il distretto per essere macinato ai mulini doveva essere accompagnato dall'autorizzazione del podestà e doveva essere trasportato *per rectas vias et sine fraude*<sup>39</sup>.

Periodicamente il governo procedeva alle cosiddette propalazioni dei grani, cioè a veri e propri censimenti granari compiuti dalle autorità preposte al vettovagliamento. Se ne ha notizia, sia pure indiretta, anche per Brescia e per l'epoca malatestiana grazie a due condanne del giudice dei malefici che colpiscono persone colpevoli di aver nascosto una certa quantità di frumento<sup>40</sup>.

Con tale metodo era possibile avere un quadro generale della situazione annonaria e prendere provvedimenti nelle contingenze critiche che non dovevano essere né rare né di breve durata<sup>41</sup>.

L'intervento dell'autorità pubblica non si limitava alla fase dell'approvvigionamento, ma regolava anche la contrattazione dei grani che si svolgeva sulla piazza del

---

<sup>38</sup> *Quod aliqua causa non conducatur extra Brixiam bladum, nisi causa seminandi et macinandi. Quod aliqua persona non trahat, nec portet granum vel legumen extra civitatem Brixie* (ASC 1045, ff. 170v-171r). Le pene fissate sono puramente indicative, perché la loro determinazione era a discrezione del podestà o del giudice delle vettovaglie che lo rappresentava (*Quod dominus potestas et eius iudex victualium habeat arbitrium inquirendi et condemnandi conducentes victualia extra districtum Brixie*: ASC 1045, f. 175r).

<sup>39</sup> *Quod non conducantur nec exportentur per aliquam partem districtus Brixie de una terra ad aliam granum, bladum vel legumen, nec aliqua alia victualia sine licentia. Quod bladum, legumen nec victualia non conducantur extra districtum Brixie sub certa pena*: che era di L. 25 per un bresciano, di L. 50 per persone di altro distretto (ASC 1045, f. 171v). *De pena imposita personis conducentibus victualia versus Ollium vel confinia territorii Brixienensis extra territorium Brixie* (ASC 7045, ff. 171v-172r).

<sup>40</sup> Per le modalità di esecuzione dell'inventario dei grani ZANETTI, *Problemi alimentari*, p. 64. Per le due condanne, rispettivamente del 1411 e del 1417, SASF 66, ff. 18v, 19v).

<sup>41</sup> Sulle cause della difficoltà di approvvigionamento soprattutto in rapporto alle condizioni climatiche STOUFF, *Ravitaillement*, pp. 60-64.

mercato omonima che si trovava — caso non singolare di continuità funzionale di un elemento urbanistico — sull'area degli antichi *horrea* romani<sup>42</sup>.

Il comune si arrogava il compito di vigilare sull'andamento dei prezzi del mercato e di intervenire in caso di speculazioni pericolose che facessero salire con mezzi fraudolenti le quotazioni del grano. A parte il controllo settimanale operato per fissare la «meta» del pane, si provvedeva anche a punire chi manovrasse il mercato in modo da rialzare il prezzo del grano<sup>43</sup>. Difatti si trova una sentenza pronunciata il 31 agosto 1415 dal giudice delle vettovaglie che condannò Zanino Zaponi da Pescarolo Mattina *quia inventus vendidisse frumentum super mercato bladi pro L. IIII s. III d. VI et postea illud monstrasse ad L. IIII s. IIII pl. die XVII augusti*<sup>44</sup>. Era vietato l'accesso alla piazza del mercato dei grani ai mugnai, ai rivenditori e ai fornai: la norma rientrava nell'abitudine, radicata nella mentalità corrente, di escludere le tre categorie in questione dal commercio dei cereali. Difatti si temeva che potessero accaparrare i grani e controllare non solo la lavorazione e lo smercio del prodotto, ma anche le materie prime: in poche parole, non si vedeva di buon occhio il fatto che determinate categorie di lavoratori potessero avere piena facoltà decisionale in un intero settore alimentare e soprattutto che avessero la possibilità di manovrare il mercato del grano in modo da aggirare le rigide misure di calmiera che facevano capo alla «meta». Mugnai, panificatori e rivenditori rimanevano dunque forze sociali ed

---

<sup>42</sup> Cfr. G. PANAZZA, *Il volto storico di Brescia fino al XIX secolo*, in *Storia di Brescia*, III, Brescia 1964, p. 1104.

<sup>43</sup> *Quod aliqua persona non debeat dicere nec operari in mercato nec in aliqua parte civitatis Brixie vel districtus Brixie aliqua verba propter que bladum possit incariri* (ASC 1045, f. 171r). *Quod aliqua persona non debeat incarire vel ascendere vel montare aliquod granum vel legumen quod conduxerit ad vendendum* (ASC 1045, ff. 171r-171v).

<sup>44</sup> SASF 66, f. 173r.

economiche che andavano rigorosamente controllate, perché pericolose per la sopravvivenza della città a causa della loro capacità economica. E proprio per questa loro importanza nel campo dell'alimentazione furono spesso i bersagli dell'odio popolare scatenato dalle carestie<sup>45</sup>.

Anche nelle norme statutarie bresciane si può cogliere la sfiducia degli organi pubblici nei confronti dei mugnai, che venivano posti in una condizione d'inferiorità rispetto ai loro clienti. Difatti si prescriveva *quod credatur dicto cuiuslibet persone civis Brixie cum sacramento de dampno sibi dato per molinarios*<sup>46</sup>, i quali erano famosi per le loro frodi<sup>47</sup>. Questa cattiva fama non trova riscontro nella realtà bresciana dei sette anni presi in esame, durante i quali si registra in tal senso una sola condanna su 64, ma era abbastanza diffusa e lo Jacob suppone fosse anche fondata su una tradizionale condotta dei mugnai, giustificabile però se si pensa alla politica oppressiva delle autorità pubbliche<sup>48</sup>.

Un mugnaio doveva, prima di tutto, avere due macchine ben distinte, una per il frumento e una per il miglio<sup>49</sup>, ma le contravvenzioni a questa norma erano all'ordine del giorno tanto da rappresentare la maggioran-

---

<sup>45</sup> Cfr. quanto dice lo JACOB, *Histoire du pain*, soprattutto le pp. 143-144.

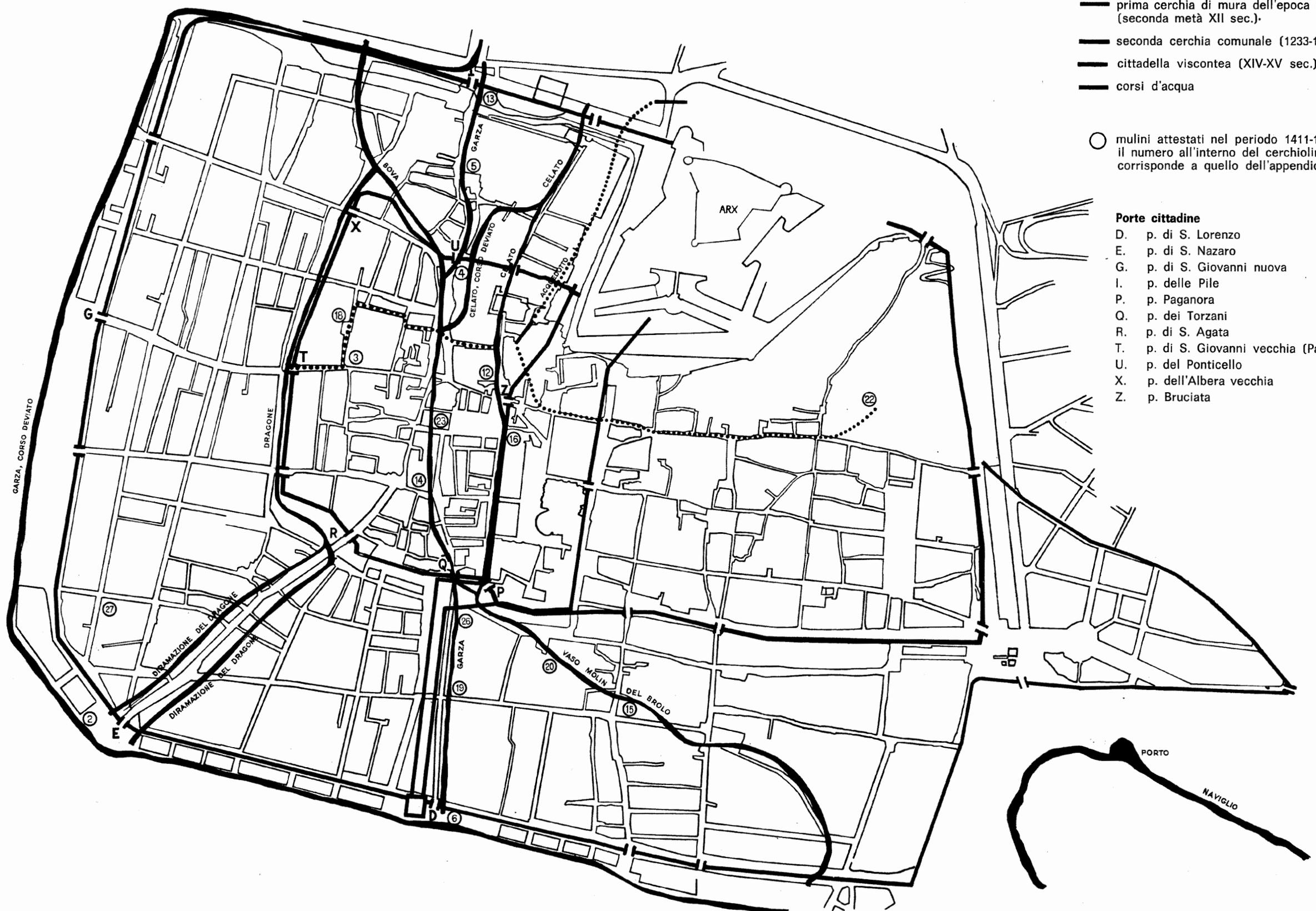
<sup>46</sup> ASC 1045, ff. 166v-167r. A tal proposito è interessante notare che nel 1385 la situazione dei mugnai era già migliorata, perché nella redazione precedente degli statuti, quella del 1355, le norme nei loro confronti erano molto più rigorose e sfavorevoli: particolare che diventa ancor più significativo, se si riflette sul fatto che per le altre categorie di alimentaristi, esclusi i pescatori, non ci sono differenze fra il testo del 1355 e quello del 1385.

<sup>47</sup> *Quod molinarii salvare et macinare debeant granum et farinam sine fraude nec farinam nec granum cambiare nec fraudem committere in predictis* (ASC 1045, f. 166v).

<sup>48</sup> Cfr. JACOB, *Histoire du pain*, pp. 143-144.

<sup>49</sup> *Quod molinarii non debeant tenere duas molas simul, videlicet unam frumenti et aliam milliariam, et de non macinando frumentum nisi super mola frumentaria et millium et alia grana nisi super mola milliaria* (ASC 1045, f. 165v).

# CARTINA N. 1



- prima cerchia di mura dell'epoca comunale (seconda metà XII sec.)
- seconda cerchia comunale (1233-1254)
- cittadella viscontea (XIV-XV sec.)
- corsi d'acqua

○ mulini attestati nel periodo 1411-1417; il numero all'interno del cerchietto corrisponde a quello dell'appendice II.

- Porte cittadine**
- D. p. di S. Lorenzo
  - E. p. di S. Nazaro
  - G. p. di S. Giovanni nuova
  - I. p. delle Pile
  - P. p. Paganora
  - Q. p. dei Torzani
  - R. p. di S. Agata
  - T. p. di S. Giovanni vecchia (Pallata)
  - U. p. del Ponticello
  - X. p. dell'Albera vecchia
  - Z. p. Bruciata



za nel periodo 1411-1417. Doveva, poi, essere provvisto di adeguati mezzi di trasporto, costituiti quasi sempre da muli e asini sui quali trovavano posto i sacchi di farina macinata o da macinare<sup>50</sup>, ma sui quali non poteva cavalcare il mugnaio<sup>51</sup>.

I mugnai infine erano obbligati a macinare il grano di chiunque<sup>52</sup> e a una tariffa pari a 1/16 del prodotto macinato<sup>53</sup>.

Naturalmente anche loro non potevano portare fuori dalla città né grani né legumi a meno che non fossero provvisti di un bollo di cera, impresso sulle corde dei sacchi, che fungeva da lasciapassare<sup>54</sup>.

Qual era il volume totale dei grani macinati? Non è possibile saperlo né è dato di conoscere il carico di lavoro di ogni mugnaio. Una registrazione puntuale e dettagliata dei dazi pagati al passaggio dalle porte potrebbe fornire indicazioni sufficienti per ricostruire il movimento delle granaglie<sup>55</sup>; ma purtroppo per Brescia la documentazione è frammentaria e poco accurata<sup>56</sup>.

---

<sup>50</sup> *Quod molinarii teneant bestias ad molendina sua pro portando et restituendo blada* (ASC 1045, f. 167r). L'abitudine era usuale e diffusa (F. Bocchi, *Il patrimonio bentivolesco alla metà del Quattrocento*, Imola 1970, p. 74).

<sup>51</sup> ... *quod nullus molinarius equitet farinam nec bladum...* (ASC 1045, f. 166v). Difatti sei condanne colpiscono appunto mugnai *quia inventi equitare super grano quod habebant super bestia*.

<sup>52</sup> *Quod molinarii debeant accipere granum mundum, pensatum a quolibet persona volenti sibi dare ad macinandum* (ASC 1045, f. 167r).

<sup>53</sup> *Quod molinari teneantur macinare granum cuiuslibet petenti habendo de quibuslibet sedecim pensibus grani unum pensum pro molitura* (ASC 1045, ff. 165v-166r).

<sup>54</sup> *Quod custodes portarum non permittant portari vel trahi per molinarios aliquod granum vel legumen extra portas nisi fuerit bullatum* (ASC 1045, f. 166r).

<sup>55</sup> Lo ha fatto per Bologna la Bocchi (*Il patrimonio bentivolesco*, pp. 73-74), ma le sue fonti sono particolarmente ricche, dato che, oltre alla quantità di grani che passava giornalmente attraverso le porte cittadine, vi è indicato anche il nome di chi faceva macinare il grano.

<sup>56</sup> I codici malatestiani dedicati ai dazi sono in tutto 7 (dal n° 59 al n° 65) e coprono, in modo discontinuo, il periodo dal 1406 al 1418.

Gli addetti alla molitura erano certamente numerosi: quelli attestati dai nostri documenti fra il 1411 e il 1417 sono in tutto 65 (cfr. l'appendice III), esclusi i proprietari che figurano raramente nelle fonti, anche se nella maggioranza dei casi dovevano essere ben distinti dai lavoranti. Comunque qualcosa si riesce a sapere. Quattro mulini appartenevano a enti ecclesiastici, il monastero di S. Faustino maggiore e quello di S. Giulia, i conventi degli Umiliati di Gambara e di S. Luca: situazione tradizionale che non altera un quadro generale comune ad ambiti territoriali anche molto diversi. Più interessante si rivela l'esame dei «nuovi» proprietari: un calzolaio proveniente da Cremona (cfr. appendice II, n° 11), due persone del contado bresciano (n° 10, 24) delle quali una, Nicolino da Maderno, forse di un certo rango, visto che il suo nome è preceduto dall'apposizione *dominus*, un *magister a panceriis*<sup>57</sup> e infine due membri del Consiglio dei centoventi in carica nel 1385, Zanono Rambaldi (n° 25) e Giacomino Paitoni (n° 8), quest'ultimo anche revisore degli statuti<sup>58</sup>.

Queste le poche notizie relative ai proprietari. Per i mulini abbiamo invece maggiori informazioni, tanto che è possibile ricavare dai documenti un elenco di ben 27 mulini in Brescia e 2 nel territorio funzionanti dal 1411 al 1417. Alcuni sono già noti attraverso un componimento dialettale del 1389<sup>59</sup>, altri no; vale comunque la pena di passarli in rassegna (cfr. l'appendice II). Il riscontro documentario, per quanto non esaustivo perché condotto

---

<sup>57</sup> Giovanni da Osnago ricordato come armaiolo da F. ROSSI, *Armi e armaioli bresciani del '400*, Brescia 1972 (supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per il 1971), pp. 53-54.

<sup>58</sup> ASC 1045, f. 30r e Giacomino Paitoni anche f. 1v; inoltre cfr. VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, p. 79.

<sup>59</sup> Cfr. P. GUERRINI, *Le antiche fontane di Brescia descritte l'anno 1389 in un documento dialettale*, «La città di Brescia», II (1922), pp. 345-350, che ci offre l'edizione del testo. È bene guardare anche la lunga e utilissima nota 7 di PANAZZA, *Il volto storico di Brescia*, pp. 1104-1106.

su un particolare tipo di fonte, ci permette alcune osservazioni di carattere topografico. Anche se è superfluo notarlo, la maggior parte dei mulini sono situati nella zona più ricca di corsi d'acqua, cioè quella occidentale dei quartieri di S. Faustino e di S. Giovanni dove, oltre ai fiumi naturali, esisteva una discreta rete di canali e cunicoli che distribuivano l'acqua dell'acquedotto di Mompiano. Anche sul corso originario del Garza e del Celato si trova una serie di mulini (cfr. i n<sup>i</sup> 4, 12, 14, 17, 19, 26). Né vanno dimenticati quelli storici del monastero benedettino di S. Giulia, che risalgono all'epoca del re Desiderio<sup>60</sup>.

Attraverso una mappa dei mulini e dei corsi d'acqua è semplice immaginare l'aspetto della città, ricca allora di canali e di fontane, e ricostruire caratteri urbanistici ormai cancellati o alterati a causa delle recenti coperture degli ultimi tratti scoperti dei fiumi e dell'inaridirsi delle numerose fontane.

Ma torniamo al XV secolo e agli addetti alla molitura.

I mugnai di cui si ha qualche notizia sono in tutto 65, dei quali 54 lavoravano in città e 11 nel territorio (cfr. nell'appendice III i n<sup>i</sup> 1, 11, 12, 19, 29, 31, 35, 40, 57, 59, 62). Non sempre è possibile sapere in quale mulino lavoravano i mugnai di cui a volte viene indicato solo il nome e il quartiere nel quale abitavano (è il caso dei n<sup>i</sup> 5, 9, 13, 15, 16, 17, 18, 21, 34, 37, 39, 46, 48, 51, 55, 63): in 16 casi su 52 dobbiamo accontentarci di un'attestazione laconica.

Anche la provenienza è espressa in un numero relativamente scarso di casi, ma ugualmente è chiaro che gli immigrati di data recente erano numerosi: 21 provenivano dal Bergamasco<sup>61</sup> o dal Milanese, uno da Crema, 6

---

<sup>60</sup> PANAZZA, *Il volto storico di Brescia*, p. 1105 n. 7.

<sup>61</sup> Di un'immigrazione, soprattutto di Bergamaschi, verso il Bresciano durante il Trecento si è già parlato qui alla nota 31.

dal distretto bresciano. Quindi anche per i mugnai si può ripetere quanto già detto per i panificatori.

Ma per gli addetti alla molitura dei grani, anche se le fonti non sono sempre esplicite nel dichiarare la effettiva qualifica del lavoratore, è possibile fare qualche osservazione ulteriore a proposito della loro mobilità di lavoro e dei rapporti fra dipendenti e datori di lavoro. I nomi dei mulini e dei mugnai figurano, di solito, una sola volta, ma in alcuni casi le testimonianze sono più frequenti; nello stesso mulino si trovano più persone, magari in anni diversi, e un mugnaio si trova in diversi mulini. Si può pensare che nello stesso mulino ci fossero contemporaneamente più lavoranti non attestati tutti nello stesso anno a causa della natura del documento utilizzato, per cui si trovano persone diverse in anni diversi, così ad esempio nel mulino di porta Bruciata incontriamo nel 1412 Pecino da Urganò e nel 1413 Pasino da Grumello e Martino da Bergamo; in quello di proprietà di Vegino da Ghedi lavoravano nel 1413 Rosso da Bergamo e nel 1415 Giacomo figlio di Zane e Giovanni da Martinengo. Però in due casi (n° 44 e 49) si trovano mugnai che in anni diversi lavorano in mulini diversi. Di fronte a queste attestazioni mi sembra inevitabile parlare di mobilità di lavoro, fenomeno legato ai movimenti migratori di mano d'opera frequenti nel periodo che ci interessa. Inoltre si riscontrano casi di mugnai che lavorano contemporaneamente in due mulini: Giacomo, figlio di Zane, ad esempio, era nel mulino di Vegino e in quello di Ponticello. Oppure si verificano situazioni di doppia attività: Bettino faceva il suonatore e il mugnaio; Pecino da Urganò, oltre che mugnaio, era anche rivenditore di pane mentre la sua serva-amante, Luchina, era pure rivenditrice, ma non di pane. Le specializzazioni nel campo del lavoro non erano ancora nettamente distinte, ma doveva anche essere utile arrotondare le entrate di attività che non sempre garantivano l'agiatazza economica.

A questo proposito, per saperne un po' di più sulle

condizioni patrimoniali degli addetti alla molitura delle granaglie, si può dare un'occhiata agli estimi. I mugnai che figurano nell'estimo del 1416 sono in tutto 20 su 54 che abitano in città: una buona percentuale (37%) aveva condizioni di vita soddisfacenti e, a volte, anche invidiabili<sup>62</sup>.

Ma c'era anche chi era in condizioni economiche così precarie da indebitarsi con il proprio datore di lavoro, come nel caso di Michele (n° 49) che nel 1414 venne pignorato su richiesta dell'abate del monastero di S. Salvatore<sup>63</sup>.

I riferimenti delle fonti alla posizione giuridica dei lavoratori di questo settore sono scarsi e non è possibile ricostruire, neanche attraverso tentativi ipotetici, la struttura dei singoli gruppi nei quali si aggregavano gli addetti alla molitura per svolgere il loro lavoro; si possono soltanto «collocare» i singoli individui all'interno di un mulino.

Uno squarcio in tal senso è costituito dai legami familiari: si trovano due fratelli (n° 6 e 7) e una coppia padre-figlio (n° 47 e 48). Entrambi i nuclei familiari risultano iscritti all'estimo, segno che l'attività svolta con gestione familiare eliminava determinati rischi e favoriva il mantenimento di un patrimonio.

---

<sup>62</sup> Le quote d'estimo più basse sono di 1 d., ma sono poche (n° 14, 28, 37, 50); le altre sono tutte superiori e abbastanza elevate (ad esempio il n° 17 con d. 11 e il n° 56 con d. 9 t. 2).

<sup>63</sup> SASF 66, f. 55v. Per il processo di impoverimento e di indebitamento degli artigiani nel '400 S. OZOEZE COLLODO, *Artigiani e salariati a Padova verso la metà del Quattrocento: il maestro cartaro Nicolò di Antonio da Fabriano*, «Critica storica», XIII (1976), pp. 408-428.



## GLI ADDETTI ALLA MACELLAZIONE E ALLA VENDITA DELLA CARNE

Anche per quel che riguarda la macellazione e la vendita delle carni, gli statuti del 1385 non si discostano da quelli precedenti, tanto meno differiscono dall'impostazione della normativa di altre città che aveva come fine la tutela del consumatore<sup>64</sup>.

Le autorità pubbliche intendevano difendere il compratore garantendogli la costanza dell'approvvigionamento e la qualità del prodotto: i macellai erano obbligati ad abbattere un numero sufficiente di capi di bestiame, che dovevano essere assolutamente sani<sup>65</sup>. Le bestie malate erano estremamente pericolose per la diffusione delle epidemie e dovevano essere bruciate in piazza<sup>66</sup>.

Le caratteristiche delle carni non potevano essere alterate con espedienti di vario genere che i macellai bresciani dimostrano di conoscere benissimo, almeno a giudicare dalle ricorrenti condanne subite<sup>67</sup>.

---

<sup>64</sup> Cfr. le parti dello statuto del 1385 che si riferiscono all'argomento (ASC 1045, ff. 157r-163r) e quelle dello statuto del 1355 riportate dal Valentini (*Gli statuti di Brescia*, pp. 70-71) e, per un confronto, DOREN, *Le arti*, II, pp. 89-90; LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 343; STOUFF, *Ravitaillement*, pp. 133-135.

<sup>65</sup> *De faciendis bonas, sufficientes et pulcras carnes*: ASC 1045, ff. 157r-157v. *De tenendis carnes sufficientes ad becherias*: ASC 1045, f. 160r.

<sup>66</sup> *Quod aliquis non debeat scorticare nec vendere aliquas carnes mortiferas vel morbosas vel non bene sanas*: ASC 1045, f. 160r.

<sup>67</sup> *De non vendendo aliquas carnes calidas nec balneatas*: ASC 1045, f. 158v. *Quod non sconfletur aliqua bestie nec ipse bestie aptentur de aliis carnibus vel pinguedine aliarum carniarum*: ASC 1045, f. 159r). Per la frequenza di alcuni tipi di contravvenzioni cfr. la tabella III.

Evidentemente, dato che ogni tipo aveva un prezzo diverso, non si poteva spacciare la carne di un animale per quella di un altro. Quindi a cominciare dall'insegna che doveva denunciare a chiare lettere la merce venduta nella bottega<sup>68</sup> per finire all'esposizione della carne sui banchi<sup>69</sup>, tutto doveva indirizzare con sicurezza il compratore verso il prodotto che desiderava acquistare.

L'igiene del commercio era un'altra finalità che le norme statutarie cercavano di perseguire, obbligando i macellai a mondare di ogni sporcizia le bestie in vendita<sup>70</sup> e a non insudiciare la città. A questo proposito le norme sono molto dettagliate: *ut sanguis dictarum bestiarum et putredo per ipsam aquam Carzie taliter demundetur ne inde fetor ab hominibus sentiatur*<sup>71</sup>. Il riferimento al Garza si spiega perché il fiume, a partire dal Ponticello, scorreva verso sud attraverso il quartiere di S. Faustino, dove erano situate le beccherie grandi, struttura commerciale tipica di quasi tutte le città medioevali e determinata, oltre che da ragioni di igiene cittadina, anche da questioni di controllo pubblico sull'attività di vendita. Quest'ultimo,

---

<sup>68</sup> *Quod aliquis becharius seu vendens carnes non audeat tenere falsa insigna ad carnes quas vendet*: ASC 1045, ff. 161v-162r.

<sup>69</sup> *De non habendo carnes porcinas super illo hancho super quo habuerint carnes castratinas nec carnes porcarum mixtas cum carnibus porcorum masculorum*: ff. 158v-159r. *Quod aliquis non vendat carnes unius bestie pro alia bestia nec feminam pro masculo*: ASC 1045, f. 159v. *Quod becharii habeant appensas omnes carnes et separatas et non mixtas*: ASC 1045, f. 162v.

<sup>70</sup> *Quod becharius teneatur dimittere coyonos et sua signa bechis, moltonibus et aliis bestiis secundum naturam suam*: ASC 1045, ff. 161r-161v. *Quod aliquis becharius non teneat buzechas super banchis vel viis extra stationes suas nec eas lavare in fontibus vel cunicolis civitatis Brixie e più avanti si specifica nec stercora earum buzecharum in ipsis fontibus vel cunicolis*: ASC 1045, f. 161v.

<sup>71</sup> Cfr. articolo precedente. Inoltre, *Quod becharii a ponte marmoreo infra teneantur facere quod aqua Carzie decurrat supstus dictas becherias ... ut sanguis dictarum bestiarum et putredo per ipsam aquam Carzie taliter demundetur ne inde fetor ab hominibus sentiatur*: ASC 1045, f. 161v. *Quod becharii et eorum famuli non spargant sanguinem in viis*: ASC 1045, ff. 162r-162v.

Tabella III. Contravvenzioni commesse dai macellai dal 1411 al 1417

<i>tipo di contravvenzione</i>	1411	1412	1413	1414	1415	1416	1417
peso minore o sbagliato	—	1	6	10	8	16	2
prezzo maggiorato	12	1	11	22	20	13	7
carni miste	1	—	1	1	—	1	—
carni non mondate	—	—	3	—	—	—	3
bestie malate	—	—	2	—	—	—	—
macellazione non autorizzata	—	—	5	9	13	7	25
alterazione delle caratteristiche della carne	—	—	1	15	—	—	1
inquinamento del Garza	—	—	4	—	—	2	—
mancanza della testa dell'ani- male sul banco	—	—	—	3	—	8	8
<i>buzechae</i> sul banco	—	—	—	4	—	—	4
assenza del personale dalla bot- tega	—	—	—	3	—	13	2
carni fedite	—	—	—	3	—	1	—
trasporto di carni da una macel- leria all'altra	—	—	—	—	—	1	—
approvvigionamento insufficien- te e occultamento di carne	—	—	—	9	—	11	6
varie	—	—	—	—	—	6	—
senza indicazione	65	57	28	10	20	—	1
<b>totale</b>	<b>78</b>	<b>59</b>	<b>61</b>	<b>89</b>	<b>61</b>	<b>79</b>	<b>59</b>

infatti, doveva essere intenso e non solo a giudicare dalla precisa norma statutare che lo prescriveva<sup>72</sup>, ma soprattutto dalla frequenza delle condanne pronunciate dal giudice delle vettovaglie e da quello dei chiusi, tutore quest'ultimo della limpidezza delle fontane che si volevano preservare dall'inquinamento causato dalla lavatura delle trippe e dalla scolatura del sangue.

Un'ulteriore azione di difesa del consumatore veniva attuata attraverso il calmieramento dei prezzi e il controllo sull'esattezza dei pesi. L'elenco dettagliato dei prezzi limite fissati con puntigliosa precisione per ogni tipo di carne è interessante soprattutto se rapportato con quello analogo contenuto negli statuti del 1355, perché le cifre sono uguali: anacronistica misura di politica economica o segno di stabilità del mercato? La risposta può venire solo da un'ulteriore ricerca sui prezzi che non è il caso di iniziare in questa sede<sup>73</sup>. Vale comunque la pena di tenere presenti i due calmieri, quello del 1355 e quello del 1385 (cfr. tabella IV), per avviare una ricerca sui prezzi e per verificare quanto le quotazioni reali del mercato si distaccassero da quelle fissate dalla legge. Nei prezzi indicati dagli statuti però non era compreso il dazio della carne al minuto, per cui nelle eventuali attestazioni relative a contrattazioni di mercato bisognerà tenerne conto.

Dall'elenco della tabella IV si ricava una gerarchia di carni: le più pregiate o per lo meno le più quotate erano quelle di porco maschio giovane e quelle di capretto, verso le quali probabilmente si indirizzava la maggior parte delle preferenze dei compratori<sup>74</sup>. È un dato importante

---

<sup>72</sup> *Quod iudex vel miles domini potestatis semel omni die ad minus ire debeat per civitatem ad becharias*: ASC 1045, ff. 160v-161r.

<sup>73</sup> L'elenco dei prezzi del calmiere nel 1385 è in ASC 1045, ff. 157v-158v, che non trascrivo ma che utilizzo per redigere la tabella IV, per la quale uso i dati del calmiere del 1355 ricavandoli dal Valentini (*Gli statuti di Brescia*, p. 70).

<sup>74</sup> In Provenza la graduatoria delle carni è ben diversa (cfr. STOUFF, *Ravitaillement*, p. 135).

Tabella IV. Prezzi-limite fissati dal comune

<i>tipo di carne</i>	1355	1385
castrato	5 d.	5 d.
vitello da latte	5 d.	5 d.
manzo giovane	4 d.	4 d.
manzo vecchio	—	3 d.
capretto	6 d.	6 d.
agnello	4 d.	4 d.
pecora, capra, becco	4 d.	4 d.
porco maschio giovane	6 d.	6 d.
porco femmina	5 d.	5 d.

I prezzi si intendono riferiti a 1 libbra di peso.

Per quel che riguarda i prezzi del 1355, sono intervenuta sui dati pubblicati dal Valentini cambiando *s.* in *d.*, perché il ms. parla di planeti senza specificare se *s.* o *d.* ma intendendo — come si ricava da altri brani — *d.*

per entrare nella mentalità corrente, per capire le abitudini alimentari che molto spesso nascondono convinzioni religiose e pregiudizi sociali.

Questi ultimi elementi influivano non soltanto sui prezzi attraverso la legge della domanda e dell'offerta, ma anche sui ritmi di consumo: è stato dimostrato per l'area provenzale che in determinati periodi dell'anno cresceva il consumo di un certo tipo di carne rispetto ad altri<sup>75</sup>; per Brescia tale indagine non si può fare perché manca il materiale documentario. A tal proposito poi non bisogna dimenticare che accanto alla macellazione pubblica esisteva anche quella domestica favorita dal fatto che in quasi tutte le famiglie, nonostante i divieti, si allevava qualche animale e che i cittadini bresciani con proprietà nel terri-

<sup>75</sup> Cfr. ad esempio tutto il lungo paragrafo che lo Stouff dedica al consumo della carne (*Ravitaillement*, pp. 169-194).

torio avevano particolari agevolazioni per portare in città materie prime prodotte sui loro fondi <sup>76</sup>.

Il capitolo sui prezzi e sulla loro limitazione forzata da parte del potere pubblico è uno dei più interessanti, come si vede, e necessita di indagini più approfondite che non è opportuno affrontare in questa sede. Qui è sufficiente ricordare solo quello che riguarda il rapporto tra legislazione comunale, venditori e consumatori. Questi ultimi erano obbligati a collaborare con il comune per il rispetto del calmiere non acquistando carni a prezzi superiori o comunque diversi da quelli fissati <sup>77</sup>, per non favorire manovre di rialzo delle quotazioni dovute a particolari contingenze economiche <sup>78</sup>. Con la finalità di evitare aumenti dei prezzi dovuti ad accaparramento e occultamento speculativo della carne, il comune vietava che si tenessero bestie macellate in posti diversi dalle botteghe di macellaio e che si trasportassero pezzi di carne da una macelleria all'altra <sup>79</sup>: provvedimenti che intendevano garantire al consumatore una sufficiente disponibilità di merce.

Le rimanenti disposizioni si trovano anche in altre legislazioni statutarie: riguardano l'orario di apertura degli esercizi e la presenza del personale all'interno della bottega <sup>80</sup>. L'obbligo di non lasciare mai la macelleria incu-

---

<sup>76</sup> Cfr. VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, p. 73; ASC 1045, ff. 116v-117r.

<sup>77</sup> *De pena imminente alicui ementi carnes ultra predicta precia*: ASC 1045, f. 161r. *Quod quelibet persona tam civis quam forensis et tam de familia domini potestatis quam capitanei volens emere de carnibus vel piscibus teneatur emere illas carnes et pisces pro preciiis quibus venduntur aliis*: ASC 1045, ff. 162v-163r.

<sup>78</sup> Per il rapporto tra prezzo della carne e prezzo del pane in relazione a periodi di abbondanza e di carestia ZANETTI, *Problemi alimentari*, pp. 113-114.

<sup>79</sup> *De non tenendo carnes mortuas nec excorticatas intra domos nec in aliqua domo absconsa*: ASC 1045, f. 159r. *Quod non deferantur carnes de una becharia ad aliam*: ASC 1045, f. 161r.

<sup>80</sup> *Quod quilibet vendens carnes debeat stare personaliter ad bechariam suam per se vel unum ex sociis suis continue*: ASC 1045, ff. 159r-159v. Le botteghe dovevano rimanere aperte *ab ortu solis usque ad occasum*. *Et omnia hostia beccariorum stare debeant aperta ab ortu solis usque ad occasum*: ASC 1045, f. 159r.

stodita creò per i macellai la necessità di impiegare numeroso personale e fece in modo che si formassero gruppi di lavoro abbastanza numerosi, come emergerà con maggior chiarezza dall'analisi della situazione bresciana.

Un ultimo aspetto da esaminare è quello che riguarda i rapporti tra il comune e la corporazione dei macellai che nel 1385 era già costituita e già possedeva statuti, cui fanno chiara allusione le norme comunali<sup>81</sup>. Il comune, pur tutelando la sicurezza di vita e di lavoro degli addetti al settore della macellazione<sup>82</sup>, non riconosceva in tutto il regime monopolistico proprio dei paratici. Chiunque vendesse carni al minuto, anche per breve periodo, era considerato macellaio a tutti gli effetti; facevano, però, eccezione i venditori occasionali del periodo che andava da gennaio a tutto il carnevale e nei quindici giorni di Pasqua<sup>83</sup>. Inoltre chi voleva dedicarsi all'attività di venditore di carni doveva sempre presentarsi al giudice delle vettovalgie, cioè al rappresentante del potere comunale e non al paratico, e garantire di svolgere correttamente il commercio, osservando le norme statutarie<sup>84</sup>. L'attività, poi, era aperta a tutti e non solo a coloro che erano iscritti all'arte dei macellai<sup>85</sup>: la concorrenza fra corporazione di mestiere e comune è per questo settore innegabile, anche se non

---

<sup>81</sup> Un articolo specifica *non obstante aliquo statuto facto per paraticum bechariorum* (ASC 1045, f. 161v). Degli statuti del paratico dei macellai in vigore nel periodo qui esaminato non si ha traccia (cfr. anche GONETTA, *Saggio di bibliografia*, pp. 205, 224-225 e VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, p. 197).

<sup>82</sup> *Quod aliquis becharius non debeat minari, blasphemare, offendere vel accusare aliquem venditorem carnes in Brixia* (ASC 1045, f. 160v).

<sup>83</sup> *Quod quilibet faciens et vendens carnes ad minutum aliquo tempore anni intelligatur esse et sit becharius* (ASC 1045, f. 162v).

<sup>84</sup> *De satisfatione fienda iudici victualium per quemlibet vendentem carnes* (ASC 1045, f. 162r).

<sup>85</sup> *Quod licitum sit cuilibet qui non sit de paratico bechariorum facere artem becharie et carnes vendere* (ASC 1045, ff. 160r-160v). *Quod quilibet volens facere carnes venales possit eas facere et vendere non obstante aliquo statuto facto per paraticum bechariorum* (ASC 1045, f. 161v); cfr. nota 81.

sono completamente chiare le motivazioni dell'autorità pubblica.

Certo gli addetti alla macellazione e alla vendita al minuto delle carni erano, pur nella varietà complessa delle singole situazioni, numerosi<sup>86</sup>.

Quelli attestati dai nostri documenti sono in tutto 68, dei quali ben 37 provenienti da località non bresciane: sintomo di un'intensa mobilità di lavoro che appare addirittura frenetica quando si esamini in modo un po' approfondito la «carriera» dei singoli macellai che è molto più ricca di avanzamenti di quella delle altre categorie (cfr. appendice IV). Di conseguenza è difficile tracciare una sicura linea di demarcazione tra le categorie dei maestri, dei lavoratori e dei servi; una stessa persona figura un anno come servo, un altro come socio. Tipico in tal senso il caso di Rosso (n° 56). Numerose sono le persone legate da vincoli di parentela: 12 in tutto su 68. Dall'insieme dei dati in nostro possesso non è possibile ricostruire con assoluta certezza la struttura delle varie macellerie, ma si ricava l'impressione generale di una gerarchia di botteghe a partire dalle beccherie grandi o dai negozi di Bertazolo da Lodi, di *Abbas* o di Gaurinello per arrivare ai negozietti di scarsa importanza che vengono ricordati, sì e no, una volta e nei quali non si trovano stuoli di servi. Ma una graduatoria vera e propria non è realizzabile, perché non si hanno notizie sul volume dei traffici dei vari esercizi. Non è neppure giustificato un discorso condotto unicamente sull'estimo. Anche se lo Stouff ritiene che la gerarchia di redditi dei macellai registrati sui catasti rifletta l'attività delle loro botteghe<sup>87</sup>, non si può dimenticare che l'estimo bresciano riguarda unicamente i beni immobili e registra solo le cifre d'estimo; perciò i dati possono essere utilizzati solo per esaminare la ripartizione della

---

<sup>86</sup> Anche in Francia è documentato l'impiego nelle macellerie di numero personale (cfr. LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 332).

<sup>87</sup> STOUFF, *Ravitaillement*, p. 160

ricchezza fra le varie classi sociali e le varie categorie di lavoratori, ma sempre in percentuale, non in valori assoluti.

Comunque il possesso dei beni immobili è sintomatico di una situazione economica di una certa agiatezza. I macellai bresciani che figurano nell'estimo del 1416 sono solo 9 su 68 e le quote con cui sono registrati variano notevolmente: da un minimo di 1 d. (n<sup>i</sup> 39 e 49) a un massimo di d. 11 t. 1 (n<sup>o</sup> 12 abbinato al n<sup>o</sup> 49). Ma va notato che quest'ultima cifra d'estimo si riferisce a uno dei nuclei familiari di cui si è già parlato, quello di Bertazolo da Lodi e del nipote Giovanni: fatto che depona a favore dell'ipotesi in base alla quale l'opulenza di una azienda doveva essere favorita dalla conduzione familiare che permetteva anche agli immigrati di radicarsi con una certa solidità nel nuovo ambiente cittadino.



## LA PESCA E LA VENDITA DEL PESCE

Il consumo del pesce fu, più di quello di ogni altro prodotto, legato e determinato da tradizioni e precetti religiosi. Durante i periodi di magro stabiliti dalla Chiesa, l'approvvigionamento, a causa dell'aumentato consumo, diventava difficoltoso e necessitava di una più accurata regolamentazione da parte del comune<sup>88</sup>. Di norma le autorità pubbliche garantivano l'approvvigionamento corrente della città ordinando ai pescatori di Brescia e del distretto di portare tutto il pescato alle pescherie cittadine, senza deviazioni e senza soste di vendita<sup>89</sup>. Gli statuti, come si vede, insistono particolarmente su questo punto: il mercato non doveva assolutamente restare sgaurito. Inoltre, in città e in un raggio di dieci miglia era proibito acquistare pesce per rivenderlo: tipica misura comunale per eliminare gli intermediari ed evitare così aumenti ingiustificati dei prezzi e carenza del prodotto sul

---

<sup>88</sup> ASC 1045, f. 169v La situazione non è solo bresciana (cfr. STOUFF, *Ravitaillement*, p. 201).

<sup>89</sup> *Quod piscatores Brixie et districtus teneantur et debeant conducere ad civitatem Brixie ad locum pischariarum omnes pisces quos capient* (ASC 1045, ff. 167r-167v): prescrizione comune anche ad altri ambiti geografici (cfr. STOUFF, *Ravitaillement*, p. 204). *Quod aliqua persona non possit conducere extra civitatem Brixie seu districtum vel per districtum ab una terra ad aliam nisi per rectam viam veniendo ad civitatem carpiones vel aliquos alios pisces coctos vel crudos* (ASC 1045, f. 167v).

mercato cittadino<sup>90</sup>. Al divieto di esportare pesce al di fuori del distretto si derogava solo in caso di eccedenze che era necessario e proficuo smaltire<sup>91</sup>.

Ma nelle epoche di maggior richiesta del prodotto sul mercato, non solo era proibito ogni passaggio superfluo della merce attraverso le mani di intermediari commerciali<sup>92</sup>, ma era permesso, per fare fronte alla domanda, vendere pesce salato contrariamente a quanto avveniva in altri periodi dell'anno<sup>93</sup>.

Difatti un altro fattore influiva sui ritmi di vendita e di consumo, oltre a quello religioso, ed era rappresentato dalla stagione. Per evidenti ragioni di conservazione, in tempi in cui non si conoscevano i moderni mezzi di refrigerazione, era proibito vendere pesci cotti o salati, dei quali non era possibile controllare la freschezza, dal 1° maggio al 1° settembre<sup>94</sup>.

La conservazione, così della carne come del pesce, si attuava tramite la salatura; tutto ciò spiega l'importan-

---

<sup>90</sup> *Quod aliqua persona Brixie vel districtus vel aliunde non debeat in Brixia, burgis vel suburbiis nec prope civitatem ad decem milliaris emere pisces recentes pro revendendo eos* (ASC 1045, ff. 168v-169r). DOREN, *Le arti*, II, p. 111. Ma non dappertutto era così (cfr. STOUFF, *Ravitaillement*, p. 205).

<sup>91</sup> *Quod dominus potestas vel eius iudex vel miles victualium possit concedere de piscibus coctis conducendis extra civitatem Brixie et districtum* (ASC 1045, f. 167v).

<sup>92</sup> *Quod aliqua persona non debeat stare ad banca piscariarum pro faciendo vendi pisces per aliquem piscatorem* (ASC 1045, f. 169v).

<sup>93</sup> *Quod volentes vendere pisces salatos vendant eos ad suam voluntatem in piscariis* (ASC 1045, ff. 169v-170r). *Quod venditores piscium teneantur satisfacere quod non salabunt pisces qui conducuntur ad civitatem ab aliquo lacu ex quo ipsi pisces non erunt in civitate* (ASC 1045, f. 168v e ASC 1045, f. 168r); cfr. successiva nota 94.

<sup>94</sup> *Quod aliqua persona non debeat vendere in civitate Brixie aliquos pisces coctos nec salados a kallendis cuiuslibet mensis madii usque ad kallendas cuiuslibet mensis septembris* (ASC 1045, f. 168r). *Quod quelibet persona conducens pisces recentes de lacubus occasione vendendi debeat ipsos conducere ad locum piscariarum communis Brixie antequam intret in aliquam domum cum eis* (ASC 1045, f. 168r). *Quod aliqua persona non gubernet ipsos pisces in domum suam in Brixia qui conducerentur ad vendendum* (ASC 1045, f. 168v).

za del sale per l'alimentazione umana, soprattutto nelle crisi di approvvigionamento durante le quali era necessario avere delle scorte. Il Malatesta per quel che riguarda il sale non aveva problemi, perché possedeva con il fratello Carlo alcune saline in Dalmazia<sup>95</sup>; inoltre si ha notizia di partite di sale fatte venire a Brescia e a Bergamo da Venezia, durante la signoria malatestiana<sup>96</sup>. Ma la questione dell'approvvigionamento e dello smercio del sale è più di tipo fiscale che sociale e merita una trattazione a parte e più ampia che tenga conto dell'abbondante bibliografia relativa che qui non è il caso di citare nemmeno per sommi capi.

Quello che ora interessa è solo la funzione svolta dal sale per la conservazione delle scorte di carne e di pesce; le eccedenze così accumulate potevano poi anche essere commerciate. Per Brescia non si sa in che misura, visto che non si hanno dati relativi alle quantità di pesce pescato e di quello consumato.

Bisogna però tenere presente la posizione geografica della città, che giace fra tre laghi tuttora pescosissimi, nonostante l'inquinamento. Dei tre laghi bresciani si parla anche negli statuti del 1355 e del 1385 a proposito della disposizione dei banchi di vendita dei pesci sulla piazza del comune; c'erano infatti tre banchi distinti: uno per i pesci del lago d'Idro, uno per quello del lago d'Iseo e un altro per quelli del Garda. C'era infine un quarto banco, vicino al pozzo, per i pesci delle Valli, del Mantovano, del fiume Oglio, per i pesci minuti e gli agoni, mentre quelli cotti si vendevano vicino alla porta del palazzo<sup>97</sup>. Questa

---

<sup>95</sup> F. GESTRIN, *Le relazioni economiche tra le due sponde adriatiche tra Quattro e Cinquecento*, in *Momenti e problemi delle due sponde adriatiche. Atti del I congresso internazionale sulle relazioni tra le due sponde adriatiche (Brindisi-Lecce-Taranto, 15-18 ottobre 1971)*, Roma 1973, pp. 94-95.

<sup>96</sup> Archivio di Stato di Padova, *Archivio notarile*, 4874, ff. 218r-223v.

<sup>97</sup> VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, p. 72; ASC 1045, f. 170v.

norma statutaria è particolarmente utile perché rivela la provenienza del pesce mangiato a Brescia in questo periodo.

Anche i pescatori, che venivano a Brescia a vendere il loro pesce, erano per la maggior parte dei laghi o dei paesi vicini posti magari lungo il corso dei fiumi (cfr. appendice V, n<sup>i</sup> 3, 5, 8, 9, 11, 12, 13, 16, 23, 24).

Di tutti gli addetti al settore alimentare i pescatori erano fra i più disagiati, oltre che per l'inevitabile pendolarismo, anche per le condizioni di vendita che l'autorità pubblica imponeva loro per garantire l'igiene del commercio e che tanto colpirono la sensibilità di alcuni storici<sup>98</sup>.

Ma in effetti i pescatori iscritti all'estimo sono proporzionalmente più numerosi dei macellai: 7 su 24 contro i 9 su 68, anche se le cifre d'estimo sono generalmente basse perché comprese tra un minimo di 1 d. (n<sup>i</sup> 14, 24) e un massimo di d. 2 t. 2 (n<sup>o</sup> 18). Unica eccezione è rappresentata da una quota particolarmente elevata (n<sup>o</sup> 23 con s. 1 d. 8 t. 2).

Quindi le condizioni economiche dei pescatori nel loro complesso, considerato anche che molti non sono cittadini bresciani e sfuggono di conseguenza ad ogni indagine condotta sugli estimi, sono migliori di quelle dei macellai. Ma i singoli patrimoni sono di gran lunga più esigui; inoltre la loro situazione sociale non appare altrettanto soddisfacente, perché non si registrano casi di avanzamenti clamorosi. Lo stesso dicasi per le forme aggregative: a parte il caso di due soci (n<sup>i</sup> 7, 17) e di una coppia di padre e figlio (n<sup>i</sup> 1, 12), non si trovano aziende complesse e di grosse proporzioni.

---

<sup>98</sup> *Quod vendentes pisces non teneant capellum in capite, mantellum vel capucium in dorso ad piscarias, nec aliquid super pedes* (ASC 1045, f. 170r); VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, pp. 72-73; G. ROSA, *Gli statuti di Brescia nel Medioevo*, in *Studi di storie bresciane*, Brescia 1886 pp. 67-68.

Tabella V. Prezzi-limite fissati dal comune

tipi di pesci	quantità	qualità	1355	1385
agone	1	grande	2 d.	2 d.
	1	medio	1 d.	1 d.
	1	piccolo	1 t.	1 t.
granchio	100	grandi	8 d.	1 s. 6 d.
	100	medi	5 d.	1 s.
	100	piccoli	3-4 d.	3-4 d.
trota	1 libbra	—	10-12 d.	1 s. 4 d.
anguilla	1 libbra	—	10-12 d.	1 s. 4 d.
luccio	1 libbra	—	8-10 d.	1 s. 2 d.
tinca	1 libbra	—	6-9 d.	1 s. 2 d.
pesci piccoli	1 libbra	—	6 d.	6 d.
carpa	1 libbra	—	1 s. 8 d.	—

Le oscillazioni dei prezzi erano in relazione con il periodo dell'anno in cui i pesci venivano venduti: in quaresima era applicata la tariffa maggiore.

Di fronte a tale struttura commerciale aveva buon gioco il governo nella sua politica di calmieramento dei prezzi e di regolamentazione delle misure di vendita<sup>99</sup>. Ma, nonostante la volontà calmieratrice del comune, a distanza di trent'anni i prezzi-limite erano aumentati (cfr. tabella V): segno di un movimento sul mercato delle quotazioni e di un conseguente adeguamento della normativa. Infatti le condanne per violazione del calmiere non sono numerose: 9 su un totale di 43; mentre sono

<sup>99</sup> *Quod pischatores debeant statim cum fuerint ad piscariam ponere extra cistonos super banchis pisciarum omnes pisces et non tenere ipsos in sportis vel alibi* (ASC 1045, f. 167v). *Quod vendentes pisces recentes de lacubus debeant detruncare caudas illis piscibus cum fuerint ad banca pisciarum comunis Brixie antequam vendatur aliqui de dictis piscibus exceptis agonis* (ASC 1045, ff. 167v-168r). *Quod vendentes pisces parvos vendant eos super taveriis et vasis equalibus cavatura ita quod non habeant fundos sublevatos* (ASC 1045, f. 169r).

esattamente il doppio quelle per irregolarità nella vendita: 18 su 43.

Ma, in generale, i pescatori commettevano poche infrazioni, perché le condanne sono scarse: 43 contro le 486 dei macellai, nonostante la ferrea vigilanza esercitata dal podestà e dai suoi aiutanti<sup>100</sup>.

---

<sup>100</sup> *Quod duo ad minus de familia domini podestatis quolibet die cuiuslibet quadragesime et aliorum dierum quibus venduntur pisces de lacubus debeant stare ad piscarias a mane usque ad tertias* (ASC 1045, ff. 169r-169v).

## I VENDITORI D'OLIO

Su questa categoria di lavoratori si trovano pochissime notizie nelle fonti esaminate fin qui.

Gli estimi ne ricordano quattro in tutto: due nel quartiere di S. Giovanni e due in quello di S. Faustino. Ma abbiamo già visto come al computo fiscale sfuggisse una percentuale abbastanza alta di lavoratori il cui reddito non raggiungeva la quota minima imponibile o, meglio, il cui patrimonio non era di natura immobiliare.

La cosa può parere strana soprattutto se si pensa alla vicinanza alla città del lago di Garda famoso per i tradizionali oliveti; un simile fattore climatico e agrario esclude, per Brescia, tra le cause della scarsità di venditori d'olio la mancanza o la limitata estensione degli uliveti che può essere addotta per altre zone <sup>101</sup>.

Bisogna piuttosto pensare o a una concentrazione del commercio nelle mani di pochi o a un modo diverso di approvvigionamento dei cittadini. Mi sembra più probabile la seconda ipotesi, prima di tutto perché abbiamo già visto per altre categorie come gli estimi non dessero un inventario completo dei lavoratori di un certo settore, poi perché era diffusa l'abitudine, riconosciuta anche dagli statuti e dalle concessioni di privilegi, di fare scorte sufficienti per le esigenze familiari di un intero anno di-

---

<sup>101</sup> Cfr. ad esempio per la Provenza STOUFF, *Ravitaillement*, pp. 101-102.

rettamente nei luoghi di produzione, tanto più se si possedevano terre nel contado. Va da sé che, per formulare con un certo grado di sicurezza tale proposta interpretativa, bisognerebbe prima verificare il regime di proprietà degli oliveti del Garda.

Al di là delle ipotesi, rimane il dato sicuro di un mercato cittadino poco vivace per non dire quasi nullo: nessun venditore d'olio è ricordato nel cod. 66 conservato a Fano e nessuna norma statutaria interessa gli *oliarii*<sup>102</sup>.

---

<sup>102</sup> Solo negli statuti del 1355 si accenna alla qualità richiesta all'olio destinato al trasporto da una terra all'altra (cfr. VALENTINI, *Gi statuti di Brescia*, p. 74).

## I VENDITORI DI SELVAGGINA, POLLAME, FRUTTA E VERDURA

Nelle fonti fiscali e in quelle giudiziarie si parla genericamente di «rivenditori», senza specificare il tipo di merce venduta da questa categoria di alimentaristi. Lo dicono invece gli statuti del comune.

Una parte dei *rovenzaroli* vendeva cacciagione, pollame e uova: costoro non potevano tenere, durante il giorno, la loro merce nascosta in case private<sup>103</sup>, ma dovevano esporla, dopo le tre pomeridiane, in una zona ben delimitata della città, quella che andava dalla Porta Bruciata fino al ponte dei Torzani<sup>104</sup>, nella quale fosse agevole per le autorità comunali controllare il corretto svolgersi delle contrattazioni.

Non sempre, però, questa concentrazione dei punti di vendita prescritta dagli statuti era attuata nella pratica quotidiana. Ben 38 rivenditori sui 58 attestati nel periodo preso in esame lavoravano fuori del perimetro tracciato dalla legge: ad esempio, c'erano punti «legali» di vendita raggruppati intorno a Porta Bruciata (cfr. appen-

---

<sup>103</sup> *Quod aliquis rovenzalorus vel rovenzarola non possit tenere nec teneri facere aves, ova, pullos nec bestias silvestres de die in domo vel loco alio, nisi solomodo extra domum vel stationem publicam super scalis conditionis communis Brixie* (ASC 1045, f. 173r).

<sup>104</sup> *Quod omnes pulli, anseres et aves domestice et silvestres et omnes bestie et salvaticine cuiuscumque maneriei et conditionis sint, que debeant venundari, conducantur solomodo ad plateam communis Brixie et non alibi in civitate vel burgis* (ASC 1045, ff. 172v-173r).

dice VII, n° 5, 25, 36, 41), ma ce n'erano anche altri concentrati a loro volta in siti ben precisi, il Ponticello (n° 2, 11, 35) o la contrada delle biade di S. Ambrogio che doveva corrispondere all'attuale via Dante (n° 3, 27, 32, 40, 42, 45).

Anche la norma relativa all'orario di vendita era spesso violata; infatti le contravvenzioni in tal senso rappresentano la stragrande maggioranza.

Per questo settore, quindi, come per gli altri già esaminati, le norme statutarie erano dettate dalla preoccupazione di garantire un approvvigionamento sufficiente, dato anche che i venditori non potevano portare merce fuori dalle mura della città<sup>105</sup>, e di controllare che fosse rispettato il calmere dei prezzi fissato dagli statuti<sup>106</sup>.

In base a quest'ultimo è possibile gettare uno sguardo, sia pure di sfuggita, sui gusti gastronomici dei Bresciani. L'uccello più pregiato era il fagiano, seguito dalla pernice e dal piccione. I prezzi della cacciagione erano proporzionalmente più alti di quelli della carne sia per la natura del prodotto sia per le prescrizioni comunali che vietavano la vendita di esemplari più piccoli del toro e di alcune specie<sup>107</sup>.

Un secondo gruppo vendeva la frutta e la verdura prodotte con molta probabilità dagli orti e dai verzieri cittadini e da quelli più famosi dei «Ronchi», le colline

---

<sup>105</sup> *Quod rovenzaroli nec aliquis pro eis in diebus mercati non debeant exire civitatem nec stare ad portas civitatis usque ad nonam* (ASC 1045, f. 174r).

<sup>106</sup> VALENTINI, *Gli statuti di Brescia*, p. 74. *De pretio carnum tam domesticarum quam salvaticarum* (ASC 1045, ff. 173r-173v). Per i prezzi del calmere cfr. la tabella V.

<sup>107</sup> Le specie tutelate erano quelle dei piccioni, dei colombi e delle quaglie (cfr. alcuni decreti emanati nel 1386, 1388 e 1389 da Gian Galeazzo Visconti e pubblicati da G. LONATI, *Stato totalitario alla fine del secolo XIV. Illustrazione storica di un codice bresciano di decreti viscontei*, Toscolano 1936 — supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» —, pp. 71, 91, 93).

prealpine che circondano Brescia<sup>103</sup>. La produzione di frutta e di ortaggi doveva avere non solo carattere professionale e specialistico — nelle fonti consultate si ha notizia di un solo ortolano<sup>109</sup> — ma doveva rappresentare anche un arrotondamento delle entrate per le famiglie patrimonialmente più deboli e uno smercio delle eccedenze produttive delle famiglie più ricche.

Un terzo gruppo vendeva cereali e legumi<sup>110</sup> ed era, in un certo senso, privilegiato rispetto ai primi due, perché non doveva presentarsi al podestà per farsi iscrivere nel libro degli ufficiali delle vettovaglie e per impegnarsi a rispettare le norme statutarie, come era invece prescritto ai venditori di pollame e di prodotti ortofrutticoli.

Tabella VI. Prezzi-limite fissati dal comune per la selvaggina e il pollame

<i>prodotto</i>	1355	1385
pernice	1 s. 3 d.	1 s. 8 d.
fagiano	2 s. 6 d.	3 s. —
piccione	— 8 d.	1 s. —
tordo	— 1 d. e ½	— 3 d.
gardena	— 2 d.	— 4 d.
tortora	— 2 d.	— 8 d.
arzia o beccaccia	— 6 d.	— 8 d.

<sup>108</sup> *Quod rovenzaroli ficuum et ceraxarum et aliorum fructuum non debeant filare nec tenere rocham* (ASC 1045, f. 173v). *Quod rovenzaroli debeant vendere nuces, catastaneas, rapas et alios fructus cum mensuris equalibus cum quibus emunt et vendunt ita quod quarta non sit alta ultra unam quartam passi* (ASC 1045, f. 174r).

<sup>109</sup> Fachino da Albegno che abitava in contrada SS. Faustino e Giovita (SASF 66, f. 118v).

<sup>110</sup> *Quod rovenzaroli vendentes in Brixia farrum, millium et panicum fractum et legumina fracta et integra ad minutum non possint cogi ad aliquam satisfactionem* (ASC 1045, f. 174v).

Come abbiamo già avuto modo di anticipare, non si conosce il ramo di attività nel quale erano inseriti i 58 rivenditori attestati a Brescia tra il 1411 e il 1417, ad eccezione di un caso (n° 44).

Sono comunque possibili altre osservazioni.

Si nota prima di tutto, un'alta incidenza del fenomeno della doppia attività di lavoro (n° 18, 19, 23, 26, 41, 55) che si spiega, oltre che con la usuale scarsa specializzazione nel campo del lavoro, anche con il carattere particolare e, per così dire, occasionale del mestiere di venditore. Va collegata a questo aspetto anche l'alta percentuale di donne inserite in tale settore: 24 su 58 pari al 41,4%. Alcune lavoravano da sole, magari integrando le entrate finanziarie del marito che svolgeva un altro lavoro; altre invece lavoravano in coppia con il coniuge (cfr. ad esempio il n° 13).

Ad eccezione di questo tipo abbastanza particolare di legame non si trova menzione di altre forme di associazione commerciale riscontrate per le categorie di lavoratori già esaminate.

Un'ultima osservazione: 9 rivenditori su 58 sono iscritti all'estimo. Una percentuale del 15,5%, anche se non elevata, è già considerevole, nonostante le quote siano comprese tra un minimo di 1 d. (n° 13 e n° 30) e un massimo di d. 4 t. 1, cifre, tutto sommato, non rilevanti.

## I TAVERNIERI

La corporazione dei tavernieri è l'unica fra le categorie legate alla commercializzazione di alimenti della quale ci siano pervenuti statuti redatti anteriormente al dominio veneto. La costituzione del paratico risale, infatti, al 1380, anche se si può supporre che già prima di questo atto ufficiale esistesse, come avveniva nella maggioranza dei casi<sup>111</sup>, una certa prassi corporativa, tanto più che già nel 1364 i venditori di vino al minuto si erano presentati compatti di fronte al vicario e al collaterale del podestà di Brescia per ottenere ragione in una vertenza che li colpiva molto da vicino<sup>112</sup>. Il giudice delle vettovaglie aveva di recente condannato alcuni tavernieri che tenevano fuori dalle loro botteghe banchi e deschi ai quali servivano vino agli avventori. I venditori di vino sostenevano l'illegittimità delle sentenze chiamando in causa il fatto che l'abitudine non recava danno a nessuno e per di più era diffusa in tutta la Lombardia. In considerazione di questi fatti gli organi comunali decisero di riconoscere loro il diritto di tenere banchi e deschi fuori dalle taverne, abrogando gli articoli statuari che sancivano il divieto<sup>113</sup>. Questo è il primo esempio

---

<sup>111</sup> Cfr. quanto dice a proposito della redazione degli statuti delle arti in rapporto al costituirsi delle arti stesse DOREN, *Le arti*, II, pp. 216-217.

<sup>112</sup> ASC 1056, ff. 147-148r.

<sup>113</sup> Difatti negli statuti del 1385 non compare più il relativo articolo presente in quelli del 1355.

documentato di attrito fra gli interessi corporativi di una categoria di alimentaristi e la normativa comunale che trovava la sua espressione negli statuti <sup>114</sup>.

Nel 1380 la situazione era cambiata: il fronte dei tavernieri non era più così compatto come nel 1364 perché *dum appareant aliqui imprehense vel brige expediende, quidam et pauci totum onus sopportant et reliqui, qui sunt plures, transferunt sicco pede allegantes et se excusantes se non teneri ad talia quia tabernarii non sunt, licet vendant vel vendi faciant vinum ad minutum, et aliqui dicentes se esse forenses et per consequens astrictos non esse ad talia* <sup>115</sup>.

Dunque, il numero dei venditori di vino al minuto era aumentato in breve tempo, sia per effetto di una crescita, dovuta a flussi migratori, della popolazione bresciana verso la fine del XIV secolo <sup>116</sup>, sia per il fatto che si dedicavano alla vendita di vino anche persone che già svolgevano un altro lavoro. Difatti, la fonte è esplicita su tale fenomeno che non interessava solo Brescia <sup>117</sup>: chi vende vino non vuole sostenere le spese relative alla categoria non ancora regolamentata dei tavernieri o perché non è esclusivamente taverniere o perché è forestiero.

Di conseguenza coloro che esercitavano esclusivamente questa attività cercarono di far fronte alla situazione creando un loro paratiko con regole ben precise attraverso le quali salvaguardare il monopolio di vendita e suddividere equamente gli oneri comuni. Dopo la

---

<sup>114</sup> Il braccio di ferro tra comune e arti è il motivo conduttore di tutta la storia dei rapporti tra potere pubblico e interessi corporativi in campo normativo: cfr. ad esempio DOREN, *Le arti*, II, pp. 89, 221 e STOUFF, *Ravitaillement*, p. 18.

<sup>115</sup> ASC 1056, f. 146v.

<sup>116</sup> È noto che i Visconti facilitarono l'immigrazione nelle città, anche se non sono del tutto chiari i ritmi di tale movimento di popolazione (cfr. qui nota 32).

<sup>117</sup> Cfr. ad esempio LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 351.

fondazione dell'arte, per vendere vino al minuto, era necessario essere iscritti alla corporazione e aver versato 40 s. di planeti al massaro del paratico. Gli iscritti dovevano partecipare alle processioni dell'Assunta<sup>118</sup>, dell'Annunciazione, di S. Marco evangelista e dei SS. Faustino e Giovita e a tutte quelle decise dall'autorità pubblica. La rappresentanza dei tavernieri doveva contare almeno dodici uomini per la sfilata con il gonfalone.

In questo caso la presenza di statuti di altre arti permetterebbe il confronto dell'articolo relativo al numero di soci che doveva partecipare alle processioni e sarebbe utile per vedere quali proporzioni di forze e di prestigio esistessero tra le varie corporazioni di mestiere; ma per il settore alimentare il discorso è destinato a rimanere sospeso.

In base allo statuto, poi, tutte le spese sostenute per l'utilità comune o per il decoro dell'arte andavano ripartite in modo proporzionale fra i vari soci.

Un'altra norma di tipo assistenziale stabiliva che ogni membro della corporazione era tenuto ad intervenire per alleviare i danni materiali subiti da un socio o dai soci che per cause belliche fossero stati costretti ad interrompere l'attività lavorativa.

Questo nucleo primitivo rimane inalterato, almeno per quanto emerge della documentazione, fino al dominio veneto, quando, in un clima di generale riordinamento delle strutture dell'artigianato, si approveranno nuovi capitoli nel 1433, nel 1434 e nel 1435.

Adesso, esaminate in generale le strutture istituzionali, cerchiamo di verificare, tramite la rassegna dei tavernieri, quelle linee di sviluppo dell'attività che sono emerse leggendo il testo degli statuti del paratico.

---

<sup>118</sup> Per l'articolarsi delle celebrazioni di ferragosto A. ZANELLI, *La festa dell'Assunta a Brescia*, «Archivio storico italiano», s. V, t. IX (1892), pp. 1-30.

Fra il 1411 e il 1417 esercitavano l'attività di tavernieri a Brescia e nel distretto 50 persone, delle quali 26 erano immigrate. Bisogna però aggiungere a questo numero anche i tavernieri che lavoravano all'interno di un ospizio e che ho incluso fra il personale «alberghiero» per dare un'idea più completa dei singoli esercizi.

Non tutti lavoravano in città, anzi ben 16 su 50 esercitavano la loro attività nel territorio.

Tabella VII. Tavernieri suddivisi in base alla provenienza e all'ubicazione delle taverne

	senza indicazione	nativi	immigrati dal Bresciano	immigrati da altre località	totale
in città	13	—	7	14	34
nel territorio	2	6	4	4	16
totale	15	6	11	18	50

La tabella VII offre una visione d'insieme dei due complessi fenomeni della immigrazione e della distribuzione geografica delle botteghe; in molti casi, come quello di Allegrino da Bergamo qualificato dai documenti *civis Brixie*, l'immigrazione non doveva essere né molto recente né occasionale né transitoria.

Si riscontrano, poi, episodi di pendolarismo *ante-litteram*: Andreolo da Mompiano, ad esempio, abitava a Brescia, ma lavorava nel 1412 a Castenedolo nell'ospizio di S. Giacomo<sup>119</sup>, come *Breya* da Cigole che vi lavorava

<sup>119</sup> Per l'origine e la vita dell'ospedale monastico di S. Giacomo di Castenedolo P. GUERRINI, *Diaconie, zenodochi e ospizi medioevali della città e del territorio bresciano*, in *Miscellanea bresciana di studi, appunti e documenti con la bibliografia giubilare dell'autore (1903-1953)*, I, Brescia 1953, pp. 11-12.

nel 1415. A parte il fatto che sono due dei pochi casi in cui si specifica il luogo nel quale il taverniere lavorava, sono notizie interessanti anche perché si può riscontrare che l'attività caratteristica dell'ospedale, noto come punto di ristoro sulla direttrice stradale che collegava Brescia con Mantova e la Romagna, era svolta da laici<sup>120</sup>. Dato che entrambi (Andreolo e *Breya*) sono documentati per una sola volta e per anni diversi permane l'interrogativo se lavorassero contemporaneamente all'interno dell'ospizio oppure se ogni anno la cura e il governo dell'ospizio fossero affidati a persone diverse. Riuscire a rispondere a tali quesiti significherebbe conoscere meglio la vita degli enti ospedalieri ecclesiastici nel XV secolo e i loro rapporti con i laici. Questo problema, che sarà affrontato più direttamente a proposito degli alberghi, si incontra dunque già con i tavernieri e non solo sotto l'aspetto dei rapporti interpersonali, ma anche come continuità di insediamento dei luoghi di ristoro: ecclesiastici dapprima, laici poi, sempre però ubicati lungo le principali vie di comunicazione<sup>121</sup>. Altro esempio, anche se non del tutto esplicito, di questa situazione ci è offerto da Daniolo da Cremona che lavorava nel 1411 come taverniere a S. Eufemia, dove era dal sec. XI un monastero benedettino che assisteva i viandanti diretti verso il Garda e verso Verona<sup>122</sup>: ospizio ecclesiastico, retto da laici? L'ubicazione è significativa della continuità di funzioni svolte dalle strutture assistenziali.

All'interno della città, poi, le botteghe erano concentrate nella maggior parte dei casi o in contrada *Pozoli*, la

---

<sup>120</sup> La situazione non era rara o insolita: cfr. ad esempio P. SAMBIN, *Benvenuto de' Bazioli e lo statuto per l'ospedale di S. Michele da lui fondato in Padova nel 1426-27*, «Memorie dell'Accademia Patavina di scienze lettere ed arti», LXXIV (1961-62), III, pp. 462-463.

<sup>121</sup> Cfr. ad esempio nell'appendice VIII il n° 17; per le diaconie della Franciacorta e, in particolar modo, di Saiano GUERRINI, *Diaconie*, p. 26.

<sup>122</sup> GUERRINI, *Diaconie*, p. 41.

cui identificazione è difficoltosa perché esistevano varie contrade con questo stesso nome (cfr. appendice VIII, n<sup>i</sup> 5, 7, 29, 33, 39) o in quella del mercato delle biade (n<sup>i</sup> 19, 37, 47) o infine in quella delle cicogne (n<sup>i</sup> 28, 42, 46). Certo, quando si esamina questa concentrazione, bisogna tener conto che su 34 tavernieri attivi in città di 13 non si hanno notizie relative al luogo di lavoro.

Numerose erano le associazioni sia tra coniugi (cfr. i n<sup>i</sup> 30, 45) sia tra persone non legate da alcun vincolo familiare (cfr. i n<sup>i</sup> 1 e 48, 19 e 47, 42 e 46), mentre si trova nei documenti un solo servo (cfr. n<sup>o</sup> 37). L'alta percentuale di associazioni fra gli addetti a questo settore di vendita si giustifica probabilmente con la norma comunale che prescriveva la mescita diretta del vino da parte del tavernieri e l'esclusione da tale operazione di altre persone<sup>123</sup>. Di conseguenza erano scarsi i casi di doppia attività: 4 in tutto su 50 (cfr. i n<sup>i</sup> 14, 21, 28, 44); ma non per questo i tavernieri rinunciavano ad espandere la propria attività e il loro controllo a distanza in altri campi. Esempio in tal senso il caso di Cristoforo da Lodi, che non si immischia personalmente nel ramo della macellazione e della vendita di carni, ma che ugualmente riesce a controllare quel settore attraverso un suo servo (cfr. n<sup>o</sup> 19).

Per quanto riguarda la situazione patrimoniale dei tavernieri, si può notare una straordinaria uniformità nelle quote d'estimo che si aggirano intorno a 1 d. oppure a 1 d. 1 t., uniformità che viene infranta solo in due casi con cifre maggiori: d. 3 (n<sup>o</sup> 40) e d. 5 t. 1 (n<sup>o</sup> 29).

Di fronte a questo gruppo abbastanza compatto di commercianti qual era l'atteggiamento del comune? Abbiamo già visto a proposito della vertenza del 1364 che

---

<sup>123</sup> *Quod tabernarii qui satisdederunt de vino vendendo ad minutum illud vendant per se et non per interpositam personam* (ASC 1045, f. 164v).

le autorità pubbliche furono costrette ad accettare le rivendicazioni della categoria. Esaminiamo ora le norme che il potere politico dettava ai tavernieri.

Prima di tutto il comune, per garantire l'onestà del commercio e tutelare i diritti dei consumatori, puniva chi vendesse con misure diverse da quelle fornite dal comune stesso<sup>124</sup>. La quasi totalità di condanne pronunciate a Brescia dal 1411 al 1417 contro i tavernieri e gli osti colpiva appunto la violazione di questa norma che si ritrova nella legislazione comunale di altre città<sup>125</sup>: segno di una mentalità e di un costume corrente e diffuso<sup>126</sup>.

Inoltre, come altre categorie di lavoratori, anche i tavernieri non potevano lavorare e tenere le botteghe aperte durante le notte<sup>127</sup>. Sulla prescritta chiusura degli esercizi e sulla regolarità delle misure la sorveglianza del podestà e del suo seguito doveva essere attenta e frequente, se era invalso l'uso di vegliare sull'arrivo delle guardie per avvertire in tempo il tavernieri in fallo<sup>128</sup>.

---

<sup>124</sup> *De pena imminente tabernariis non bene mesurantibus vinum cum iusta mensura et de illis quibus imminet dicta pena* (ASC 1045, ff. 163r-163v). *Quod mesurantes vinum cum bozola et vendentes debeant mesurare illud cum galeta tenendo drucium galete super bozola* (ASC 1045, f. 163v). *Quod aliqua persona non vendat vinum ad minutum nisi satisdederit de bene mesurando et de servando statuta facta super tabernariis* (ASC 1045, f. 164r).

<sup>125</sup> Cfr. LEHOUX, *Le bourg Saint-Germain-des-Prés*, p. 352; STOUFF, *Ravitaillement*, p. 18; *Statuti delle arti dei fornai e dei vinattieri*, pp. 97-98, articolo XXX.

<sup>126</sup> Cercare di imbrogliare il consumatore usando misure sbagliate era una costante dei venditori, a giudicare da quanto dice A. D'ADDARIO, *Un fiorentino del Tre-Quattrocento*, in *Vita privata a Firenze nei secoli XIV e XV*, Firenze 1966, p. 20.

<sup>127</sup> *Quod tabernarii non vendant vinum a tercio sono campane que pulsatur de sero donec pulsatum fuerit ad campanam diei eciam* (ASC 1045, f. 163v). *De pena tabernariorum tenentium hostia aperta post tercium sonum campane* (ASC 1045, ff. 61r-61v).

<sup>128</sup> *De non dicendo tabernariis «Custodite quia venit familia»* (ASC 1045, ff. 164r-164v).

Infine i venditori di vino, a Brescia come altrove<sup>129</sup>, non potevano acquistare determinati generi alimentari per rivenderli, ma dovevano limitarsi allo spaccio di vino al minuto per non ledere gli interessi corporativi di altre categorie di alimentaristi<sup>130</sup>.

---

<sup>129</sup> Cfr. ad esempio C. TOLAINI, *Taverne e tavernai in Pisa*, «Lingua nostra», XXIX (1968), p. 100.

<sup>130</sup> *Quod aliquis tabernarius non audeat emere pisces recentes vel aliquas salvaticinas vel pullos vel anseres causa vendendi* (ASC 1045, f. 164r). Tant'è vero che un taverniere venne condannato per aver venduto carne e pane (SASF 66, f. 224v).

## ALBERGHI E ALBERGATORI

Accanto agli ospizi ecclesiastici deputati, oltre che all'ospitalità dei pellegrini, all'assistenza dei poveri e alla cura dei malati si svilupparono gli *hospicia* laici che assunsero tutti i caratteri di veri e propri alberghi nel senso moderno del termine. Per Brescia e il suo territorio l'ubicazione e le vicende delle strutture ricettive facenti capo alla Chiesa si possono individuare e seguire, fino al XIV secolo, attraverso le pagine del Guerrini<sup>131</sup> e poi attraverso lo scritto del Mariella<sup>132</sup>; mentre sugli *hospicia* laici non sono state fatte ricerche né a livello di inventario sistematico degli esercizi<sup>133</sup> né a quello di documentazione di un singolo caso<sup>134</sup>; tanto meno si è arrivati a un inquadramento generale dell'attività alberghiera, come ha fatto il Saporì per Firenze<sup>135</sup>.

Certo la documentazione non è ricca né eccessivamen-

---

<sup>131</sup> GUERRINI, *Diaconie*.

<sup>132</sup> A. MARIELLA, *Le origini degli ospedali bresciani*, Brescia 1963 (supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1963).

<sup>133</sup> Come fa, ad esempio, per Milano E. MOTTA, *Albergatori milanesi nei secoli XIV e XV*, «Archivio storico lombardo», a. XXV, vol. IX (1898), pp. 366-377 oppure per Roma M. ROMANI, *Pellegrini e viaggiatori nell'economia di Roma dal XIV al XVII secolo*, Milano 1948.

<sup>134</sup> Cfr., ad esempio, N. TAMASSIA, *L'albergo del «Bo»*, in *Scritti di storia giuridica*, II, Padova 1967, pp. 67-84 (già apparso sotto il nome dei due collaboratori, Nino Tamassia e Vittorio Lazzarini, con lo stesso titolo su «Archivio veneto-tridentino», I, 1922, pp. 284-305).

<sup>135</sup> A. SAPORI, *L'arte degli albergatori di Firenze nel Trecento*, in *Studi di storia economica*, III, Firenze 1967, pp. 55-65.

te chiara, comunque vale la pena di cercare di capire la situazione ricettiva bresciana all'inizio del Quattrocento, perché si tratta di un periodo delicato in cui ancora non è netta la divisione tra ospizi ecclesiastici e alberghi laici.

In base alle testimonianze del cod. 66 si ha inizialmente l'impressione di essere di fronte ad alberghi veri e propri; però approfondendo l'indagine soprattutto con l'aiuto di nozioni, sia pure sommarie, sulla topografia bresciana si arriva a conclusioni ben diverse. Ma procediamo gradualmente, tenendo sott'occhio sia le appendici IX e X sia la piantina n° 2, sulla quale sono riportate le ubicazioni approssimative degli «alberghi»<sup>136</sup>.

Ben tre ospizi (n° 1, 3, 9) su nove erano situati nel borgo di S. Giovanni lungo la direttiva stradale che univa Brescia a Milano: situazione significativa perché evidenzia una maggiore frequenza di viaggi da e per Milano, che si spiega sia con l'esigenza per la città satellite, Brescia, di ruotare intorno alla «capitale» dello stato sia con l'esistenza di movimenti di popolazione di origine prevalentemente occidentale.

A tale proposito è interessante notare come, in corrispondenza della porta occidentale o milanese, fin dal VII secolo esistesse una diaconia, la basilica primitiva di S. Giovanni, e come anche in seguito, nei secoli IX e X, funzionasse presso S. Giovanni *de foris* un ospizio<sup>137</sup>. Di solito gli ospizi avevano un doppio nome, quello della dedicazione o di riferimento topografico e quello che ricordava l'insegna; ad esempio, l'ospizio già ricordato di S. Giovanni veniva anche chiamato «della pecora» in ricordo di quella con la quale l'evangelista è raffigurato sull'insegna. I tre ospizi attestati in borgo S. Giovanni

---

<sup>136</sup> Le indicazioni sono necessariamente approssimative perchè nelle fonti si dichiara la *contrada*, ma non la posizione all'interno della *contrada*.

<sup>137</sup> GUERRINI, *Diaconie*, p. 4.

sono ricordati solo con il nome generico, senza alcun riferimento alla dedicazione o a strutture urbanistiche note. Non si può però dimenticare che in quella zona esistevano ben tre ospizi già conosciuti: quello della Mercanzia, divenuto poi l'albergo della Torre di Londra<sup>138</sup>, quello dei Valombrosani<sup>139</sup> e quello della Misericordia<sup>140</sup>. Molto probabilmente questi e i tre attestati dal cod. 66 sono la stessa cosa, anche se non è possibile abbinare a ciascuno il nome ricavato dall'insegna.

Ma anche altri ospizi possono essere collegati a strutture ecclesiastiche: l'ospizio della campana, ad esempio, si trovava nella zona nella quale erano insediati, dal 1345, i frati del Monte Carmelo<sup>141</sup>; quello di S. Giacomo si trovava in contrada *Pozoli*, quindi non poteva essere il vecchio ospizio di S. Giacomo, situato appena dentro porta Paganora e retto dal capitolo della cattedrale, doveva invece essere presso la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, sede degli Umiliati di Quinzano, secondo il Panazza, di Erbusco, secondo il Fè d'Ostiani<sup>142</sup>.

Probabilmente anche l'ospizio della ruota o di S. Luca era nei pressi della chiesa omonima, casa degli Umiliati di S. Luca<sup>143</sup>, sull'area sulla quale sorgerà, tra il 1427 e il 1452, l'ospedale maggiore<sup>144</sup>.

---

<sup>138</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia tradizione e arte nelle vie di Brescia*, Brescia 1971 (ristampa anastatica della 3ª edizione del 1927), p. 388; P. GUERRINI, *La Mercanzia di Brescia al principio del Seicento*, «Brescia nelle industrie e nei commerci», IV (1924), p. 194 n. 4.

<sup>139</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 387.

<sup>140</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 70.

<sup>141</sup> Per la chiesa e il convento di S. Maria del Carmine FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 342.

<sup>142</sup> In proposito GUERRINI, *Diaconie*, pp. 7-8 e FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 347.

<sup>143</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 95.

<sup>144</sup> FÈ D'OSTIANI, *Storia*, p. 70; MARIELLA, *Le origini*, pp. 38, 40, 102, 109, 220.

Apparteneva sicuramente agli Umiliati di Gambara l'ospizio di S. Giorgio, detto albergo del gambero in epoca successiva, a partire dal 1437 quando iniziò la gestione comunale<sup>145</sup>; chiaro esempio del cammino compiuto presumibilmente da parecchi ospizi ecclesiastici tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo.

Il clero infatti si serviva correntemente di conduttori e di personale laico per l'esercizio di determinate attività che erano disdicevoli e alle quali uomini di chiesa non potevano dedicarsi<sup>146</sup>; ma in un periodo di crisi, quello del primo Quattrocento, era facile che i laici tentassero con successo un «colpo di mano» sui beni ecclesiastici, come avvenne per l'albergo del gambero.

Però nel 1411-1417 gli ospizi appaiono ancora in mano agli ecclesiastici, soprattutto agli Umiliati, mentre ai laici è riservata la parte di conduttori e di lavoranti<sup>147</sup>.

Superfluo sottolineare ulteriormente il legame tra ubicazione degli ospizi e strade di interesse intercittadino; un po' l'ho fatto a proposito della via che portava a Milano, ma meglio di me lo ha già notato in modo puntuale il Guerrini<sup>148</sup>. Nella piantina n° 2, il cui esame rende lampante un discorso già di per sé molto chiaro, ho riportato anche la rete degli ospizi anteriori al XV secolo e le principali arterie stradali.

Diamo ora un'occhiata alla condizione degli osti e dei

---

<sup>145</sup> Cfr. P. GUERRINI, *Noterelle di toponomastica civica. L'albergo del gambero*, «La città di Brescia», I (1921), pp. 48-49; FE D'OSTIANI, *Storia*, pp. 89, 398.

<sup>146</sup> Cfr. J. LE GOFF, *Mestieri leciti e mestieri illeciti nell'Occidente medievale*, in *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977, p. 55; STOUFF, *Ravitaillement*, p. 168.

<sup>147</sup> Situazione non nuova e già commentata a proposito dei tavernieri impiegati in ospizi ecclesiastici (cfr. qui nota 120).

<sup>148</sup> GUERRINI, *Diaconie*, pp. 7-8.

# CARTINA N. 2

## Porte cittadine

- B p. di S. Faustino *ad sanguinem*
- D p. di S. Lorenzo
- G p. di S. Giovanni nuova
- I. p. delle Pile
- N p. Matolfa
- P p. Paganora
- Q p. dei Torzani
- T p. di S. Giovanni vecchia o Pallata
- U p. del Ponticello
- X p. dell'Albera vecchia
- Z p. Bruciata

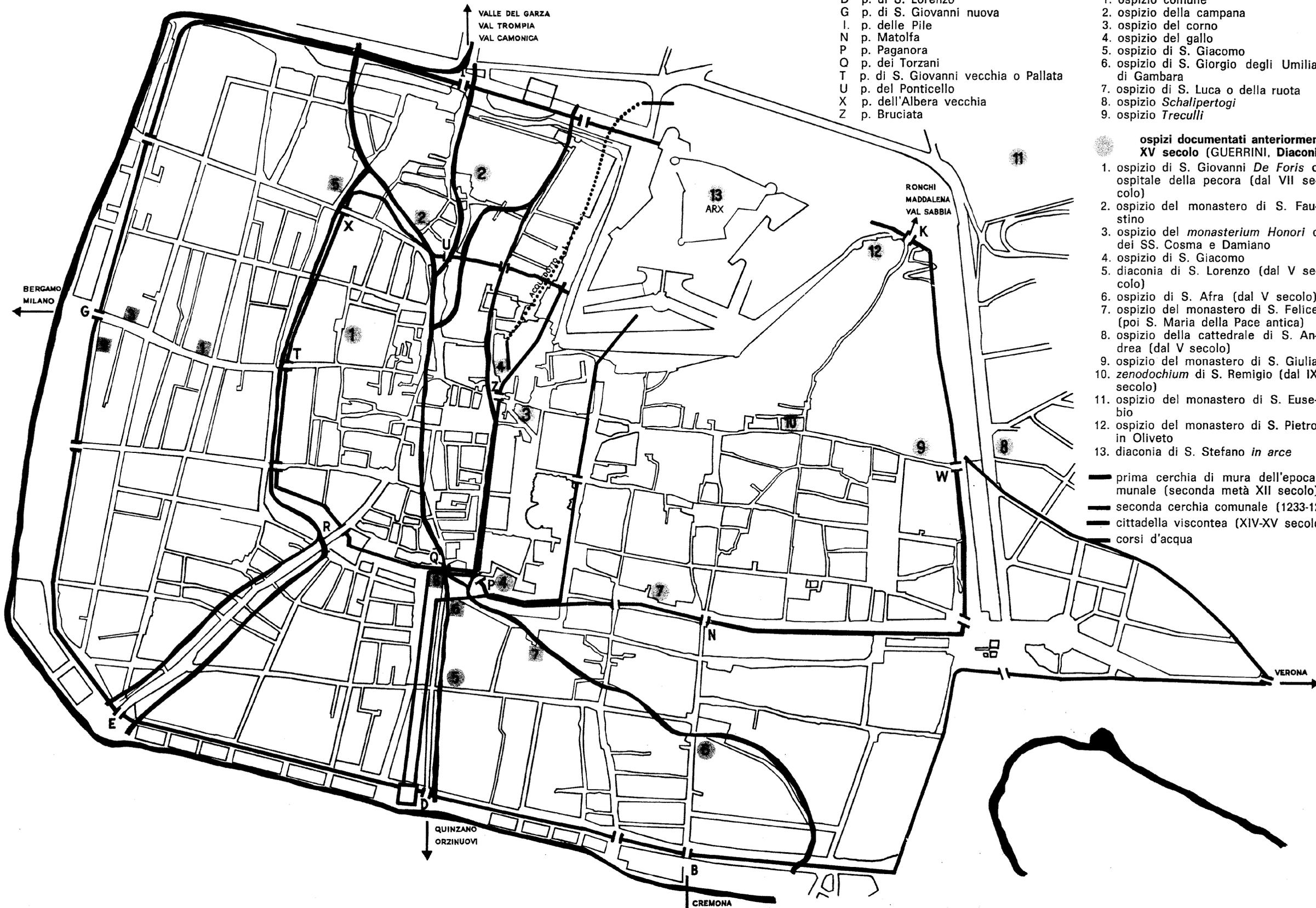
## ospizi documentati nel periodo 1411-1417 (SASF 66)

1. ospizio comune
2. ospizio della campana
3. ospizio del corno
4. ospizio del gallo
5. ospizio di S. Giacomo
6. ospizio di S. Giorgio degli Umiliati di Gamba
7. ospizio di S. Luca o della ruota
8. ospizio *Schalipertogi*
9. ospizio *Treculli*

## ospizi documentati anteriormente al XV secolo (GUERRINI, Diaconie...)

1. ospizio di S. Giovanni *De Foris* o ospedale della pecora (dal VII secolo)
2. ospizio del monastero di S. Faustino
3. ospizio del *monasterium Honori* o dei SS. Cosma e Damiano
4. ospizio di S. Giacomo
5. diaconia di S. Lorenzo (dal V secolo)
6. ospizio di S. Afra (dal V secolo)
7. ospizio del monastero di S. Felice (poi S. Maria della Pace antica)
8. ospizio della cattedrale di S. Andrea (dal V secolo)
9. ospizio del monastero di S. Giulia
10. *zenodochium* di S. Remigio (dal IX secolo)
11. ospizio del monastero di S. Eusebio
12. ospizio del monastero di S. Pietro in Oliveto
13. diaconia di S. Stefano *in arce*

- prima cerchia di mura dell'epoca comunale (seconda metà XII secolo)
- seconda cerchia comunale (1233-1254)
- cittadella viscontea (XIV-XV secolo)
- corsi d'acqua





tavernieri che lavoravano negli «alberghi» tra il 1411 e il 1417. Quelli attestati sono in tutto 29 dei quali 19 erano immigrati.

Caratteristica la gestione familiare di alcuni ospizi (cfr. appendice X, n<sup>i</sup> 3 e 14, 12, 20); ma frequenti anche altre forme di aggregazione: ci sono infatti due soci (n<sup>i</sup> 21, 26) e sei servi (n<sup>i</sup> 1, 5, 11, 16, 17, 25).

La mobilità di lavoro non è molto accentuata: se ne trovano solo due esempi (n<sup>i</sup> 8, 26); mentre più diffuso è l'esercizio di un secondo lavoro: senza contare i casi in cui è difficile distinguere nettamente l'attività di oste da quella di taverniere (n<sup>i</sup> 8, 10, 11, 14, 15, 16, 20, 21), gli osti che esercitavano altri mestieri sono cinque (n<sup>i</sup> 12, 16, 18, 21, 22). Quattro sono o macellai o rivenditori, probabilmente perché con quell'ulteriore qualifica era possibile all'oste eludere il divieto di fornire agli avventori, oltre che il ricovero, anche le vivande.

Una discreta percentuale di osti era iscritta all'estimo (9 persone su 29) e non per cifre modeste, anzi a volte anche cospicue, dato che vanno da un minimo di d. 2 (i n<sup>i</sup> 14, 18, 20) a un massimo di s. 1 d. 7 t. 1 (n<sup>o</sup> 13).

Le motivazioni delle condanne inflitte agli osti possono essere divise in due grandi gruppi. Il primo è costituito da infrazioni tanto simili a quelle dei tavernieri da non richiedere un esame a parte: vale per gli albergatori quanto già detto per i venditori di vino al minuto, tant'è vero che negli statuti cittadini non si trovano neppure rubriche specificamente dedicate agli osti. Unico caso un po' particolare è costituito dall'occultamento di carne d'agnello verificatosi nel 1414<sup>149</sup>.

Il secondo gruppo comprende le condanne pronunciate contro chi violò le norme di sicurezza relative al soggiorno in città dei forestieri, che dovevano presentarsi

---

<sup>149</sup> SASF 66, f. 161r.

all'ufficiale delle bollette<sup>150</sup> per farsi rilasciare il permesso con il quale era possibile alloggiare in alberghi o in case private. L'oste che dava ospitalità a persone prive di bolletta era — a Brescia come altrove<sup>151</sup> — passibile di pena. Nel nostro caso gli episodi condannati sono 8 e si riferiscono tutti ai primi due mesi del 1411<sup>152</sup>; probabilmente c'è una lacuna nella documentazione e non è possibile avere un quadro generale della situazione per tutti e sette gli anni presi in esame.

---

<sup>150</sup> I compiti di tale ufficiale sono descritti nel ms. ASC 1044 della Biblioteca Queriniana di Brescia (LONATI, *Stato totalitario*, pp. 75-76, 94); erano del resto analoghi a quelli dell'omonimo ufficiale milanese (C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco, 1216-1515*, Milano 1968, pp. 229-230).

<sup>151</sup> Cfr. DOREN, *Le arti*, II, p. 131; SAPORI, *L'arte degli albergatori*, pp. 58-59. Bisogna osservare, però, che a Firenze non solo gli statuti del comune, ma anche quelli dell'arte dettavano questa regola.

<sup>152</sup> SASF 66, ff. 310r-310v.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Questa rassegna sulle singole professioni relative all'approvvigionamento e alla commercializzazione delle derrate alimentari è stata necessariamente circoscritta e limitata. Prima di tutto i vari problemi sono stati accennati, ma senza approfondire quelli che esulavano dal campo sociale; poi il discorso è stato limitato cronologicamente al solo periodo malatestiano, anche se intenzionalmente, perché era mio desiderio offrire uno spaccato sincronico di una parte della società bresciana all'inizio del Quattrocento, immediatamente prima della conquista veneziana.

Rimangono da approfondire alcune questioni: quella relativa alla quantità dei grani prodotti e macinati nel territorio bresciano, quella dell'importazione del sale e quella della situazione patrimoniale e umana di alcuni importanti enti ecclesiastici.

Nel corso dei singoli paragrafi, però, qualche risultato, che ora non è il caso di ripetere, è saltato fuori. Ma quali conclusioni di carattere generale possiamo trarre?

La più importante dal punto di vista metodologico è la constatazione, fatta con i dati alla mano, cioè con gli elenchi compresi nelle appendici, che l'estimo bresciano del 1416 non può darci una visione autentica della società, perché non è costituito dalla raccolta delle polizze originali e complete, ma solo dalla trascrizione sui registri comunali dei nominativi delle persone tassabili accompagnati dalla quota fiscale. Difatti la tabella VIII ci

Tabella VIII. Addetti al settore alimentare

tipo di lavoro	ASC 434/2	ASC 434/2 + SASF 66	% iscritti all'estimo/totale
panettieri	5	18	27,7
mugnai	20	65	30,7
macellai	9	68	13,2
pescatori	7	24	29,1
rivenditori (compresi i rivenditori di pane)	9	94	9,5
tavernieri	7	50	14,0
osti	9	29	31,0
<b>totale</b>	<b>66</b>	<b>348</b>	<b>18,9</b>

mostra come l'integrazione dei dati dell'estimo con quelli di un altro documento, anche questo purtroppo non esaustivo, abbia permesso di allargare considerevolmente i quadri degli alimentaristi.

Inoltre le percentuali degli iscritti all'estimo per le singole categorie è significativa dal punto di vista patrimoniale e sociale, perché determinati mestieri che in altre città godevano di rispetto e di prestigio anche economico non appaiono a Brescia altrettanto quotati. Ad esempio, i macellai, che in Provenza rappresentavano una forza economica considerevole<sup>153</sup>, a Brescia sono la categoria con la percentuale più bassa (13,2%) dopo quella dei rivenditori. Questo può essere dovuto al diverso regime alimentare delle due zone, per la prima delle quali è stata tentata un'analisi delle abitudini alimentari anche in rapporto alla stratificazione sociale, mentre per la seconda non è mai nemmeno stato posto il problema. Maggior peso economico dimostrano invece panettieri e mugnai, che solitamente venivano guardati con sospetto dal popolo e

<sup>153</sup> STOUFF, *Ravitaillement*, p. 160.

osteggiati, soprattutto i secondi, dal potere politico. Ma le norme statutarie così sfavorevoli nei loro confronti non fanno che confermare la loro reale potenza economica e sociale che invano lo stato cercava di arginare. Infatti gli unici alimentaristi che troviamo inseriti in forma attiva nella vita politica sono proprio due proprietari di mulini<sup>154</sup>: elemento da non sottovalutare, anche se, chiaramente, proprietari e lavoratori sono due cose ben distinte.

A proposito dei primi, non si può dimenticare in sede di bilancio finale l'importanza della proprietà ecclesiastica soprattutto per quel che riguarda mulini e ospizi.

Ma torniamo ai lavoratori. Più che ai rapporti giuridici fra le diverse fasce di artigiani e alle forme di aggregazione caratteristiche di ogni mestiere è bene porre in questa sede a un dato comune alle varie categorie di alimentaristi, cioè alla loro provenienza geografica.

A conclusione dell'analisi sulla criminalità a Brescia

Tabella IX. Numero di immigrati fra gli addetti al settore alimentare

categoria di lavoratori	n. totale degli addetti	n. di immigrati	%
panettieri	18	12	66,6
mugnai	65	27	41,5
macellai	68	37	54,4
pescatori	24	11	45,8
rivenditori di pane	36	18	50,0
rivenditori	58	30	51,7
tavernieri	50	26	52
osti	29	19	65,5
<b>totale</b>	<b>348</b>	<b>180</b>	<b>51,7</b>

<sup>154</sup> Cfr. qui p. 26.

sempre nel periodo malatestiano, non potevo non osservare l'alta percentuale di immigrati fra la schiera dei condannati<sup>155</sup>; ma allora tale percentuale poteva essere spiegata con un rinvio allo stato di emarginazione e di sradicamento degli immigrati e alla loro maggiore predisposizione alla violazione della legge. Ora, però, siamo di fronte a un settore del mondo del lavoro e la percentuale di immigrati è ugualmente alta (cfr. tabella IX).

Probabilmente questi dati possono essere sfolpiti, nel senso che per alcune persone l'indicazione della località di provenienza poteva essere un'eredità della generazione precedente, ma non tanto da negare l'esistenza di un fenomeno che meriterebbe un'analisi più approfondita, anche dal punto di vista giuridico.

---

<sup>155</sup> BONFIGLIO DOSIO, *Criminalità ed emarginazione*, p. 163.

## APPENDICI

### *Avvertenza*

*Le appendici sono nate dalla necessità di documentare in modo puntuale il discorso, senza però ricorrere alla trascrizione di un testo dalla struttura ripetitiva, e dalla pretesa di ordinare e rendere facilmente consultabile il materiale archivistico utilizzato. Sono state quindi redatte con la massima sinteticità. Per il loro corretto utilizzo è bene tenere presenti alcuni elementi.*

*Al nome della persona fa seguito, preceduta da una virgola, l'indicazione del posto di lavoro senza alcuna specificazione, mentre è segnalato quando la località indicata è domicilio della persona inserita nell'elenco.*

*Alla fine, preceduti da due punti, sono indicati gli estremi cronologici del periodo nel quale la persona è attestata e, tra parentesi tonde, i dati archivistici atti a reperire la testimonianza.*

*I discorsi sono stati limitati al massimo; si è spesa qualche parola in più solo per le determinazioni topografiche, per le quali non sempre è stata agevole l'identificazione. Per quest'ultima operazione mi sono servita, oltre che del vecchio ma ancora valido volume del Fé d'Ostiani Storia tradizione ed arte nelle vie di Brescia, anche del ponderoso contributo di Gaetano Panazza al III vol. della Storia di Brescia, ai quali non rinvio ogni volta per non appesantire l'esposizione.*

# I

## Panettieri e rivenditori di pane

- 1) Antonio da Crema: stimato per d. 2 fra gli abitanti della III quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 85r)
- 2) Antonio da Meda: abitava nel 1413 in contrada Calzaveglia (SASF 66, f. 89r)
- 3) Antonio da Milano: il suo forno era in contrada delle cosere: 1415 (SASF 66, f. 168r)
- 4) Arigino o Arigetto da Bergamo: il suo forno si trovava in contrada *de li patariis*, l'attuale via Broletto: 1413 (SASF 66, ff. 153v-154r)
- 5) Begninna: era moglie di Comino Franconi ed è qualificata *fornaria* (SASF 66, ff. 54v, 106v). Frequente il caso di fornaie [cfr. Stouff, *Ravitaillement*, p. 33; *Statuti delle arti dei fornai e dei vinattieri (1337-1339)*, a cura di F. Morandini, Firenze 1956, p. 43, art. LXVII]
- 6) Bertramo: 1414 (SASF 66, 105v)
- 7) *Callo de* Leonardo: sposato con Gabrina, è qualificato *prestinariis et fornariis* ed è una delle figure che compaiono più di frequente fra i condannati: 1411-1417 (SASF 66, ff. 55v, 72r, 138r, 139r, 140v-141r, 142r, 143v, 145v, 146v, 148v, 150v, 152r, 159v-160r, 163r, 167v, 171v-172r, 175v, 176v, 177v, 179v, 181v-182r, 184v, 186r, 187r, 190v). Il suo forno era in contrada Casolta, l'attuale via Barricate ai piedi del Castello e vicino a porta Bruciata, mentre Leonardo era registrato con una cifra d'estimo di d. 3 nella I quadra di Cittadella (ASC 434/2, f. 121r). Il suo pane era rivenduto, oltre che nel suo forno, anche da sedici rivendite:
  1. Bartolomeo da Siena, che è iscritto nella IV quadra della Cittadella per una cifra d'estimo superiore a quella di Leonardo *de Callo* (ASC 434/2, f. 127r: d. 5; SASF 66, ff. 179v, 182r, 183v)
  2. *Benethinus*, contrada delle beccherie, nel quartiere di S. Faustino; forse va indentificato con il successivo n° 15 (SASF 66, f. 172r)

3. Bona da Como (SASF 66, f. 175v)
  4. Caterina da Milano (SASF 66, ff. 47r, 182r-182v, 184v)
  5. Contrino da Pavia, porta Bruciata (SASF 66, ff. 172r, 176v, 182r, 184v, 187r)
  6. Flora, moglie del macellaio Onofrio da Parma (SASF 66, ff. 83v, 175r, 182r)
  7. Francesco da Rezzato (SASF 66, f. 138v)
  8. Gataldi Gataldino, che era anche oste e formaggiaio (SASF 66, ff. 154v, 187r)
  9. Giovanni o Giovannino da Ardesio, contrada della Misericordia (SASF 66, ff. 179v, 182r, 186v)
  10. Lazzarino (SASF 66, f. 187r)
  11. Lorenzo da Gandino (SASF 66, f. 182r)
  12. Nicolò o Nicolino da Bologna (SASF 66, ff. 186r, 190v)
  13. Pecino da Urganò, che era anche mugnaio e rivendeva anche il pane dei prestinai di S. Giorgio (SASF 66, ff. 175v, 189v)
  14. Scaglia Gataldo (SASF 66, f. 182r)
  15. *posta de Bechariis*, forse da identificare con il n° 2 (SASF 66, f. 182r)
  16. *posta* di S. Benedetto (SASF 66, ff. 138v, 186r)
- 8) *Callo de Paolo*: proveniva da Milano e con la moglie viveva vicino al forno che era sito nella contrada del mercato nuovo, l'attuale piazza T. Brusato, nella III quadra della Cittadella, in cui figura iscritto con una cifra d'estimo di d. 1 (ASC 434/2, f. 125r; SASF 66, ff. 132r, 134v-135r, 138r, 139r, 140r, 142r-142v, 143v, 148v, 149v, 156v, 159r, 164v, 169r). Il suo pane veniva rivenduto da:
1. Bertolino da Siena, contrada S. Benedetto, forse da identificare con il n° 16 del n° 7 (SASF 66, ff. 157r, 169r)
  2. Marchesa da Gandino (SASF 66, f. 169r)
  3. *posta contrate Pozoli* (SASF 66, f. 139r)
- 9) Comino del fu Bertolino: aveva il forno nella contrada di S. Agata (SASF 66, ff. 66r-66v) forse si può identificare con Comino da Provaglio, abitante in contrada dell'Arco (SASF 66, f. 108v): 1415-1416

- 10) *Corcobus de* Guido da Erbusco: abitava in contrada ospedale della Misericordia. Interessante il fatto che nel 1413 fece da fideiussore al mugnaio Ventiremo da Collebeato, perché significa che tra i due probabilmente esisteva un legame di carattere commerciale (SASF 66, f. 150r)
  
- 11) Francesco da Reggio: era iscritto fra gli abitanti della V quadra della Cittadella per un cifra d'estimo superiore a quella dei colleghi: d. 7 t. 2 (SASF 66, ff. 105v, 337r; ASC 434/2, f. 128r)
  
- 12) Giovanni da Como: il suo forno era nella contrada di S. Giovanni *de foris*: 1411-1415 (SASF 66, ff. 112v, 138r, 147v)
  
- 13) Guido da Cornedo: il suo forno era in contrada *fontis rotunde de Sconeyonibus*, mentre Guido era iscritto all'estimo nella II quadra della Cittadella con una cifra di d. 2 t. 2 (SASF 66, ff. 135v, 138v-139r, 140v-141r, 142r, 143v, 144v, 146v, 148r, 149v, 151r, 152r, 153r, 154r, 156r-156v, 158v, 160r, 161v, 167r, 169r, 170r-170v, 172r, 174v, 176r, 177v, 179v, 181r-181v, 184r-184v, 186r, 190r, 191r; ASC 434/2, f. 123r). I suoi rivenditori erano:
  1. Antonia, moglie di Antoniolo *Zelli* da Gavardo abitante nella Cittadella presso la fonte dei Torzani (SASF 66, ff. 133v, 186r)
  2. Bartolomeo da Cremona, in borgo S. Alessandro (SASF 66, f. 172r)
  3. Benvenuta, una vedova abitante nella contrada del Ponticello nel quartiere di S. Faustino (SASF 66, ff. 169r, 170r)
  4. Bergamina (SASF 66, f. 160r)
  5. Bertolina, nei pressi della Pallata (SASF 66, f. 161v)
  6. Bolognino (SASF 66, f. 184v)
  7. Cristina (SASF 66, f. 191r)
  8. Dalla Costa Zambono (SASF 66, f. 186r)
  9. Domenico da Travagliato (SASF 66, f. 170v)
  10. Giovanni *Cochus* e *Coqus*, in contrada *Pozoli* o S. Faustino maggiore (SASF 66, ff. 144v, 169v, 172r)

11. Giovanni da Lodi (SASF 66, f. 138v)
12. Restiva da Mompiano (SASF 66, ff. 126v, 170v)
13. Zelli Tonolo da Gavardo (SASF 66, ff. 170v, 224r)
- 14) Pietro da Milano: il suo forno era nella contrada dell'ospedale della Misericordia: 1416-1417 (SASF 66, ff. 124v, 176v, 178v, 179v-180r, 182v, 184r, 187v, 191r)
- 15) Raffaele: aveva il forno nella contrada dell'ospedale della Misericordia: 1414 (SASF 66, f. 162v)
- 16) *Raffaynus* da Cremona: il suo forno era nella contrada dell'ospedale della Misericordia: 1413-1414 (SASF 66, ff. 152r, 153r, 154v, 156r, 158v)
- 17) Vicentino da Cremona: il suo forno era in contrada Calzavaglia: 1413 (SASF 66, f. 150v)
- 18) *Prestinariii prestini panis venalis*: l'espressione generica indicava probabilmente un gruppo di panificatori che non compivano servizio di cottura del pane domestico, come invece continuavano a fare i *fornarii*.

Ogni tanto, oltre alla denominazione collettiva, si trova anche qualche nome, quasi sempre quello del massaro, ma non si riesce a capire che tipo di rapporto giuridico esistesse fra le varie persone ricordate dalla documentazione né a che cosa facessero capo. Nel 1411 è qualificato *prestinarius* Tonino detto Boldrino (SASF 66, f. 134v), Giovanni Borgini fu massaro nel 1412 (SASF 66, ff. 143v, 145r-145v, 149r), Tartarino da Capriolo lo fu nell'anno successivo (SASF 66, f. 150v); altro *prestinarius* era Tartarino da Orzinuovi (SASF 66, f. 153r); Cristoforo Schilini fu *conductor panis prestini venalis* nel 1413 (SASF 66, ff. 159v, 164v), nel 1417 (SASF 66, ff. 185v, 186v, 187v, 189v, 191r). Giovanni Borgini, inoltre, nel 1414 e nel 1415 fu *massarius salarolis* cioè, con altra espressione, *officialis ad ponderandum salem salaroli* (SASF 66, ff. 163r, 168v); la stessa carica dovette ricoprire, ma nel 1416, perché il 5 settembre 1416 viene condannato *quia vendidit Antonio de Mediolano salem minus ponderis* (SASF 66, f. 179r).

Il fatto che due dei massari abbiano svolto in altri anni incarichi amministrativi farebbe supporre che il gruppo dei

prestinai fosse legato, ma non si sa in che forma, alle strutture comunali.

Comunque, al di là delle questioni di inquadramento giuridico dell'organizzazione, ci sono note l'ubicazione del forno, sito nella contrada di S. Giorgio nei pressi della chiesa omonima vicino a porta Bruciata, e la catena dei rivenditori, quattro in tutto:

1. Antonio da Locatello di origini bergamasche, abitante in contrada *Pozoli* (SASF 66, ff. 138r, 155r)
2. Bona, che aveva la rivendita nella contrada del Ponticello nel quartiere di S. Faustino (SASF 66, f. 186v)
3. Fedele (SASF 66, f. 186v)
4. l'ostessa Giovanna, vedova di Bonomo Dalla Costa, in contrada *Pozoli* (SASF 66, ff. 138r, 154r, 171v; cfr. appendice X, n° 18).

## II

### Mulini

- 1) mulino *de Canis* sito nelle chiusure in località non meglio specificata: 1417 (SASF 66, f. 125r)
- 2) mulino *de Portichu*, fuori porta S. Nazzaro: 1415 (SASF 66, f. 174v)
- 3) mulino del fiume di S. Giovanni che doveva essere nei pressi dell'attuale corso G. Mameli: 1411 (SASF 66, f. 135r)
- 4) mulino del Ponticello, situato proprio sulla «piazza del Pontesél» e alimentato dall'acquedotto di Mompiano: 1411-1417 (SASF 66, ff. 123v, 137r, 139r, 142v, 172v)
- 5) mulino dell'abate di S. Faustino maggiore, che doveva essere nei pressi del monastero, quindi, sul Garza: 1414 (SASF 66, f. 165r)

- 6) mulino della strada di Orzinuovi, nelle chiusure: 1417 (SASF 66, f. 187r)
- 7) mulino delle fontane: 1416 (SASF 66, f. 183v)
- 8) mulino di Giacomino e Paitono Paitoni a Mompiano, zona fin dall'antichità ricca di acque: 1414-1415 (SASF 66, ff. 159v, 168r, 170r)
- 9) mulino di Giovanni da Osnago: 1417 (SASF 66, f. 125r)
- 10) mulino di Nicolino da Maderno: 1416 (SASF 66, f. 183v)
- 11) mulino di Pietro da Cremona in contrada S. Eustacchio nelle chiusure: 1411-1417 (SASF 66, ff. 135r, 155v, 158r, 187r)
- 12) mulino di porta Bruciata sul vecchio corso del Celato, in un punto nevralgico per la distribuzione dell'acqua dell'acquedotto di Mompiano: 1412-1413 (SASF 66, ff. 143v, 150r, 155v)
- 13) mulino di porta Pile o di S. Maria a porta Pile, dato che vicino alla porta c'era una chiesa intitolata a S. Maria d'Invergnano: 1414 (SASF 66, ff. 157v, 160v)
- 14) mulino di S. Agata, che si trovava probabilmente nei pressi della chiesa omonima, cioè lungo il corso originario del Garza: 1411-1417 (SASF 66, ff. 137r, 188v)
- 15) mulino di S. Alessandro in contrada Porta Nuova sul vaso Molin del Brolo: 1411-1417 (SASF 66, ff. 76v, 158v, 187r, 229r)
- 16) mulino di S. Cosma, non si sa presso quale delle due chiese intitolate a S. Cosma (quella vicino a porta Bruciata e quella vicino a porta dei Campi Bassi nuova): 1415 (SASF 66, f. 174v)
- 17) mulino di S. Giacomo nelle chiusure: 1413-1417 (SASF 66, ff. 155v, 157v, 173r, 189v)

- 18) mulino di S. Giovanni, probabilmente sulla «piazola de S. Joan» dove arrivava un ramo dell'acquedotto di Mompiano: 1411-1417 (SASF 66, ff. 133r, 183v, 185v)
- 19) mulino di S. Lorenzo, lungo il corso originario del Garza: 1411-1416 (SASF 66, ff. 82r, 155v, 180v, 229r)
- 20) mulino di S. Luca, lungo il vaso Molin del Brolo: 1415 (SASF 66, f. 174v)
- 21) mulino di S. Pietro, fuori porta S. Giovanni: 1417 (SASF 66, f. 124v)
- 22) mulino di S. Salvatore, i famosi e antichi mulini del monastero di S. Giulia che ricevevano acqua dalla diramazione dell'acquedotto che partiva da porta Bruciata e arrivava alla piazza del Mercato nuovo: 1414-1417 (SASF 66, ff. 55v, 162v, 185v, 342v)
- 23) mulino di S. Zeno, nei pressi della chiesa omonima lungo il corso originario del Garza: 1411-1414 (SASF 66, ff. 133r, 157v)
- 24) mulino di Vegino da Ghedi, nella contrada di S. Eustacchio, fuori porta S. Giovanni: 1413-1417 (SASF 66, ff. 124v, 156v, 158r, 172v, 174v)
- 25) mulino di Zanono Rambaldi: 1417 (SASF 66, f. 185v)
- 26) mulino *domini prefeti de Gambarà*, situato probabilmente nei pressi delle case degli Umiliati di Gambarà, lungo il tratto del Garza appena fuori porta Nuova: 1411 (SASF 66, f. 82r)
- 27) mulino in contrada *Putei de Virilis*: 1414 (SASF 66, f. 54v)
- 28) mulino in Mairano: 1415 (SASF 66, f. 173v)
- 29) mulino *in terra de Caziis*: 1414 (SASF 66, f. 159r)

### III

#### Mugnai

- 1) Albertino, in Poncarale: 1416 (SASF 66, f. 242v).
- 2) Andreolo da Milano, *famulus* di Martino nel mulino di contrada *Putei de Virilis*: 1414 (SASF 66, ff. 53v, 54v).
- 3) Anselmino da Bergamo nel mulino di S. Maria a porta Pile: 1414 (SASF 66, ff. 157v, 160v).
- 4) Antonio detto *Bolzatus* nel mulino di S. Alessandro: 1417 (SASF 66, f. 187r).
- 5) Antonio, figlio di Zane da Treviglio: 1417 (SASF 66, f. 187v).
- 6) Antonio o Antoniolo da Bergamo, fratello di Assandrino (n° 7), nel mulino di Giacomino Paitoni in Mompiano: 1414-1415 (SASF 66, ff. 159v, 162v, 168r). Registrato per d. 3 nella VII quadra di S Faustino (ASC 434/2, f. 94v).
- 7) Assandrino o Assandro da Bergamo, fratello di Antonio (n° 6), nel mulino di Giacomino Paitoni in Mompiano: 1414 (SASF 66, ff. 159v, 162v).
- 8) Assandrino nel mulino della strada di Orzinuovi nelle chiusure di Brescia: 1417 (SASF 66, f. 187r).
- 9) *Baynus*, registrato per d. 3 nella I quadra della cittadella: 1416 (ASC 434/2, f. 121r).
- 10) Bertino detto Bettinello nel mulino del fiume di S. Giovanni: 1411 (SASF 66, f. 135r).
- 11) Bertolino da Chiari, in Bagnolo: 1416-1417 (SASF 66, f. 251r).
- 12) Bertolino da Collebeato, nei dintorni di Collebeato: 1413 (SASF 66, f. 151r).
- 13) Bettino: 1417 (SASF 66, f. 125r).

- 14) Bettino o Bettinello da Crema nel mulino di S. Alessandro nella contrada di Porta Nuova: 1413-1414 (SASF 66, ff. 158v, 229r); iscritto per d. 1 alla II quadra di S. Alessandro con il soprannome di *Trot de Lof* (ASC 434/2, f. 119r).
- 15) Bonetto, abitante in contrada *bambaxariarum*: 1415 (SASF 66, f. 108v).
- 16) Chiarino da Oriano: 1414 (SASF 66, f. 239r).
- 17) Comino detto *Mocius*, registrato per d. 11 nella VII quadra di S. Faustino: 1414, 1416 (SASF 66, f. 162v; ASC 434/2, f. 95r).
- 18) Comino, figlio di Bonetto: 1415 (SASF 66, ff. 238v, 240r).
- 19) *Dausinus* da Bergamo, abitante a Calvisano: 1417 (SASF 66, f. 254v).
- 20) *Fagetinus* o *Fayetinus* da Bergamo nel mulino delle fontane: 1416 (SASF 66, f. 183v); iscritto per d. 1 t. 2 nell'ottava quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 97v).
- 21) Filippo da Scarpizzolo, registrato per d. 3 t. 1 nella II quadra di S. Alessandro (ASC 434/2, f. 119r).
- 22) Giacomo nel mulino dell'abate di S. Faustino maggiore: 1414 (SASF 66, f. 165r).
- 23) Giacomo da Bergamo nel mulino di S. Lorenzo: 1416 (SASF 66, f. 180v).
- 24) Giacomo detto *Becaletus* o *Bechalinus* da Orzinuovi nel mulino di S. Zeno: 1411-1414 (SASF 66, ff. 133r, 157v); registrato per d. 3 t. 2 nella III quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 105v).
- 25) Giacomo, figlio di Zane, nel mulino del Ponticello e nel mulino *Vegini* fuori porta S. Giovanni: 1415 (SASF 66, f. 172v).
- 26) Giovanni da Martinengo nel mulino *Vegini* a S. Eustacchio: 1415, 1417 (SASF 66, ff. 124v, 174v).

- 27) Giovanni da Romano, abitante in contrada *Scolochi* nel borgo di S. Giovanni, lavorava nel mulino di S. Giovanni: 1411, 1412, 1416 (SASF 66, ff. 19v, 41v, 133r, 183v).
- 28) Giovanni da Treviglio nel mulino di S. Giovanni: 1415, 1417 (SASF 66, ff. 168r, 185v); iscritto per d. 1 nella VI quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 93r).
- 29) Giovannino, in Porzano: 1417 (SASF 66, f. 253r).
- 30) Girardo detto Guercio o Guercino nel mulino degli Umiati di Gambarara: 1411 (SASF 66, f. 82r), nel mulino di S. Lorenzo: 1413-1414 (SASF 66, ff. 155v, 166r).
- 31) *Grunichis de Scornellus*, in Palazzolo: 1414 (SASF 66, f. 253r).
- 32) Guglielmo da Brigiano nel mulino di S. Salvatore: 1417 (SASF 66, f. 185v).
- 33) Guglielmino detto Rosso da Bergamo nel mulino *Vegini* in S. Eustacchio: 1414, 1417 (SASF 66, ff. 156v, 158r, 189v).
- 34) *Lardi Fachino*, iscritto per d. 2 t. 1 nella VII quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 115r).
- 35) Matteo del fu Venturino da Mairano, in Mairano: 1415 (SASF 66, f. 173v).
- 36) Maffiolo da Urgnano nel mulino di S. Agata: 1411, 1417 (SASF 66, ff. 137r, 188v); iscritto per d. 4 alla I quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 100r).
- 37) Marinoni Anselmino, registrato con d. 1 nella III quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 85v).
- 38) Martinelli Giovanni nel mulino del Ponticello: 1411-1412 (SASF 66, ff. 137r, 139r, 142v).
- 39) Martino: 1413 (SASF 66, f. 48v).
- 40) Martino, in Pavone Mella: 1413-1414 (SASF 66, ff. 103r, 153v).

- 41) Martino nel mulino in contrada *Putei de Virilis*: 1414 (SASF 66, f. 54v).
- 42) Martino nel mulino di S. Alessandro in contrada Porta Nuova: 1411 (SASF 66, f. 76v).
- 43) Martino nel mulino di S. Salvatore: 1414 (SASF 66, f. 162v).
- 44) Martino da Bergamo nel mulino di Porta Bruciata: 1413 (SASF 66, f. 155v), nel mulino *de Portichu* fuori porta S. Nazzaro (SASF 66, f. 174v); registrato con d. 3 t. 1 nella IV quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 109r).
- 45) Martino da Erbusco nel mulino di Pietro da Cremona in contrada S. Eustacchio: 1411, 1413-1414 (SASF 66, ff. 135r, 155v, 158r, 187r); iscritto con d. 1 t. 2 alla III quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 86r).
- 46) *Mejariis de Gidinus* da Pompiano, iscritto per d. 1 alla II quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 83v).
- 47) *Meiarolis de Bonetto* nel mulino di S. Giacomo: 1413 (SASF 66, f. 155v); registrato con d. 3 t. 2 nella III quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 86r).
- 48) *Meiarolis de Comino*, figlio di Bonetto: 1414-1416 (SASF 66, ff. 157v, 244r).
- 49) Michele da Albegno, abitante nella contrada *Putey de Virilis*; lavorava nel mulino di S. Giacomo: 1415, 1417 (SASF 66, ff. 55v, 173r, 189v), ma probabilmente prima del 1414 lavorava nel mulino di S. Salvatore.
- 50) Paitoni Paitono risulta come mugnaio in Mompiano solo dal SASF 66 (ff. 22v, 48r, 170r). Nell'estimo invece è iscritto sì nell'VIII quadra di S. Faustino, ma senza qualifica professionale con la quota di d. 1 (ASC 434/2, f. 97v).
- 51) Pasino da Grumello nel mulino di porta Bruciata: 1413 (SASF 66, f. 150r).
- 52) *Paste* Guglielmo, iscritto per d.5 nella II quadra della cittadella (ASC 434/2, f. 122v).

- 53) Pecino da Urgnano nel mulino di porta Bruciata: 1412-1417, era anche rivenditore di pane (SASF 66, ff. 84r, 153v, 159v, 166v, 178r, 179v, 189v).
- 54) Pietro del fu *Maroynus* nel mulino di Nicolino da Maderno: 1414, 1416 (SASF 66, ff. 165r, 183v); iscritto con d. 1 t. 2 nella II quadra di S. Alessandro (ASC 434/2, f. 119r).
- 55) *Policius* nel mulino di S. Luca prima del 1412 (SASF 66, f. 143r).
- 56) Rambaldi Zanono, iscritto per d. 9 t. 2 alla VI quadra della cittadella (ASC 434/2, f. 129v), ma senza indicazione di attività che risulta invece dal SASF 66 (ff. 185v, 208v). Proprietario di mulino, fa parte nel 1385 del consiglio dei centoventi (ASC 1045, f. 30r).
- 57) Romanino dal Bergamasco, abitante in contrada *Putey de Cazagis*: 1412 (SASF 66, ff. 40v, 222v).
- 58) Sandrino da Bergamo nel mulino di S. Pietro fuori porta S. Giovanni: 1415 (SASF 66, f. 174v).
- 59) *Serigatini* Giovanni, abitante a Mompiano, lavorava nel mulino *in terra de Caziis*: 1414 (SASF 66, f. 159r).
- 60) Stefano nel mulino di Zanono Rambaldi: 1417 (SASF 66, f. 185v).
- 61) Stefano o Stefanino da Mozzanica, abitante a Bagnolo: 1411-1412 (SASF 66, ff. 72r, 87r).
- 62) *Terusiis* o *Transiis de Fachino* dal Bergamasco nel mulino di S. Luca: 1415, 1417 (SASF 66, ff. 125r, 174r); registrato con d. 2 nella III quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 105r).
- 63) Tonino, figlio di Bertolino *Mozius*, nel mulino di S. Cosma: 1415 (SASF 66, f. 174v).
- 64) Venturino o Ventiremo da Collebeato, in Collebeato: 1413 (SASF 66, f. 150r).
- 65) *Zachare* Martino: 1414 (SASF 66, f. 166r).

## IV

### Macellai

- 1) Alberto o Albertino, servo di Tonino detto Leuratino nel 1411 (SASF 66, ff. 134r, 135v, 137v, 139v), servo di Onofrio da Parma nel 1415 (SASF 66, f. 61r).
- 2) Andrea da Rovato, figlio di Rovato, aveva la sua bottega nella contrada del mulino di S. Agata. E' attestato come macellaio solo nel 1417 (SASF 66, ff. 189r, 190r-190v), mentre figura come pescatore nell'anno precedente.
- 3) Antonio, servo di Bertazolo da Lodi nel 1415 (SASF 66, f. 172v).
- 4) Antonio da Parma lavorava nel 1417 nella macelleria di Pecino da Mompiano (SASF 66, ff. 188r, 190r).
- 5) Antonio da Reggio, detto il Vecchio, attestato negli anni 1416-1417 (SASF 66, f. 187v).
- 6) Antonio da Romano, servo di Giacomo figlio di Zerbino *de Scaliis*: 1417 (SASF 66, f. 187v).
- 7) Antoniolo da Gratacasolo: 1411 (SASF 66, f. 135v). Quasi sicuramente è da identificare con Antoniolo detto Morsallo da Bergamo o dal Bergamasco che era servo nel 1411 di Venturino da Mompiano (SASF 66, f. 137r), di *Duxius* da Bergamo *in becheriis magnis* nel 1412-1413 (SASF 66, ff. 146v, 149v, 154v) e di Zerbino *de Scaliis* da Bergamo nel 1415-1416 (SASF 66, ff. 171r, 178v, 181r-181v).
- 8) Antoniolo o Tonolo da Serina, detto Panuzio o Pagnico o Pagnuco. Nel 1412-1413 era servo di Tonino detto Leuratino (SASF 66, ff. 144r-144v, 150r); nel 1414 lo si trova come macellaio indipendente una volta (SASF 66, f. 158v) e come socio di Rosso e abitante *in becariis* (SASF 66, f. 160v); ma nello stesso anno era servo di Pecino da Mompiano presso il quale rimase fino al 1415 (SASF 66, ff. 165v, 171r). Alla fine della sua tormentata carriera professionale lo troviamo macellaio in una macelleria di sua proprietà dal 1415 al 1417 (SASF 66, ff. 173v-174r, 175v, 185r, 190r).

- 9) Balduino, servo nel 1413 di Onofrio da Parma e nel 1416 di Zerbino *de Scaliis* (SASF 66, ff. 154r, 182v).
- 10) Balzano da Bergamo abitava e teneva bottega in contrada S. Francesco; è attestato per gli anni 1411, 1413 e 1417 (SASF 66, ff. 136v, 150r, 185r).
- 11) Bernardo da Capriolo, registrato con una cifra d'estimo di d.2 tra gli abitanti della V quadra della cittadella (ASC 434/2, f. 128r), compare nel registro fanese nel 1411, nel 1415 e nel 1416 (SASF 66, ff. 133r, 137r, 171r, 176r).
- 12) Bertazolo da Lodi lavorava insieme al nipote Giovanni (cfr. n° 27), con il quale era stimato per d. 11 e t. 1 fra gli abitanti della I quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 81v), nella contrada della fonte rotonda. Aveva nel 1415 un servo di nome Antonio (cfr. n° 2), ma è attestato per tutto il periodo 1411-1417, grazie alla sua instancabile attività di frodatore (SASF 66, ff. 48v, 61r, 97r, 100r, 136v, 138v, 139v, 140v-141r, 144v, 146v, 147v-148r, 150r, 151r, 152v, 153v, 155r, 158r, 161r, 162r, 163v, 165v, 166v, 167v, 171v, 172v, 173v, 175v-176r, 178r, 180r, 183v, 186r, 190v, 342v).
- 13) Bertolino o Bartolomeo da Anfo: 1411-1412 (SASF 66, ff. 137v, 139v, 145v, 146v).
- 14) Bertolino da Riva, figlio di Salvino pure lui macellaio, aveva nel 1413 un servo di nome Isaia (cfr. n° 40) e nel 1415 un altro di nome Giovanni proveniente da Trento (cfr. n° 33). Non si sa dove fosse la sua macelleria e non sempre è possibile distinguerlo dal successivo perché la fonte dice genericamente *Bertolinus Salvini*, senza specificare la provenienza geografica (SASF 66, ff. 132r, 139v, 152r, 154r; i casi incerti: ff. 155v, 162v, 163v, 168v, 173v, 175r, 177r).
- 15) Bertolino da Solto, figlio di Salvino, abitava in contrada S. Agata e nel 1411 aveva un servo di nome Giovanni (cfr. n° 32; SASF 66, ff. 133v, 141v, 146r, 147v, 150r).
- 16) *Calcagnus* Pietro esercitava la sua arte in contrada S. Alessandro: 1413 (SASF 66, f. 152v); figura come pellettiere nella I quadra di S. Alessandro con una quota d'estimo di d. 1 t. 2 (ASC 434/2, f. 118r).

- 17) *Curacine* o *Curacini* Giacomo *de Fonticulo*: 1416-1417 (SASF 66, ff. 181r-181v, 184v, 186r).
- 18) Domenico da S. Zeno nel 1411 era anche oste; come macellaio è attestato per il 1416 e il 1417 (SASF 66, ff. 180v, 183r, 187r).
- 19) *Duxius* da Bergamo: è attestato ininterrottamente dal 1411 al 1415; lavorava nelle beccherie grandi in contrada *Pozoli*, la stessa nella quale abitava, e aveva sotto di sé due servi: Morsallo nel 1412-1413 (cfr. n° 7) e Rosso, strana figura di *famulus*, *socius* e *nepos* (cfr. n° 56). Nel 1414 era socio di Rosso, mentre nel 1415 figura, un'unica volta, come macellaio nella macelleria di Bertazolo *de Nemo* (SASF 66, ff. 91r, 94v, 98r, 132v, 136v, 137v, 145r, 146v, 148r, 152r-152v, 154r-154v, 156r, 157r, 160v, 161v, 164r, 165v, 166v, 167v-168r, 170v-171r, 173r, 174v, 175v).
- 20) Franceschino da Gambara, che nel dicembre del 1411 era incantatore del dazio del sale e della macina, abitava nel 1413 in contrada borgo S. Nazzaro (SASF 66, ff. 186v, 218v, 46r). E' iscritto con una cifra d'estimo di d. 10 alla II quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 101r).
- 21) Giacomo da Bonate, attestato come macellaio nel 1416, lavorava in contrada borgo S. Giovanni; nello stesso anno era anche incantatore del dazio del sale e della macina (SASF 66, ff. 177v, 252r).
- 22) Giacomo da Trento, *famulus* del taverniere Cristoforo da Lodi, nel 1415 esercitava la professione di macellaio (SASF 66, f. 168v).
- 23) Giorgio, figlio di Giacomo, originario di una vallata del Comasco, la Valsassina e, più precisamente, di Pasturo, lavorava in contrada beccherie: 1415 (SASF 66, f. 173r).
- 24) *Giostra* o *Iostra de Loretto*: 1414-1417 (SASF 66, ff. 158r, 171r, 178r, 179r-179v, 181v).
- 25) Giovanni servo di Tonino detto Leuratino: 1414 (SASF 66, f. 165v).
- 26) Giovanni, figlio di Cometto, lavorava nel 1411 in contrada borgo S. Nazzaro (SASF 66, f. 134r).

- 27) Giovanni da Lodi, nipote di Bertazolo (cfr. n° 12) con il quale era estimado, è attestato come macellaio dal 1412 al 1416, ma nel 1411-1412 faceva anche il taverniere nella contrada delle cicogne (SASF 66, ff. 139v, 144r-144v, 146v, 147v-148r, 149r, 150r, 151r, 152v, 153v, 165v, 180r).
- 28) Giovanni da Mantova lavorava nella contrada del ponte dei Torzani nel 1417; nel 1413 era *officialis locatarie* (SASF 66, ff. 185r, 190v, 49v).
- 29) Giovanni da Milano, attivo solo nel 1411 (SASF 66, ff. 132r, 136v).
- 30) Giovanni da Palazzolo, abitante a Ghedi: 1417 (SASF 66, ff. 184r, 272v).
- 31) Giovanni da Proleza: 1412 (SASF 66, f. 146r).
- 32) Giovanni *de Serina*, servo nel 1411 di Bertolino da Solto (SASF 66, f. 135v).
- 33) Giovanni o Giovannino da Trento, *famulus* nel 1415 di Onofrio da Parma (SASF 66, f. 173r), ma contemporaneamente anche di Bertolino, figlio di Salvino (SASF 66, f. 173v).
- 34) Giovanni da Treviglio, *famulus* nel 1415 di Giovanni detto *Abbas* (SASF 66, f. 168r).
- 35) Giovanni detto *Abbas* da Como lavorava nelle beccherie grandi di Brescia ed è attestato dal 1412 al 1416 (SASF 66, ff. 146v, 152v, 156v, 158v, 160v-161r, 164r, 168r, 175r, 176r, 180v); nel 1414 figura come socio di Tonino detto Leuratino (cfr. n° 65) e l'anno successivo è ricordato un suo servo (cfr. n° 34).
- 36) Giovanni detto Lodetta da Sovere lavorava nella cittadella e, più precisamente, nella contrada di S. Benedetto; è attestato dal 1411 al 1417 (SASF 66, ff. 133v, 137v, 140r, 141r-141v, 144r, 148v, 149v, 153r, 154r, 155v, 159r, 160r, 162v, 166r, 170v, 174r, 183r, 190v). Registrato nella V quadra della cittadella con una cifra d'estimo di d. 4 t. 1 (ASC 434/2, f. 128r).
- 37) Giovannino, *famulus* di Marchesio *de Grepe*, abitava nella contrada di S. Chiara: 1414 (SASF 66, f. 166v).

- 38) Guglielmino detto Gaurinello: *famulus* o *magister*? le fonti non lo dicono, nel 1414 c'è la laconica espressione *ad bechariam Salvini de Ripa*; comunque la sua presenza è attestata dal 1411 al 1417 (SASF 66, ff. 54v, 132r, 141v, 143v, 145r-145v, 147v, 150r, 151v, 153v, 155r, 157r, 158r, 160r, 161r-161v, 164v, 166v, 167v, 171r, 173v, 174v, 177r, 180r, 185v, 191r).
- 39) Inverardi Tonino da Capriolo, stimato per d.1 nella VI quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 92v), figura nel 1411 anche come oste (SASF 66, ff. 99v, 125v, 139r, 154v, 158r, 167v).
- 40) Isaia, servo nel 1413 di Bertolino da Riva (SASF 66, f. 152r).
- 41) Leonardo, attestato nel 1417 *ad bechariam Salvini* (SASF 66, f. 186r).
- 42) Leonardo da Bergamo: 1417 (SASF 66, ff. 188v, 189v).
- 43) Leonardo da Lodi, nipote di Bertazolo da Lodi, registrato però nel 1415 come *famulus* di Bertazolo (SASF 66, ff. 153v, 165v, 173v).
- 44) Lorenzo da Savallo: 1417 (SASF 66, f. 185r).
- 45) *Leveratus*: 1414 (SASF 66, f. 163v).
- 46) *Maninus* da Cremona: 1417 (SASF 66, f. 190v).
- 47) Marchesio *de Grepe* aveva nel 1414 un servo (cfr. n° 37; SASF 66, f. 166v).
- 48) Matteo da Bergamo: 1413 (SASF 66, f. 154v).
- 49) Matteo da Parma, stimato per d.1 nella IV quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 87v), aveva iniziato la sua carriera prima come servo, nelle beccherie grandi nel 1412 e nella macelleria di Onofrio da Parma nel 1413, e l'aveva continuata come socio di Onofrio da Parma dal 1414 in poi (SASF 66, ff. 101r, 138v, 141r, 142r, 144v, 146r, 148v, 149v, 151r, 152v, 155r, 157r, 160v-161r, 163r, 164v, 168r, 169r, 171v, 173v, 175r, 178v, 180r, 189r-190r).

- 50) *Nemo de Bertazolo*: 1415 (SASF 66, f. 173r).
- 51) Onofrio da Parma, sposato con una rivenditrice di pane di nome Flora, lavorava in contrada *Pozoli* e aveva alle sue dipendenze tre servi: Balduino nel 1413 (cfr. n° 9), Giovanni nel 1415 (cfr. n° 33) e Teutonico nel 1411, 1413 e 1414 (cfr. n° 55). Nel 1414 era socio di Giacomo *de Scaliis* (cfr. n° 59; SASF 66, ff. 44v, 61r, 65r, 83v, 91r, 96v-97r, 102r, 109v, 118v, 136v, 137v, 138v, 139v, 141v, 144r, 147r-147v, 150r, 151r, 153v, 155r, 158r, 159r, 162r, 163v, 166r, 173r, 176r, 178r, 179r, 184r, 189r). Risulta iscritto all'estimo nella IV quadra di S. Faustino con una cifra d'estimo di d. 6 (ASC 434/2, f. 88r).
- 52) Paitoni Giovanni lavorava nella contrada borgo S. Giovanni e faceva anche il pellettiere (SASF 66, ff. 136v, 143r, 151v, 184r) e come tale è iscritto nella VII quadra di S. Faustino per d. 8 (ASC 434/2, f. 95v).
- 53) Pecino da Mompiano era anche *confeceptor*: 1414-1417 (SASF 66, ff. 115r, 120v, 168v, 171r, 178r, 179r, 188r). Aveva due servi: Antonio detto Pagnuzio nel 1414 (cfr. n° 8) e Antonio da Parma nel 1417 (cfr. n° 4).
- 54) Pietro da Lecco: 1416 (SASF 66, ff. 181r-181v).
- 55) Prandino detto Todeschino o Teutonico, servo nel 1411, 1413-1414 di Onofrio da Parma (SASF 66, ff. 137v, 150v, 165v).
- 56) Rosso abitava nelle beccherie ed era nipote di *Duxius* da Bergamo, anche se, a volte, è qualificato come suo socio o servo: 1414-1417 (SASF 66, ff. 160v-161r, 165v, 171r, 189v).
- 57) Salvino da Riva era il padre di Bertolino da Riva (cfr. n° 14; SASF 66, ff. 43v, 162r, 163v, 167r, 173v, 186r).
- 58) Sartorello da Salò: 1414 (SASF 66, f. 162r).
- 59) *Scaliis de* Giacomo, figlio di Zerbino, da Bergamo era socio di Onofrio da Parma (cfr. n° 51) e aveva un servo (cfr. n° 6); 1414-1417 (SASF 66, ff. 158r, 171v, 174r, 176r, 178r-178v, 179v, 184v, 187v, 189r-189v, 190v).

- 60) *Scaliis de Zerbino* aveva parecchi servi: Balduino nel 1413 (cfr. n° 9), Antonio detto Morsallo nel 1415-1416 (cfr. n° 7) e Venturino da Cremona nel 1411 (cfr. n° 66): 1411-1417 (SASF 66, ff. 132v, 134v, 135v, 137r, 138r, 158r, 171v, 176r, 178r-178v, 179v, 182v-183r, 184v, 189r-189v, 190v).
- 61) *Schassani* oppure *Schassano de Lorenzo* abitava nella contrada delle beccherie: 1411-1413 (SASF 66, ff. 71r, 91r, 100v, 151r).
- 62) Serafino da Mompiano lavorava nelle beccherie grandi. E' attestato nel 1412 come macellaio (SASF 66, f. 146r), ma nel 1415-1416 c'è anche un taverniere con lo stesso nome (cfr. appendice VI, n° 41).
- 63) Tommaso da Bergamo o dal Bergamasco lavorava in contrada S. Francesco: 1411-1413 (SASF 66, ff. 89v, 133r, 139r, 150r).
- 64) Tonino detto Brozina: 1416 (SASF 66, f. 183r).
- 65) Tonino detto Leuratino da Savallo: non si sa dove lavorasse, si sa solo che nel 1414 era socio di Giovanni detto *Abbas*: 1411-1417 (SASF 66, ff. 49r, 72r, 88v, 133v, 137v, 139v-140r, 144r, 147r, 150r, 151v, 153r, 157v, 160r, 161r, 162r, 163v, 165v, 167r, 171r, 172v, 173v-174r, 175r, 176r, 178r, 179r-179v, 188v, 189v-190r). Aveva tre servi (cfr. i n° 1, 8, 25).
- 66) Venturino da Cremona, servo nel 1411 di Zerbino *de Scaliis* (cfr. n° 60; SASF 66, ff. 132v, 134v, 135v, 137r, 138r, 139v).
- 67) Venturino da Mompiano abitava nel 1413 in rua confet-tora: 1411-1413 (SASF 66, ff. 94r, 136v-137r).
- 68) Vinciguerra del fu Prosdocimo da Padova abitava nel 1411 in contrada *illorum de Calymeliis* e nel 1416 in contrada S. Ambrogio (SASF 66, ff. 43v, 65v).

## V

### Pescatori e pescivendoli

- 1) Andrea, figlio di Giovanni detto Rovato da Rovato, era anch'egli di Rovato ed è attestato, oltre che come pescatore nel 1416-1417, anche come macellaio (cfr. appendice IV, n° 2 e SASF 66, ff. 176v, 186v-187r).
- 2) Antonio da Napoli, nipote di Martino maestro *a morsiis*, era venditore di anguille salate nei pressi del Garza: 1412-1415 (SASF 66, ff. 142v, 169r, 170r-170v).
- 3) Antoniolo dalla Riviera, precisamente da Salò sul Garda: 1417 (SASF 66, f. 186v), iscritto alla IV quadra di S. Faustino per d. 2 t. 1 (ASC 434/2, f. 88v).
- 4) Bertolino da Caravaggio: 1414 (SASF 66, ff. 93r, 157v).
- 5) Bettino o Bettinello da Erbusco *paterius et venditor piscium* in contrada dell'Arco: 1412-1416 (SASF 66, ff. 145v, 170v, 177r).
- 6) *Brevaria de* Tonino qualificato *forensis*: 1417 (SASF 66, f. 186r).
- 7) Fattore da Siena e socio (cfr. il n° 17) erano attivi in contrada dell'Arco nel 1412 e nel 1414 (SASF 66, ff. 143r, 145r, 166r, 172v, 177r, 183r).
- 8) Francesco da Palazzolo e ivi abitante era qualificato *forensis*: 1416 (SASF 66, f. 180r).
- 9) Francesco o Franceschino da Salò era figlio di Stefano *Quaquari*; abitava a Salò ed era qualificato *forensis*: 1412-1415 (SASF 66, ff. 146r, 159r, 170r, 172v).
- 10) Giacomo: 1416 (SASF 66, f. 183r).
- 11) Giovanni da Calcinato era iscritto all'estimo nella II quadra di S. Alessandro con una cifra di d.1 t.1 (ASC 434/2, f. 119v).

- 12) Giovanni detto Rovato da Rovato era registrato con d. 1 t. 1 fra gli abitanti della VI quadra di S. Giovanni: 1412-1416 (ASC 434/2, f. 113r; SASF 66, ff. 143r, 170r, 176v).
- 13) Giovanni del fu Cristoforo da Lograto abitava a Lograto: 1417 (SASF 66, f. 188r).
- 14) Giovannino da Lodi era stimato per d. 1 nella I quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 99v).
- 15) Graffi Stefanino dalla Val Camonica abitava in contrada S. Ambrogio: 1417 (SASF 66, f. 187r).
- 16) Lorenzo da Gargnano, figlio del fu Martino, dalla Val di Sonico: 1412 (SASF 66, f. 146r).
- 17) Luchino, socio di Fattore da Siena (cfr. il n° 7): 1416 (SASF 66, f. 183r).
- 18) Maiola Giacomo era iscritto con una quota d'estimo di d. 2 t. 2 nella II quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 101v): 1416-1417 (SASF 66, ff. 178r, 191r).
- 19) Michele da Ghedi, abitante a Ghedi: 1416 (SASF 66, f. 180v).
- 20) *Poletus de Mariano*, abitante in borgo S. Nazzaro: 1417 (SASF 66, f. 186v).
- 21) Raimondo *de Lagullo*: 1416 (SASF 66, f. 181v).
- 22) Scropa Bertolino abitava in contrada fonte del Bue: 1415-1417 (SASF 66, ff. 169r, 186v).
- 23) Stagnati Bertolino: 1412-1417 (SASF 66, ff. 143r, 171v, 181v, 191r). Originario di Idro, risulta iscritto alla IV quadra di S. Faustino per s. 1 d. 8 t. 2 (ASC 434/2, f. 87r).
- 24) Tonino da Odolo stimato per d. 1 nella VI quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 113v).

## VI

### Venditori d'olio (1416)

- 1) Giacomo da Comenduno, registrato nella III quadra di S. Giovanni per d. 9 t. 2 (ASC 434/2, f. 105r).
- 2) Tonolo da Seriate, registrato nella III quadra di S. Giovanni per d. 3 t. 1 (ASC 434/2, f. 105r).
- 3) Pecino detto *Codurus* da Capriolo, iscritto alla II quadra di S. Faustino per s. 3 d. 4 (ASC 434/2, f. 81r).
- 4) Tommasino *de Cazanico*, registrato nella VI quadra di S. Faustino per d. 1 t. 2 (ASC 434/2, f. 93r).

## VII

### Rivenditori

- 1) Agnese da Como, moglie di Oprando *de Cereto*: 1416 (SASF 66, f. 183v).
- 2) Agnesina da Castrezzato, moglie di Fachino da Nave, nella contrada del Ponticello: 1414-1415 (SASF 66, ff. 166v, 169v).
- 3) Ambrogio da Bergamo, nella contrada del mercato della biada di S. Ambrogio: 1412 (SASF 66, f. 149r).
- 4) Ambrogio da Cazzaniga o dal Bergamasco, abitante nella contrada di S. Tommaso: 1412-1415 (SASF 66, ff. 145r, 169v).
- 5) Antonio, figlio del cimatore Devesino da Milano, abitante nella contrada della Porta Bruciata: 1414 (SASF 66, f. 166r).

- 6) Antoniola detta Tamburina abitava nella contrada di S. Giorgio e vendeva la sua merce nella contrada di S. Faustino nel 1414, in contrada Casolta nei due anni successivi (SASF 66, ff. 100r, 149r, 159r, 162v, 166v, 176r).
- 7) Antoniola, moglie di Giovannino da Solto, in contrada *Salerii*: 1416 (SASF 66, f. 181r).
- 8) Arrigoni Simone: 1417 (SASF 66, ff. 125r, 186r).
- 9) Bartolomea, moglie di Guido da Monza: 1414 (SASF 66, ff. 158v, 166r).
- 10) Bartolomeo da Cassivico, iscritto all'estimo per una cifra di d.1 t.1 nella VII quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 94v).
- 11) Benvenuta, vedova di *Crestinus*, in contrada del Ponticello, rivendeva anche pane (cfr. appendice I, n° 3 del n° 13): 1415 (SASF 66, f. 169r).
- 12) *Bonadeus* da Orzinuovi, in contrada fonte del Bue: 1414 (SASF 66, f. 164v).
- 13) Chiarino da Chiari lavorava con la moglie presso il ponte dei Torzani: 1414-1416 (SASF 66, ff. 164r, 171r, 210v, 215r); era iscritto per d.1 all'estimo nella VI quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 113r).
- 14) *Cof de* Arigino lavorava nel borgo di S. Nazzaro: 1415 (SASF 66, f. 170r).
- 15) Comina, moglie di Bertolino da Vezzaniga, nel borgo di S. Nazzaro: 1415 (SASF 66, f. 174r).
- 16) Comina, moglie di Giovannino da Bagnolo, nella contrada di S. Francesco: 1411 (SASF 66, f. 81r).
- 17) Dalmeana: 1414 (SASF 66, f. 163r).
- 18) Damiano, oltre che rivenditore, era anche ministeriale del comune di Brescia: 1414 (SASF 66, ff. 161r, 171r).

- 19) Dionisio, figlio del fu Giovanni da Milano, cimatore e rivenditore: 1414-1415 (SASF 66, ff. 58r, 168v).
- 20) *Dosena* Bartolomeo, nella contrada di S. Benedetto: 1417 (SASF 66, f. 157v).
- 21) Franceschina detta Pergamina: 1414 (SASF 66, f. 105r).
- 22) Gandino da Gandino: 1411 (SASF 66, f. 139r).
- 23) Giacomo era maniscalco e rivenditore nella contrada della Pallata: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 24) Giacomino dal Bergamasco nella contrada borgo S. Giovanni: 1413 (SASF 66, f. 153r).
- 25) Giovanni da Caravaggio, estimado con Bertolino da Caravaggio per d.1 t.1 nella I quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 82r), lavorava nella contrada di porta Bruciata: 1411-1417 (SASF 66, ff. 135r, 184v, 189r).
- 26) Giovanni da Monza era anche ministeriale e svolgeva la sua attività nella contrada di S. Agata: 1414-1415 (SASF 66, ff. 164r, 169v).
- 27) Giovanni dal Bergamasco lavorava in contrada S. Ambrogio: 1411-1417 (SASF 66, ff. 17v, 151v, 180v, 339r).
- 28) Giovanni, figlio di Manfredo da Cassivico, in contrada S. Caterina ovvero del Pozzo dei Cazzago: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 29) Giovannina, figlia di Comino: 1416 (SASF 66, f. 182v).
- 30) Giovannina da Iseo è fra gli iscritti della III quadra della Cittadella con una quota di 1 d.: 1412 (ASC 434/2, f. 124v; SASF 66, f. 147v).
- 31) Giovannina da Ognato, vedova del fabbro ferraio Cinaglia, era estimata per d.2 fra gli abitanti della I quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 99r; SASF 66, f. 169v).

- 32) Giovannina, moglie di Loranda (cfr. qui il n° 40), in contrada S. Ambrogio: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 33) Giovannina, moglie di Manfredo Dusino, lavorava in contrada *Carobii Asini*: 1411 (SASF 66, f. 81r).
- 34) Girardo, in contrada S. Faustino: 1416 (SASF 66, f. 179r).
- 35) Graziano, nella contrada del Ponticello: 1414 (SASF 66, f. 159v).
- 36) Incontrino da Pavia, nella contrada di Porta Bruciata: 1413 (SASF 66, f. 155v).
- 37) *Lane* Donato, nel borgo di S. Giovanni: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 38) *Lanterriis de* Guido proveniva da Monza e abitava, con la moglie di nome Bartolomea, nei pressi del Ponticello: 1414-1416 (SASF 66, ff. 158v, 166r, 178v).
- 39) *Laquella de Colla*, in contrada S. Michele: 1415 (SASF 66, f. 170v).
- 40) *Loranda*, in contrada S. Ambrogio: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 41) Luchina dalla Riviera era la serva-amante del mugnaio Pecino da Urganò nel mulino di Porta Bruciata: 1413-1416 (SASF 66, ff. 153v, 159v, 166v, 168r, 175r, 178r, 179v, 181v).
- 42) Maffeo da Chiari, in contrada S. Ambrogio: 1415 (SASF 66, f. 170r).
- 43) Martina, in contrada S. Faustino: 1412 (SASF 66, f. 149r).
- 44) Martina da Brescia rivendeva frutta in contrada *de Yrculis*: 1411 (SASF 66, f. 80v).
- 45) Martina o Comina, nella contrada del mercato della biada di S. Ambrogio: 1412 (SASF 66, f. 149r).

- 46) *Mussis de Andreolo Libardeli*, stimato per d. 4 t. 1 fra gli abitanti della VI quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 113r), lavorava nella contrada di S. Cosma: 1411-1416 (SASF 66, f. 76r).
- 47) *Pecino de Avenone*, iscritto con una cifra d'estimo di d. 1 t. 2 alla I quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 82v).
- 48) *Peroti Antoniolo da Ghedi*, stimato per d. 3 t. 2 nella II quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 101r).
- 49) *Restinio de Lorenza*, in contrada *forncis Moyolorum*: 1415 (SASF 66, f. 170r).
- 50) *Salis de Giacomo*, stimato per d. 1 nella I quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 82r).
- 51) Sibilla abitava nella contrada di S. Faustino: 1416 (SASF 66, f. 182v).
- 52) Taddeo dal Bergamasco, nella contrada di S. Maria del Carmine: 1415 (SASF 66, f. 169v).
- 53) *Texandis de Giovanni*, nel borgo di S. Nazzaro: 1414 (SASF 66, f. 164r).
- 54) *Vesina*, moglie del ministeriale Damiano: 1413 (SASF 66, f. 98r).
- 55) Viviano dal Bergamasco era anche *scarparolus* nella contrada delle cicogne: 1413-1414 (SASF 66, ff. 96r, 98r, 100r).
- 56) Zambelli Beltramino da Milano, in contrada S. Giovanni: 1415 (SASF 66, f. 174v).
- 57) *Zanus*, in contrada *Pozoli*: 1416 (SASF 66, f. 178v).
- 58) la moglie di Bertolino da Calepio, in contrada *Pozoli*: 1414 (SASF 66, f. 159v).

## VIII

### Tavernieri addetti alla vendita al minuto del vino

- 1) Abiatico Tommaso lavorava con un socio di nome Zanino (cfr. qui il n° 48): 1412 (SASF 66, ff. 142r-142v, 144v).
- 2) Allegrino da Bergamo abitava in contrada *Carobii Asini* nel quartiere di S. Giovanni: 1412 (SASF 66, ff. 144r, 147r).
- 3) Alessio da Milano, a Pavone: 1414 (SASF 66, f. 238r).
- 4) Andreolo da Pompiano abitava a Brescia in contrada S. Lorenzo, ma lavorava a Castenedolo nell'ospizio di S. Giacomo: 1412 (SASF 66, f. 147r).
- 5) Antonio da Como lavorava in contrada *Pozoli*: 1412-1413, 1417 (SASF 66, ff. 148r, 156r, 157r, 186r).
- 6) Antonio o Tonino da Corticelle abitava con la moglie di nome Pasqua in contrada *de Yrculis* e lavorava nella contrada del ponte dei Torzani: 1413-1414 (SASF 66, ff. 45v, 165v).
- 7) Antonio da Locatello lavorava in contrada *Pozoli*: 1417 (SASF 66, ff. 187v, 188v).
- 8) Antoniolo da Corticelle figura fra gli estimati della VI quadra di S. Giovanni con l'esigua cifra di d. 1 (ASC 434/2, f. 113r); ma è documentato già nel 1411 (SASF 66, ff. 139v, 181r).
- 9) Baldassarre da Milano: 1411 (SASF 66, f. 139v).
- 10) Bartolomeo da Mairano: 1413 (SASF 66, f. 156v).
- 11) Bertazolo: 1411 (SASF 66, f. 17r).
- 12) Bertolino detto *Sgarbolus* abitante e taverniere ad Oriano: 1412 (SASF 66, f. 224v).

- 13) Bertolo da Orzinuovi abitante a Brescia in *rua scudelaria*: 1414 (SASF 66, f. 166r).
- 14) Betramo da Romano era cittadino bresciano, nonostante la sua origine forestiera; inoltre nel 1414 era ministeriale del comune di Brescia: 1412-1417 (SASF 66, ff. 148r, 154v, 162v, 60v, 187v).
- 15) *Breya* da Cigole lavorava nel 1415 presso l'ospedale ecclesiastico di S. Giacomo di Castenedolo, ma abitava a Brescia nella cittadella (SASF 66, f. 173r).
- 16) *Cagettus* abitava nel 1411 a Collebeato (SASF 66, f. 217v).
- 17) *Chono de* Betino abitava e lavorava a Flero: 1414 (SASF 66, f. 56r).
- 18) Comino detto *Mazolus* abitava e lavorava a Saiano: 1417 (SASF 66, f. 338r).
- 19) Cristoforo da Lodi, stimato nella IV quadra di S. Giovanni per d. 1 t. 1 (ASC 434/2, f. 107r), faceva, nel 1414-1415, anche l'oste in contrada del mercato delle biade, insieme ad un socio (cfr. il n° 47) e a un servo tedesco (cfr. il n° 37). Un altro suo servo, Giacomo da Trento, nel 1415 faceva il macellaio (cfr. appendice III, il n° 22), mentre risulta che Cristoforo svolgesse nel 1417 la sua attività di taverniere a Rezzato (SASF 66, ff. 164v, 168v, 173r, 174r, 187v).
- 20) Daniolo da Cremona taverniere nel 1411 a S. Eufemia (SASF 66, f. 134v).
- 21) Della Stoffa Petrolo lavorava nella contrada di S. Michele nel quartiere della Cittadella come taverniere, ma è attestato anche come oste e notaio: 1411-1414 (SASF 66, ff. 17v, 49v, 157v, 158v, 163r).
- 22) *Denti* Zambello lavorava a Remedello superiore: 1416 (SASF 66, f. 245v).
- 23) Franceschino da Novara: 1411 (SASF 66, f. 132r).

- 24) *Gavatarus* o *Gavataz*: 1411-1415 (SASF 66, ff. 139v, 142v, 147r, 161v, 168r).
- 25) Giovanni del fu Conte da Romano: 1415-1416 (SASF 66, ff. 66r-66v, 174v).
- 26) Giovanni detto *Parvus*, iscritto all'estimo fra gli abitanti della II quadra di S. Giovanni con una cifra di d. 1 (ASC 434/2, f. 103r).
- 27) Giovanni *de Villameni* lavorava nel 1414 a Verziano sulla strada per Quinzano (SASF 66, f. 165r).
- 28) Giovanni da Lodi lavorava nella contrada delle cicogne nella Cittadella: 1411-1412 (SASF 66, ff. 139v, 144r, 149r); conosciuto anche come macellaio (cfr. appendice III, n° 27).
- 29) Giovannino detto Armadino abitava nella V quadra di S. Faustino, nella quale era iscritto all'estimo per d. 5 t. 1 (ASC 434/2, f. 90v); lavorava invece in contrada *de Sarchis* nel 1411 e in contrada Pozoli nel 1413 (SASF 66, ff. 135r, 156v, 164r, 185r).
- 30) Giovannino da Pilzone era iscritto nella I quadra di S. Alessandro con una cifra di d. 1 (ASC 434/2, f. 117v) e lavorava con la moglie di nome Maddalena nella contrada borgo di S. Alessandro: 1414-1416 (SASF 66, ff. 165r, 169r).
- 31) Girardo da Roncadelle lavorava nel territorio di Roncadelle: 1414 (SASF 66, f. 165r).
- 32) *Lomazio de Marco* lavorava a Brescia in contrada dell'Arco: 1411-1414 (SASF 66, ff. 133v, 139v, 148v, 153v, 156r, 164v).
- 33) Lorenzo da Bergamo lavorava in contrada *Pozoli*: 1412 (SASF 66, ff. 148r-148v).
- 34) Lorenzo detto *Bertoya*: 1411-1413 (SASF 66, ff. 17r, 142r, 155r).
- 35) Manfredo detto Gasparo da Imola vendeva solo vino di Malvasia in contrada del ponte del foro: 1411 (SASF 66, f. 136r).

- 36) *Massare* Giovanni da Bordogna lavorava *in domo Esseni clausurarum Brixie*: 1414 (SASF 66, f. 188r).
- 37) Michele era il servo di origine tedesca di Cristoforo da Lodi (cfr. n° 18): 1415 (SASF 66, f. 173r).
- 38) *Petercinus* dalla Val Serina lavorava nella contrada del mercato del lino o di Porta Paganora: 1415 (SASF 66, f. 170r).
- 39) Piccinino Giovanni da Rovato, in contrada *Pozoli*: 1411-1417 (SASF 66, ff. 133v, 139v, 144r, 156v, 164r, 174r, 184r, 252v).
- 40) Renchi Apollonio era iscritto per una cifra d'estimo di d. 3 fra gli abitanti della IV quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 108v).
- 41) Pezolo da Rovato lavorava a Coccaglio: 1417 (SASF 66, f. 252v).
- 42) Pietro, figlio di Todeschino, compare spesso confuso nella documentazione con il padre nel periodo 1411-1414. La loro taverna era in contrada delle cicogne (SASF 66, ff. 113v, 147r, 162r, 164r, 168v).
- 43) Pietro del fu Todeschino, omonimo del precedente, è però persona diversa prima di tutto perché la sua taverna era in un'altra contrada, quella di S. Giorgio, e poi perché il padre nel 1411 era già morto, a differenza dell'altro Todeschino che nel 1415 era ancora vivo e vegeto (SASF 66, ff. 72r, 168r).
- 44) Serafino da Mompiano nel 1415 abitava e lavorava come taverniere a S. Eufemia; ma per il 1412 è attestato nelle beccherie grandi di Brescia anche un macellaio omonimo con il quale è possibile identificarlo (SASF 66, ff. 173r, 242v, 146r).
- 45) Simone da Mompiano o dal Bergamasco lavorava con la moglie a Mompiano. Anche il nome, oltre al paese d'origine, presenta una variante: *Simonino de Bellis de Nazariis*: 1417 (SASF 66, ff. 188r, 190v).

- 46) Todeschino, padre di Pietro (cfr. n° 42), lavorava nel 1415 con un socio, Martino *de Marliano* (cfr. appendice X, n° 26): 1411-1414 (SASF 66, ff. 113v, 147r, 162r, 164r, 168v).
- 47) *Zaira de Marco* era socio di Cristoforo da Lodi e lavorava nella contrada del mercato delle biade: 1415 (SASF 66, f. 174r).
- 48) Zanono da Castione, stimato nella IV quadra di S. Faustino per una cifra di d. 1 t. 1 (ASC 434/2, f. 88v), lavorava nel 1412 con un socio (cfr. n° 1; SASF 66, ff. 139v, 144v, 154v).
- 49) Zeno: 1416 (SASF 66, f. 180v).
- 50) Zolino lavorava nel 1416 a Isorella (SASF 66, f. 246v).

## IX

### Alberghi (*hospicia*)

- 1) Ospizio comune  
Si trovava nel borgo di S. Giovanni, che era compreso tra la prima e la seconda cinta di mura in prossimità delle due porte omonime, quella vecchia detta anche della Pallata e quella nuova, attraverso le quali entrava in città chi proveniva da Milano. Vi lavorava Brunello Arrigoni (SASF 66, f. 136r).
- 2) Ospizio della campana  
Era sito in contrada *Albaroti*, probabilmente nei pressi di canton dell'Albera, nella zona nord-occidentale della città. Vi lavorava Girardo *Gidelle* (SASF 66, f. 69r).
- 3) Ospizio del corno  
Era sito fuori porta S. Giovanni, quella della I cerchia di mura, anche se la fonte non lo specifica, nella zona dell'attuale corso Garibaldi. Vi lavorava Brulino da Ghisalba (SASF 66, ff. 139r, 218r).

4) Ospizio del gallo

Si trovava *in curia de Fabis*, nei pressi della chiesa di S. Giorgio, vicino a porta Bruciata. Vi lavoravano, sicuramente, Girardo Zoppo, Martino *de Marliano* e Bonino da Caravaggio e, probabilmente, anche Francesco da Como e Corrado (SASF 66, ff. 310r-310v).

5) Ospizio di S. Giacomo

Era in contrada *Pozoli*, che — come abbiamo già visto in altre occasioni — è di difficile identificazione, perché numerosi luoghi cittadini prendevano tale nome generico, che doveva poi essere specificato da un genitivo (ad esempio, *Sancti Iohannis* oppure *Campibassi* o *de Campobasso*). Ma il nome dell'ospizio ci indica due luoghi ben precisi: o la chiesa di S. Giacomo, appena dentro porta Paganora, già sede di un ospizio o la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, nella V quadra di S. Faustino, sede degli Umiliati di Quinzano (SASF 66, ff. 310r-310v). Vi lavorava come conduttrice Giovannina, probabilmente aiutata da Bergamino da Bergamo, Tonino Inverardi, Lombardo da Bergamo, Lorenzo da Chiari e Stefano da Vallio.

6) Ospizio di S. Giorgio

Attestato per il 1411 in contrada *fratrum de Gambara*, apparteneva agli Umiliati di Gambara, dato che il conduttore lavorava come taverniere *in domibus fratrum de Gambara, in hospico fratrum de Gambara*. E' l'unico caso, in tutto il cod. 66, in cui è detto esplicitamente il nome del proprietario dell'ospizio e non solo quello dei conduttori o dei lavoratori. Dal nome dei proprietari derivò poi quello dell'albergo, la cui storia, sia pur sommariamente, è nota (cfr. P. Guerrini, *Noterelle di toponomastica civica. L'albergo del Gambero*, «La città di Brescia», I, 1921, pp. 48-49). Era condotto da Domenico da S. Zeno insieme con la moglie e un servo (SASF 66, f. 310v). Vi lavorò anche Gataldino Gataldi con un suo servo.

7) Ospizio di S. Luca o della ruota

I documenti non danno la sua ubicazione, che si può però ipotizzare nei pressi della chiesa di S. Luca, sede degli Umiliati omonimi. Vi lavoravano Benvenuta detta Patuzia, Franceschino detto Patuzino e Pecino da Rezzato (SASF 66, f. 310r-310v).

- 8) Ospizio *Schalipertogi*  
Documentato dal 1411 al 1417, era ubicato nella contrada del ponte dei Torzani e condotto da Giovannino detto Guardetta insieme alla moglie e a una serva (SASF 66, f. 310r).
- 9) Ospizio *Treculli*  
Anche questo si trovava nel borgo di S. Giovanni. Vi lavorava nel 1411 un oste di nome Bonamino (SASF 66, f. 136r).

## X

### Albergatori (*hospites*)

- 1) Andrea, servo di Lorenzo Del Circolo: 1415 (SASF 66, f. 169r).
- 2) Bartolomeo del fu Lazzarino da Castello: 1414 (SASF 66, f. 165r).
- 3) Benvenuta detta *Patuzia*, conduttrice dell'ospizio di S. Luca insieme a Franceschino detto *Patizius*: 1411 (SASF 66, f. 310r).
- 4) Bergamino da Bergamo lavorava in contrada *Pozoli*, probabilmente nell'ospizio di S. Giacomo: 1411 (SASF 66, f. 136v).
- 5) Bertolino da Verolanuova, servo di Richaldino: 1414 (SASF 66, f. 67v).
- 6) Bonamino, conduttore dell'ospizio *Treculli* nel borgo di S. Giovanni: 1411 (SASF 66, f. 136r).
- 7) Bonino da Caravaggio lavorava nell'ospizio del gallo: 1411 (SASF 66, ff. 43v, 310r-310v).

- 8) Brunello faceva l'oste nell'ospizio comune nel 1411 (SASF 66, f. 136r). Un omonimo, oriundo della Val d'Imagna, è attestato come oste *in curia de Fabis*, nei pressi della chiesa di S. Giorgio, nel 1415-1416 (SASF 66, ff. 170r, 179r, 183r). Nel 1413, sempre *in curia de Fabis*, esercitava la sua arte un taverniere di nome Brunello Arrigoni (SASF 66, f. 48v). Si tratta probabilmente della stessa persona che di anno in anno trovava impiego in locali differenti.
  
- 9) Burlino da Ghisalba lavorava nel 1411 come oste nell'ospizio del corno in borgo S. Giovanni (SASF 66, ff. 139r, 218r).
  
- 10) Corrado dalla Germania era taverniere, ma si può inserire nel gruppo degli osti perché era servo di Martino *de Marliano* (cfr. n° 26) e doveva, quindi, lavorare nell'ospizio del gallo: 1417 (SASF 66, f. 186v).
  
- 11) Del Circolo Lorenzo, definito, oltre che oste, anche taverniere, lavorava nel borgo di S. Giovanni ed era iscritto all'estimo per una cifra di d. 2 t. 2 nella III quadra di S. Giovanni: 1411-1417 (SASF 66, ff. 138v, 169r, 185r; ASC 434/2, f. 105v).
  
- 12) Domenico da S. Zeno era iscritto, insieme con la moglie, all'estimo nella IV quadra di S. Giovanni con una cifra d'estimo di d. 6 t. 1 (ASC 434/2, f. 107r); lavorava come oste nell'ospizio degli Umiliati di Gambara, ma è attestato anche come taverniere e macellaio (cfr. appendice IV, n° 18): 1411-1416 (SASF 66, ff. 132v, 136r, 153r, 161r, 173v, 176v, 180v, 183r, 187r). Aveva un servo di nome Giacomo (cfr. qui n° 17).
  
- 13) Fenaroli Gerardo, iscritto per s. 1 d. 7 t. 1 all'estimo nella III quadra di S. Giovanni (ASC 434/2, f. 104r).
  
- 14) Franceschino detto *Patuzius* o *Patucinus* da Rezzato, registrato fra gli estimati della I quadra di S. Alessandro per d. 2 (ASC 434/2, f. 117r), abitava nella contrada del Mercato, fuori porta Paganora, e lavorava in qualità di taverniere nell'ospizio di S. Luca: 1411-1413 (SASF 66, ff. 138v-139r, 149v, 156r, 310v).

- 15) Francesco da Como figura come oste e taverniere *in curia de Fabis* fra il 1413 e il 1417; doveva perciò lavorare con molta probabilità nell'ospizio del gallo (SASF 66, ff. 153r, 164r, 168v, 172v, 173v-174r, 175v, 177v, 184v).
  
- 16) Gataldi Gataldino, figlio del fu Bertolino, era stimato nella I quadra di S. Giovanni per d. 4 (ASC 434/2, f. 99v) e lavorava, sia come oste sia come taverniere, nell'ospizio di S. Giorgio degli Umiliati di Gambara. Proveniva da Bassano Bresciano, ma si era stabilito definitivamente a Brescia tanto da acquisirne la cittadinanza. Uomo dalle molteplici attività, fu anche formaggiaio e rivenditore, sia pure in modo saltuario; nel 1414 aveva alle sue dipendenze un servo di cui però si ignora il nome: 1411-1416 (SASF 66, ff. 8r, 51v, 77v, 99v, 103v, 132v, 136r, 161r, 311r).
  
- 17) Giacomo da Orzinuovi, figlio di Giovanni, servo di Domenico da S. Zeno nell'ospizio di S. Giorgio (cfr. n° 12): 1414 (SASF 66, f. 57v).
  
- 18) Giovanna o Giovannina, vedova di Bonomo dalla Costa, era la conduttrice dell'ospizio di S. Giacomo, ma era anche rivenditrice di pane (cfr. appendice I, n° 4 del n° 18); iscritta nell'estimo per d. 2 nella IV quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 88r).
  
- 19) Giovannino da Como lavorava nel borgo di S. Giovanni: 1414 (SASF 66, f. 157v).
  
- 20) Giovannino detto Guardetta da S. Gervasio lavorava, insieme alla moglie Giovannina e a una serva di nome Margarina, nell'ospizio *Schalipertogi* nella contrada del ponte dei Torzani; aveva la doppia qualifica di oste e di taverniere: 1411-1417 (SASF 66, ff. 38v, 48r, 94r, 96v, 134v, 136r, 251v); registrato, ma senza alcuna qualifica, nella VI quadra di S. Giovanni con una cifra d'estimo di d. 2 (ASC 434/2, f. 113r).
  
- 21) Girardo detto Zoppo da Milano abitava in contrada *Carobii Asini* e lavorava come oste e taverniere nell'ospizio del gallo; nel 1411 era socio di Martino *de Marliano* (cfr. n° 26). Nel 1411 e nel 1416 fu anche incantatore del dazio delle carceri: 1411-1416 (SASF 66, ff. 46r, 134v, 209r, 248r).

- 22) Inverardi Tonino da Capriolo abitava nel borgo di S. Giovanni ed esercitava anche il mestiere di macellaio (cfr. appendice IV, n° 39); 1411 (SASF 66, f. 139r).
- 23) Lombardo da Bergamo faceva l'oste in contrada *Pozoli* e lavorava probabilmente nell'ospizio di S. Giacomo: 1411 (SASF 66, f. 136r).
- 24) Lorenzo da Chiari, registrato per d. 5 fra gli estimati della IV quadra di S. Faustino (ASC 434/2, f. 88v), lavorava in contrada *Pozoli* probabilmente nell'ospizio di S. Giacomo: 1414-1416 (SASF 66, ff. 103v, 105r, 107r, 121r).
- 25) Malgarina, serva di Giovannino detto Guardetta (cfr. n° 20): 1415 (SASF 66, f. 108r).
- 26) *Marliano de Martino*, iscritto all'estimo nella I quadra della cittadella per d. 2 (ASC 434/2, f. 121v), era socio di Girardo Zoppo nell'ospizio del gallo nel 1411 (cfr. n° 21), nel 1415-1416 era taverniere e socio di Todeschino nella contrada delle cicogne (cfr. appendice VIII, n° 46); infine, nel 1417 aveva un servo tedesco di nome Corrado (cfr. n° 10): 1411-1417 (SASF 66, ff. 168v, 172r, 176v, 186v, 310r).
- 27) Pecino da Rezzato lavorava in contrada S. Luca, presumibilmente nell'ospizio di S. Luca: 1415 (SASF 66, f. 175r).
- 28) Richaldino aveva nel 1414 un servo (cfr. n° 5; SASF 66, f. 57v).
- 29) Stefano da Vallio lavorava in contrada *Pozoli* e, forse, nell'ospizio di S. Giacomo: 1412 (SASF 66, f. 149v).



## INDICE

Finalità, metodi e limiti del lavoro . . . . .	p. 5
Gli addetti alla panificazione . . . . .	p. 13
Approvvigionamento e molitura dei grani . . . . .	p. 21
Gli addetti alla macellazione e alla vendita delle carni . . . . .	p. 31
La pesca e la vendita del pesce . . . . .	p. 41
I venditori di olio . . . . .	p. 47
I venditori di selvaggina, pollame, frutta e verdura . . . . .	p. 49
I tavernieri . . . . .	p. 53
Alberghi e albergatori . . . . .	p. 61
Osservazioni conclusive . . . . .	p. 67
Appendici	
Avvertenza . . . . .	p. 71
I. Panettieri e rivenditori di pane . . . . .	p. 72
II. Mulini . . . . .	p. 76
III. Mugnai . . . . .	p. 79
IV. Macellai . . . . .	p. 84
V. Pescatori e pescivendoli . . . . .	p. 91
VI. Venditori d'olio (1416) . . . . .	p. 93

VII. Rivenditori . . . . .	p. 93
VIII. Tavernieri addetti alla vendita al minuto del vino . . . . .	p. 98
IX. Alberghi ( <i>hospicia</i> ) . . . . .	p. 102
X. Albergatori ( <i>hospites</i> ) . . . . .	p. 104

Tavole fuori testo

Cartina n° 1 = Mulini . . . . .	p. 24
Cartina n° 2 = <i>Hospicia</i> . . . . .	p. 64

*Esprimo la mia gratitudine all'Ateneo di scienze, lettere ed arti di Brescia che ha promosso, con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, questa pubblicazione, ringrazio quanti mi hanno aiutato con consigli, in special modo per la loro cordialità il prof. Gaetano Panazza, Vice Presidente ed il prof. Ugo Vaglia, Segretario.*

*Riconoscenza particolarmente affettuosa va al prof. Paolo Sambin per gli insostituibili insegnamenti di umanità e di rigore scientifico.*

